

IL TAVOLO AL MISE

La crisi senza fine dell'edilizia «No alla stretta creditizia»

*Patuanelli: il settore è parte importante della politica industriale del Paese
Le imprese: sì al piano «Edilizia 4.0» ma contrari alle norme sulla liquidità*

ROMA

Eliminare le norme che impattano in modo negativo sulla liquidità delle imprese edili - come la stretta creditizia, lo split-payment o le ultime norme sulle ritenute sugli appalti - norme di semplificazione dell'attività di cantiere e poi un vero piano «Edilizia 4.0» per accompagnare l'innovazione e la digitalizzazione del settore.

Queste le priorità indicate dall'intera filiera dell'edilizia e consegnate ieri al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, nel tavolo convocato ieri pomeriggio al Mise con le imprese dell'Ance, le cooperative, gli artigiani, i sindacati di settore (Filca-Cisl, Feneal-Uil, Fillea-Cgil), oltre alle società di progettazione dell'Oice e ai proprietari immobiliari di Confedilizia. Con la consapevolezza - sottolineata in modo unitario - che per l'edilizia è «l'ultima chiamata: o si trovano soluzioni oppure il settore muore».

La risposta del Mise, comunicata da Patuanelli nel corso dell'incontro, avverrà in due fasi: entro il prossimo 15 gennaio imprese e sindacati sono invitati a presentare una lista di priorità sulle quali il Mise definirà una «griglia» di temi, i quali - se ci sarà un consenso di tutti - saranno approfonditi in singoli gruppi di lavoro con l'obiettivo di definire misure normative ad hoc. Il tavolo - ha riconosciuto Patuanelli dovrà essere interministeriale, in modo da poter sviluppare questioni sulle quali si intrecciano le competenze del ministero dell'Economia (è il caso dell'edilizia 4.0 o della stabilizzazione dell'eco-sisma bonus in chiave industriale e di crescita dimensionale delle imprese) ma anche del ministero della Giustizia, per quanto attiene al Durc (documento unico di regolarità) e del Mit e o del dipartimento della Semplificazione, per la riduzione dei tempi di autorizzazione delle opere. L'obiettivo finale, ha sintetizzato Patuanelli, è verificare la «possibilità di modificare alcune misure agevolative, al fine di meglio adattarle alle esigenze del settore dell'edilizia». Prima occorrerà «individuare nuove misure e verificare gli strumenti esistenti, attraverso il coinvolgimento sinergico sia del Mef e che del Mit, in modo da dare risposte funzionali al rilancio di un settore da anni in difficoltà». «L'edilizia - ha riconosciuto - rappresenta, sia per numero di imprese e

CONVEGNO ALLA LUISS

Appalti innovativi, un potenziale da 1,35 miliardi

Nuove procedure accelerano la spesa in ricerca e sviluppo

Le procedure di appalti innovativi rappresentano solo lo 0,17% della domanda pubblica in Italia, il raggiungimento dell'obiettivo dell'1% potrebbe generare un incremento annuo di spesa in ricerca e sviluppo pari a circa 1,35 miliardi di euro, circa 6 volte il valore attuale.

L'obiettivo è stato rilanciato ieri a Roma, in un convegno alla Luiss che ha ospitato la quinta e ultima tappa del road show, organizzato per diffondere i contenuti del protocollo di intesa siglato a settembre del 2018 da Confindustria, AgId, Conferenza delle Regioni e Province autonome e Itaca per favorire una migliore conoscenza degli appalti innovativi e supportare la Pa e il mercato ad adottare queste procedure previste dalla legislazione italiana e comunitaria. «La domanda pubblica può essere una leva di politica industriale nel segno dell'innovazione - ha sottolineato il vicepresidente di Confindustria, Stefan Pan -. Vogliamo favorire il dialogo tra soggetti che spesso non si parlano, creare un ecosistema per mettere insieme un potenziale innovativo inespresso. Se in manovra venisse indicato il target dell'1% destinato a pratiche innovative, si avrebbe un grande volano per la crescita del valore aggiunto».

Nelle prossime settimane è attesa l'adesione formale della Luiss al protocollo: «Bisogna costruire nuove forme di collaborazione funzionali alla generazione di soluzioni innovative - ha evidenziato Christian Iaione, docente di regulatory innovation alla Luiss -. A Reggio Emilia creeremo il primo city science office per veicolare aspetti innovativi, ad esempio lavoreremo alla semplificazione amministrativa». Il sottosegretario al Mise, Alessandra Todde ha sottolineato come «la domanda della Pa, per la sua imponente massa critica, va indirizzata in direzione dell'innovazione, integrando i vari mondi: la ricerca, le imprese, le start up». C'è ancora molto da fare. Mattia Fantinati, in rappresentanza del ministro per l'innovazione tecnologica ha spiegato che «il gap di ritardo digitale rispetto agli altri paesi si sta riducendo», ma abbiamo «l'età media dei dipendenti pubblici di 53 anni e poche competenze Stem».

La tappa romana è stata anche l'occasione per tracciare un primo bilancio dell'attuazione del protocollo, con i cinque eventi organizzati negli ultimi 12 mesi che hanno coinvolto 400 soggetti dell'ecosistema, il ruolo attivo sia del Mise (il

Fondo per l'attuazione di bandi di domanda pubblica intelligente ha una dote di 50 milioni) che del Miur (nella firma del patto per la ricerca), la nascita del portale appaltinnovativi.gov.it, il coinvolgimento di Aci, Fs, Consob, e Cnr che ha inserito nella relazione annuale un capitolo proprio su ricerca e innovazione. «La domanda pubblica di innovazione - ha spiegato il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, Massimo Inguscio - si lega indissolubilmente al mondo della ricerca. L'effetto leva della domanda pubblica incide nel privato come nel pubblico, attivando nuove risorse per le università e i centri di ricerca. Secondo la Commissione europea, il 30% dei contratti di pre commercial procurement finanziati dall'Ue ha università e centri di ricerca come partner di consorzio». La domanda pubblica di innovazione rappresenta anche «una leva per spingere le aziende ad aggregarsi, ad offrire sistemi di prodotti», ha aggiunto Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali di Confindustria, un ruolo importante lo possono svolgere i «competence center e la rete dei digital innovation hub come porta d'accesso a Industria 4.0 per le Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

Industria 4.0
Per i beni
iperamortizzabili
tetto di spesa
fermo a 10 milioni

Luca Galani
— a pagina 29



Rapporti Nordovest
Il gruppo Permare
lancia il progetto
«yacht riciclabile»

— Domani nelle edicole
di Piemonte,
Liguria e Valle D'Aosta



FTSE MIB 23155,64 +0,14% | FTSE 100 7216,25 +0,03% | €/S 1,1075 -0,02% | SPREAD BUND 10Y 165,40 +2,60 | [Indici&Numeri](#) → PAGINE 38-41

Partite Iva e flat tax nel mirino del Fisco Ecco i nuovi controlli

LOTTA ALL'EVASIONE

Le indicazioni delle Entrate per il 2020: obiettivo base di recupero a 13 miliardi

Gli elenchi per i controlli con i dati di e-fattura, esterometro e corrispettivi

Attenzione puntata sui crediti ricerca e sviluppo e sul bonus degli 80 euro

Il Fisco mette sotto esame le partite Iva. Dopo il boom di adesioni al regime forfettario che è seguito alla legge di Bilancio 2019, che ha uniformato e aumentato il limite di ricavi o compensi a 6milioni euro arriva il monito-

raggio per verificare l'esistenza di fitti forfettari. Attenzione anche alle partite Iva nel regime dei vecchi minimi. Questo è quanto prevedono le linee guida per la programmazione 2020 delle Entrate, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Farli puntati anche sulle imprese che utilizzano i crediti d'imposta per ricerca e sviluppo e che applicano il bonus Renzi. Come pure su enti non commerciali e Onlus. Tra gli obiettivi 2020 della lotta all'evasione il recupero di almeno 13 miliardi. Prevede analisi di rischio sugli Iva incrociando altri dati come i contributi previdenziali e i dati raccolti con lo spesometro. Per selezionare le posizioni da controllare verranno poi utilizzati dati che provengono da fatturazione elettronica, esterometro e scontrini online.

Dell'Oste e Parente — a pag. 8

Edizione chiusa in redazione alle 22

L'ANALISI

COME SEMPRE SARÀ DECISIVO L'USO DEI DATI

di Salvatore Padula

«Analisi del rischio: sembra questa la formula magica che, ancora una volta, governa le «Linee guida per la programmazione 2020» dell'agenzia delle Entrate, che servono per definire le attività di prevenzione e contrasto dell'evasione fiscale. — Continua a pagina 29

INTERVISTA A PIETRO FERRARI

«Prescrizione e confisca preventiva: dal Governo pregiudizi antimpresa»

Nicoletta Picchio — a pag. 9



Confindustria
Emilia Romagna
il presidente
Pietro Ferrari

Manovra: scende ancora la plastic tax Mini imprese, sgravio apprendisti

LEGGE DI BILANCO

La plastic tax scende a 45 centesimi al chilo, ma colpisce i prodotti monouso in tetrapack, nella nuova versione del ritochi alla manovra presentati in commissione Bilancio del Senato. Corsa contro il tempo per consegnare oggi il testo all'Aula. Tra le novità, lo sgravio del 100% alle microimprese che assumono apprendisti nel 2020. E sgravi per favorire il professionismo delle carriere. [Mobili e Itogari](#) — a pag. 9

3%
Moody's
Giù l'outlook
alle banche
di Eurozona
e Regno Unito
Luca Davi — a pag. 6

A CHIOMONTE (VAL SUSA) LAVORI DAL 2020



Opera strategica. Il tunnel ferroviario della futura linea ad alta velocità Torino-Lione

Tav Torino-Lione, riparte il cantiere

Filomena Greco — a pag. 12

Ex Ilva, con l'altoforno 2 spento scatta la Cig per 3.500 lavoratori

EVENTO STRAORDINARIO

Ieri ArcelorMittal ha comunicato ai sindacati che a seguito della prevedibile fermata, causa sequestro, dell'altoforno 2, aumenterà la cassa integrazione, richiesta come conseguenza di un evento straordinario, cioè la sentenza della magistratura. Non sarà più cassa integrazione ordinaria ma salirà a 3.500 lavoratori. — Servizi a pagina 3

COPIONE GIÀ VISTO

AZIENDA SPINTA A LASCIARE, COSÌ IL CONTO LO PAGANO I DIPENDENTI

Marco Bentivogli — a pag. 35

CAMBI DI STRATEGIA

ILVA E ALITALIA: COMMISSARI UTILI SOLO CON NUOVI PROGETTI

Gianfilippo Cunico — a pag. 35

PANORAMA

IL FONDO SALVA STATI

Conte: «Sul Mes nulla da temere» Al Senato vince il sì

Si del Senato (164 sì, 122 no e 2 astenuti) alla risoluzione di maggioranza sul Consiglio europeo, con gli impegni sul Mes: negoziato a pacchetto su fondo salva stati, Bce e Unione bancaria. Conte: sul Mes nulla da temere. Mattarella invita il premier a non isolare l'Italia in Europa. — a pagina 5

CORTE COSTITUZIONALE

Cartabia prima donna presidente della Consulta

Marta Cartabia è stata eletta all'unanimità presidente della Corte Costituzionale. È la prima volta che una donna sale al gradino più alto della Consulta. Milanese, 56 anni, è tra i più giovani presidenti che la Consulta abbia avuto. — a pagina 11

L'EVENTO DI ROMA
Innovation Days,
hi tech ed export
record fanno
crescere il Lazio
Nicoletta Picchio — a pag. 10

COMMISSIONE EUROPEA

Piano ambiente della Ue: 100 miliardi in sette anni

Europa a emissioni zero entro il 2050, aumento degli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030. Sono i principali obiettivi del Green New Deal, il piano di investimenti della Commissione Von der Leyen: 100 miliardi in 7 anni. — a pagina 27

OGGI LE ELEZIONI

Regno Unito al voto con il rebus della Brexit

Boris Johnson e Jeremy Corbyn sono d'accordo solo su una cosa: le elezioni di oggi in Gran Bretagna sono le più importanti e le più incerte da decenni. Il caso di vittoria dei Tories, il 31 gennaio Londra uscirà dalla Ue. — a pagina 26

A MILANO ACQUISTIAMO PATEK PHILIPPE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9.00 ALLE 16.30
AMBROSIANO SRL • VIA DEL BOLLO 7 • 20123 MILANO TEL. +39 02 495 19 260

INCHIESTA

Il Nord manifatturiero nella morsa della crisi

La produzione industriale italiana, che in ottobre ha segnato un nuovo calo del 2,4%, conferma la difficoltà della nostra economia. La frenata di Pil ed export si sono estese a tutta la fascia del Nord manifatturiero, dal Piemonte al Veneto, dalla Lombardia all'Emilia. Soffre la

metalmecanica, colpita dalla crisi dell'automotive. Soffrono le filiere produttive agganciate alla Germania. Le imprese: «Boccatura del Governo evidente, contiamo nel solco del masochismo anti-industriale»
Garza, Greco, Netti e Vesentini — Servizi a pagina 2

SALVATAGGI

Alitalia guarda a Lufthansa, ma l'addio a Delta è un salasso

Gianni Dragoni — a pag. 19

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI PER L'INNOVAZIONE

Nuove prospettive economiche in arrivo dallo Spazio

Leopoldo Benacchio — a pag. 35

ILSOLE24ORE.COM

24+
ONLINE
Fatti, notizie,
approfondimenti,
gallery e video:
l'informazione
diventa Premium

Primo Piano **Economia in frenata**

Manifattura, frenata al Nord: «Siamo tornati a crescita zero»

Congiuntura. In Lombardia da inizio anno risultano in negativo abbigliamento (-2,2%), tessile (-1,4%), trasporti (-1,1%), siderurgia e meccanica (-0,3%)

Enrico Netti
MILANO

È la fotografia di un motore che perde colpi mentre sul cruscotto si accendono spie rosse. Il motore è quello della manifattura lombarda che fatica sempre più a tenere il passo con le regioni "rivali" d'Europa.

I primi nove mesi del 2019 mostrano un trend stagnante con un misero +0,3% rispetto lo stesso periodo del 2018, anno archiviato con un brillante +3 per cento. Il dato del terzo trimestre mostra per la Lombardia un +1,1% sul quarto precedente e un +0,9% su base annua. Un rimbalzo rispetto al +2% del Baden Württemberg o la crescita di mezzo punto percentuale della Catalogna perché a livello di media italiana si registra una flessione di otto decimi di punto. Rispetto ai livelli pre crisi, la Lombardia presenta ancora un gap del 1,4%, sicuramente più contenuto di quel -30% dell'Italia e del -37,7% in Catalogna. A dare il ritmo c'è il Baden Württemberg, in progresso di poco più del 2 per cento. È quanto rivela l'ultimo booklet economia realizzato

-1,4%

Il gap sui livelli pre-crisi
La perdita della Lombardia rispetto ai livelli pre-crisi: la media nazionale è -20%

dall'ufficio studi di Assolombarda che mette a confronto i trend della regione con quella a livello nazionale e delle macroregioni europee.

Le cose non vanno meglio negli altri "motori" della manifattura italiana. In Veneto la produzione industriale è in stallo con una crescita moderata e incerta. Nella vicina Emilia-Romagna frenano fatturato e dinamiche e addirittura rallenta la meccatronica, comparto di eccellenza europea. Il Piemonte è in stagnazione: da cinque trimestri la produzione industriale è in calo. È la frenata dell'automotive in sofferenza anche per la mancanza di investimenti sui nuovi modelli. Nella regione gli impianti vanno a due terzi della capacità produttiva.

«Siamo tornati a crescita zero» spiega il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi - e le frenate di Pil ed export si sono purtroppo estese anche alla fascia del Nord manifatturiero. Se per la domanda estera confidiamo l'effetto della guerra ai dazi, i motori che ci hanno portato a essere gli ultimi per crescita in Europa sono dovuti all'assenza di una politica industriale del Paese. Alla politica chiediamo di

avere l'ossessione della crescita, che passa dalle imprese. Purtroppo il dibattito riguarda tutt'altro».

A preoccupare in Lombardia sono soprattutto cinque settori (o livelli produttivi da inizio anno) che segnano una variazione tendenzialmente negativa. Si tratta di abbigliamento (-2,2%), tessile (-1,4%), mezzi di trasporto (-1,1%), per finire con la siderurgia e la meccanica variati entrambi allo 0,3 per cento. Segno positivo per l'industria alimentare (2,8%), minerali non metalliferi (2,3%) e la chimica farmaceutica (+1,1).

La situazione è preoccupante lungo la fascia prealpina che spazia da Brescia, Bergamo, Monza e Brianza, Lecco e Varese. Una concentrazione di distretti chiave del made in Italy che spaziano dalla meccanica strumentale di Varese e del bresciano al polo aeronautico di Varese, quello metalmeccanico di Lecco, la gomma del Sebino bergamasco, il tessile e abbigliamento della val Seriana, il legno arredo della Brianza senza dimenticare rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane. Ad avere il fiato corto è l'export, che nei primi sei mesi segna una media intorno all'1,4% contro un dato nazionale del 3,3%. È est anche il Piemonte rallenta mentre a Ovest Veneto ed Emilia-Romagna fanno segnare espansioni in crescita.

«Questi dati - spiega il presidente dell'Associazione Industriale Bresciana Giuseppe Pastini - confermano le sensazioni negative sull'andamento dell'economia locale e purtroppo certificano la situazione di crisi e di fragilità dell'intero sistema-Paese. Il nord è fortemente esposto all'andamento dell'export e risente di quanto sta avvenendo a livello globale. E province come Brescia - che rappresenta il secondo cluster dell'automotive in Italia, dopo Torino - ne risentono maggiormente. In prospettiva sembra difficile ipotizzare un'inversione rapida di questa tendenza».

Il booklet di Assolombarda, come una cartina al tornasole, evidenzia l'accentuarsi delle chiusure nella regione: nel terzo trimestre lo stock di imprese attive si contrae di due decimi mentre nel perimetro delle attività manifatturiere la flessione (-1,6%) si accresce rispetto ai due trimestri precedenti.

Non manca la voglia di reagire, di fare saltare gli irati il motore. «E nelle situazioni più complicate che noi imprenditori diventiamo ancora più fautori di stabilità per il territorio o del Paese - aggiunge Stefano Scaglia, presidente Confindustria Bergamo - perché per sua caratteristica l'impresa investe e agisce guardando oltre il lungo termine».

enrico.netti@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



0,3%

LOCOMOTIVA

FEMIA AL NORD

I primi nove mesi del 2019

mostrano un trend stagnante con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

con un misero +0,3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

La frenata della Lombardia

PRODUZIONE MANIFATTURIERA LOMBARDA
Variazione % sul trimestre corrispondente dell'anno precedente



SETTORI A CONFRONTO
Variazione 2019 - 2018 (gennaio-settembre)

Alimentare	2,8
Min. non metall.	2,3
Chimica-Farmac.	1,1
Carta, stampa	0,7
Gomma, plastica	0,5
Legno, mobilio	0,4
Pelli, calzature	0,4
Totale	0,2
Mecatronica	0,1
Varie	-0,3
Siderurgia	-0,3
Mezzi di trasporto	-1,1
Tessile	-1,4
Abbigliamento	-2,2

PROVINCE A CONFRONTO
Variazione 2019 - 2018 (gennaio-settembre)

Lodi	3,4
Sondrio	2,4
Milano	1,6
Pavia	1,6
Cremona	1,5
Mantova	1,4
Como	0,4
Lombardia	0,2
Varese	-0,1
Lecco	-0,8
Brescia	-1,0
Bergamo	-1,0
Monza	-1,1

Fonte: Centro studi Assolombarda su dati Unioncamere Lombardia

NORD EST

In Veneto stop alla fase espansiva iniziata nel 2014

Indagine della Banca d'Italia
prevede stagnazione degli ordini a inizio 2020

Barbara Gans
VENEZIA

I segnali di allarme si moltiplicano. Solo in questa settimana l'annuncio di 700 esuberanti alla Saiflo (di cui 400 nel sito beldanesse di Longorone), la manifestazione davanti alla Wanhua (ex Acq) di Mel, a rischio abbandono da parte della proprietà cinese, e l'avvio del tavolo regionale dedicato alla difficoltà nella quale versa attualmente il sito veronese di Ellograf, lo storico centro tipografico della città scaligera, che impiega 440 lavoratori.

Il numero lo confermano: l'ultimo report Veneto Congiuntura - Janalid sull'industria manifatturiera, realizzata da Unioncamere del Veneto, ri-

flettato su un campione di oltre 1.700 imprese con almeno 10 addetti curata da Unioncamere Veneto - segnala, nel terzo trimestre 2019, una produzione industriale in stallo che segna -0,7% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, mentre prosegue la decrescita dell'indicatore che nel 2018 aveva evidenziato in media d'anno un -3,2% (+4,1% nel 2017), con valori di intensità via via sempre inferiori. «Il quadro che emerge per il terzo trimestre 2019 è improntato a una crescita moderata e incerta dei principali indicatori economici in un contesto nazionale e internazionale con forti avvertenze - sottolinea Mario Pozza, presidente di Unioncamere del Veneto - Abbiamo davanti un periodo di grande incertezza dovuto ai conflitti commerciali, alle tensioni geopolitiche, alla debolezza del settore manifatturiero e alla Brexit. Nelle stime di Prometeia, il Pil regionale avrà un incremento annuo limitato del -0,4% ri-

spetto al 2018, sintesi di previsioni di crescita mediocre della domanda sia interna (+0,9%) che estera (+2%), stabilità dei consumi delle famiglie e situazione critica per gli investimenti. Si potrebbe fare di più? Certo». Anche secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia «nel primo semestre l'attività economica regionale è indebolita a causa del rallentamento nel comparto manifatturiero. Venetice, l'indicatore che misura la dinamica di fondo dell'economia veneta, si è mantenuto positivo, portandosi tuttavia sui valori minimi degli ultimi quattro anni. I livelli di attività nel settore manifatturiero hanno continuato a espandersi, ma a un ritmo pressoché dimezzato rispetto a quello del 2018». L'indagine della Banca d'Italia prefigura una stagnazione degli ordini «tra fine anno e i primi mesi del 2020» inoltre la fase di espansione degli investimenti, in atto dal 2014, si sarebbe interrotta nell'anno in corso,

CENTRO NORD

Il calo della meccatronica preoccupa la via Emilia

Export in frenata per i settori macchine (-2,44%) e elettronica (-2,3%)

Maria Vesentini

Il segno meno e il pessimismo prendono il sopravvento anche nel ricco triangolo emiliano, ossatura dei macro indicatori dell'export continuano a premere il territorio. A Bologna, tra luglio e settembre scorso, si è registrata un'ulteriore frenata sia del fatturato (-3%) rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, un'intensità senza precedenti negli ultimi cinque anni) sia degli ordinativi (-3,5%, e la domanda è in calo da oltre un anno) ed è avvenuta la temuta svolta in negativo della produzione, che invece era rimasta in territorio positivo fino a giugno scorso (-3% nel terzo trimestre, il peggior risultato dal 2014). E a incupire i dati statistici è il clima che si respira tra le imprese sotto le Due torri: la percentuale di chi prevede un ulteriore peggioramento della situazione supera di quasi dieci punti la quota degli operatori ottimisti (59,20) e neppure dai mercati esteri emergono spragli di fiducia: triplica il numero di imprenditori (dal 10 al 30%) che si aspetta una frenata della domanda estera.

Quel che più preoccupa, non solo nel capoluogo ma lungo tutta la via Emilia, è infatti il rallentamento dei settori tecnologici dell'eccellenza, metalmeccanica e meccatronica. «I dati sull'export diffusi ieri dall'Istat confermano un calo di oltre un paio di punti dell'export sia delle macchine (-2,44%) sia dell'elettronica (-2,1%), è l'allert lanciato dal centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna. Metalmeccanica, elettroni-

ca, packaging, automotive valgono quasi la metà delle esportazioni regionali e oltre il 25% del valore aggiunto manifatturiero, un peso record che dà l'idea del perché il boom dell'alimentare (+38% l'export tra luglio e settembre) non basti a rasserenare il clima.

È non va meglio tra Reggio Emilia e Modena, gli altri due poli di specializzazione della manifattura. «Ancora nel terzo trimestre abbiamo rilevato un ulteriore rallentamento dell'economia - commenta Mauro Macchiaverra, vicepresidente di Unioncamere Reggio Emilia - e purtroppo il protrarsi delle tensioni commerciali internazionali, il rallentamento dell'industria tedesca e, da ultimo, la crisi dell'acciaio, non attenuano i rischi di un vero e proprio stallo. Se a questo scenario aggiungiamo un disegno di Legge finanziaria che non mette al centro l'economia

reale e lo sviluppo, la situazione diventa davvero critica. Alle imprese servirebbe un piano a medio termine focalizzato su infrastrutture, inclusione dei giovani nel mercato del lavoro e rafforzamento degli incentivi all'innovazione non solo in logica 4.0 ma anche di economia circolare ed efficienza energetica». L'ultima indagine congiunturale dell'ufficio studi di Unioncamere Reggio Emilia fotografa infatti un netto calo di tutti gli indicatori: -4,4% la produzione industriale nel terzo trimestre, -6,1% il fatturato (-6,7% quello estero) e un saldo negativo di oltre 13 punti in termini di previsioni sugli ordinativi.

Mentre a Modena la Camera di commercio segnala una pesante flessione a novembre delle assunzioni nelle imprese della provincia, un -16% sia rispetto a ottobre 2019 sia nel confronto anno su anno.

NORD OVEST

Piemonte giù per la crisi dell'auto tedesca

Nella regione ordini fermi e produzione industriale in calo da cinque trimestri

Filomena Green
TORINO

Produzione industriale in calo per cinque trimestri di fila. Il Piemonte è conferma in stagnazione, con l'indice relativo alla manifattura che segna -0,2% nel terzo trimestre dell'anno. Una contrazione comunque di minore intensità rispetto ai trimestri precedenti, condizionata dall'andamento del settore dei Trasporti e, in particolare, dell'automotive. A preoccupare è soprattutto la frenata degli ordinativi esteri, in calo di quasi un punto percentuale rispetto al terzo trimestre del 2018, mentre retrocede il grado di utilizzo degli impianti, al

65,8%. Il Piemonte paga la crisi industriale della Germania - primo paese per le esportazioni - e la contrazione dei volumi dell'automotive.

«Dal secondo semestre del 2018 - commenta Dario Gallina presidente degli industriali di Torino - tutti gli indicatori hanno evidenziato un grave calo della fiducia che ha portato a un raffreddamento degli investimenti. Il settore auto poi vive un grave momento di crisi delle motorizzazioni tradizionali e si investe solo sulle nuove motorizzazioni. Le nostre filiere sono in ritardo per queste risorse destinate al dossier "Torino area di sviluppo complesso" devono servire per far ripartire la macchina». Due i progetti principali, ricorda Gallina la cittadella dell'aerospazio e la crisi della manifattura, collegata al Competence Center: «Bisogna puntare su nuove tecnologie e formazione per innescare una fase di innovazione».

La crisi di volumi nel settore trasporti porta l'indice di produzione industriale a segnare -3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con la produzione di autoveicoli, in particolare, in calo del 55,2%, un trend che si porta dietro l'intero comparto della componentistica. In calo del 4,6%. Di riflesso, è il settore alimentare che conferma il ruolo anticiclico, archiviando una crescita della produzione industriale del 2,7%, in continuità con i trimestri precedenti. Un mix che mette in evidenza la fase difficile della manifattura in provincia di Torino (-1% di produzione industriale nel periodo) a fronte di risultati invece positivi soprattutto nelle province del sud della regione, Cuneo (+0,9%) e Alessandria (+2,1%).

Nel settore trasporti, la situazione di contrazione dei volumi caratterizza l'intero comparto italiano: gli ultimi dati Istat elaborati dall'An-

ria - l'Associazione delle imprese della filiera automotive - evidenziano come al mese di ottobre la produzione di industria automotive nel suo insieme registri un calo tendenziale del 15,3%, una fase di contrazione dei volumi che dura dall'ultimo trimestre del 2018, mentre nei primi dieci mesi del 2019 il calo è del 9,9%. Il calo nella produzione di autoveicoli da inizio anno è pari al 15,6% mentre supera il 20% se si considerano soltanto le autovetture.

Le difficoltà del Piemonte manifatturiero sono emerse in maniera evidente sul fronte delle esportazioni, condizionato dall'andamento dell'industria dell'auto: nel primo semestre dell'anno - a inizio anno è pari al valore delle esportazioni e è attestato a quota 23,7 miliardi, in calo del 2,5% rispetto al 2018, in controtendenza rispetto al resto d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produzione di auto in calo del 55,2%: il trend condiziona il comparto della componentistica

Il caso Taranto Primo Piano

Ilva, 3.500 in cassa integrazione dopo lo stop all'altoforno 2

La crisi di Taranto. Scattano le contromisure di Arcelor Mittal chieste per evento straordinario. Intanto i commissari stanno valutando il ricorso contro la decisione del giudice Maccagnano

Giorgio Pogliotti

All'indomani del rigetto da parte del giudice di Taranto dell'istanza avanzata dai commissari dell'Iva di proroga d'uso dell'Altoforno 2, scattano le contromisure di Arcelor Mittal con l'annuncio dell'avvio delle procedure di cassa integrazione straordinaria per 3.500 dipendenti (compresi i 1.273 lavoratori posti in cassa integrazione ordinaria, per cui era stata chiesta la seconda proroga dal 30 dicembre).

La decisione della multinazionale che è strettamente legata ad un evento straordinario (tecnicamente il ricorso è per crisi aziendale), ha provocato una dura reazione dei sindacati. Non sfuggirà che Arcelor Mittal è stretta da un lato dall'inchiesta della procura di Milano che chiede di non venir meno agli impegni presi - in termini di volumi produttivi, interventi ambientali e livelli occupazionali -, e dall'altro deve fare i conti con la decisione del giudice di Taranto che provocando il fermo dell'Alfo2, rende nei fatti molto difficile il rispetto di quegli stessi impegni.

I commissari stanno, invece, valutando il ricorso al Tribunale del Riesame contro la decisione del giudice Francesco Maccagnano, mentre sull'ipotesi di un decreto è arrivata una frenata dal Mise, sia per il rischio di incostituzionalità (c'è un precedente con la bocciatura della Consulta nel 2015 di un analogo decreto, relatrice la neo presidente Marta Cartabia), sia per problemi di tenuta nella maggioranza. «Speriamo che si riesca a recuperare un filo rosso di collegamento, perché tutto quello che sta accadendo sull'Iva non aiuta la serenità d'animo da parte di chi ha a cuore l'interesse generale del Paese e ad attirare investitori in questo Paese», ha commentato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia che ha aggiunto «fiammo affinché l'Iva torni a essere la migliore acciaieria di Europa in termini di sostenibilità».

Oggi è in programma l'incontro con i sindacati al Mise, sul piano B del governo, ma inevitabilmente si parlerà del nuovo scenario che dopo la decisione del giudice è l'annuncio della multinazionale è diventato decisamente più difficile. «La decisione di ArcelorMittal è di una gravità inaudita - ha detto Rocco Palmiella, leader Ulivo - poiché utilizza il provvedimento del giudice per ottenere i risultati che si era prefissata: utilizzare i lavoratori come scudi umani. Gli impianti coinvolti sarebbero l'altoforno 2, l'acciaieria 1, metà acciaieria 2 e altri impianti a monte e a valle del processo produttivo. Chiediamo l'intervento del governo e ci rivolgiamo alle autorità

giudiziarie affinché verifichino che non ci siano violazioni che possano pregiudicare l'integrità degli impianti». Se per il numero uno della Fin-Cisl Marco Bentivogli «a pagare per questo pasticcio sono i lavoratori e il piano ambientale, che nel frattempo si è fermato», per la leader della Fiom-Cgil Franca Re David «aumentata l'incertezza, la vicenda dell'Altoforno 2 va avanti dal

2015, tra sequestri e dissequestri». Duro anche il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, «condanniamo con forza le azioni che ArcelorMittal ha annunciato senza alcun confronto con le istituzioni», mentre alcuni legali vicini ai commissari hanno notato che «il fatto da qualche mese spesso erano solo due su tre gli altoforni in funzione a rotazione. Intanto il ministro del Lavoro,

Nunzia Catalfo ha annunciato che ci sarà un esonero contributivo triennale al 100% per i datori di lavoro che volessero assumere i lavoratori dell'ex Ilva in amministrazione straordinaria, con un fondo da 15 milioni nel 2020 e 25 milioni dal 2021 che dovrebbe essere introdotto nell'emendamento alla manovra al Senato o nel decreto su Taranto.



La crisi di Taranto. L'impianto produttivo dell'ex-Iva su cui pende il nuovo rischio di spegnimento dell'altoforno 2

STRETTA FINALE

In arrivo il cronoprogramma per spegnere l'impianto

Oggi l'incontro tra Procura e Iva per definire i tempi della procedura

Domenico Palmiotti

È questione di ore per l'altoforno 2. Oggi è in programma un incontro tra procura e Iva in amministrazione straordinaria per definire il cronoprogramma di fermata, mentre il sostituto procuratore Antonella De Luca si accinge a firmare l'ordine di esecuzione per l'Alfo2. Questo di tipo che il giudice del dibattimento, Francesco Maccagnano, ha negato l'iva più tempo per effettuare gli ulteriori lavori di messa in sicurezza dell'impianto operando così la scadenza del 13 dicembre.

Con l'ordine di esecuzione, si ripristina l'esecuzione senza facoltà d'uso, perché i termini sono scaduti e le pressioni previste non sono state attuate, e il custode giudiziario dell'area a caldo, Barbara Valenzano, riavvia il cronoprogramma di fermata e spegnimento dell'altoforno. Che non riparte da zero perché alcune operazioni tecniche preliminari sono state fat-

te tra agosto e settembre. Da valutare, però, quanto questo potrebbe accorciare la tempistica di fermata, tenuto conto che l'impianto è in marcia.

Accade, insomma, quanto si è già verificato a fine luglio quando Maccagnano negò a Iva l'uso dell'impianto sempre per lavori. E anche allora, come lunedì scorso, la Procura aveva invece espresso parere favorevole. Ma qui è il giudice competente che decide e quello della Procura è solo un parere. Intanto, gli avvocati di Iva in as (Filippo Dinacci e Angelo Loreto) sono già al lavoro per preparare l'impegno al Tribunale del Riesame contro il no di Maccagnano. Il relativo atto verrà depositato intorno al 20 dicembre per essere poi discusso nella prima udienza utile del 2020 che dovrebbe essere intorno al 7 gennaio. Si va al Riesame nei tentativi di ribaltare la pronuncia del giudice così come accade il 20 settembre scorso quando il Riesame «salvò» l'altoforno dallo spegnimento - il programma era già in corso - e concesse l'uso a Iva. Che, successivamente, ha fatto i passi previsti, depositando al giudice il 13 novembre l'analisi di rischio insieme ai progetti relativi al lavoro da farsi (già

ordinati e in parte pagati con un primo acconto). C'era un'altra scadenza da adempiere ed era quella del 13 dicembre. Troppo ravvicinata rispetto al nuovo intervento messo in campo per l'Alfo2, che richiede nove mesi di lavoro per la macchina automatizzata prescritta dal custode giudiziario. Di qui l'istanza di proroga che però il giudice ha bocciato, affermando che concederla avrebbe significato mettere a rischio la sicurezza dei lavoratori e che Iva ha già usufruito di diverse proroghe da quando (2015) si è verificato l'incidente mortale.

Se dovesse essere fermato l'altoforno 2, il siderurgico si troverebbe con due soli impianti in marcia: l'1 e il 4. Di qui la cassa integrazione straordinaria annunciata ieri dall'azienda ai sindacati per 3.500. Ma non è neppure così che restino due perché il forno 4 già da qualche tempo doveva essere fermato per manutenzione, di volta in volta rinviata perché il forno 2 era in bilico per le vicende giudiziarie.

La manutenzione di alto 4 si era deciso di farla ad inizio 2020. Ora bisogna vedere se l'ipotesi sarà confermata.



L'ANALISI

Negoziato sempre più fragile. Il futuro è appeso a un filo

Paolo Bracco

Una bomba due giorni fa. Una misura radicale di ripristino ieri. Martedì sera la bomba della magistratura di Taranto, che ha reso operativo il sequestro dell'Alfo2. Ieri la mossa di ArcelorMittal, che nel pieno dei negoziati con il Governo ha comunicato ai sindacati la Cigs per 3.500 lavoratori. Una misura negoziale molto dura che potrebbe essere rivista in futuro. Ormai i negoziati si stanno svolgendo in un campo di battaglia. Il primo giorno i colloqui si erano tenuti in un clima costruttivo. Adesso gli avvocati e i tecnici delle due parti si parlano come se, là fuori, non fosse successo niente. Una condizione surreale. Oggi ci sarà l'incontro con i sindacati. Che hanno avuto una reazione violentissima - e comprensibile - all'autismo con cui ArcelorMittal ha applicato la Cigs agli operai di Taranto. Domani, al mattino, dovrebbe - o avrebbe dovuto - tenersi l'ultimo round, per provare a trovare una soluzione che, adesso, sembra sempre più lontana. È dal 2012, l'estate degli arresti del Tiva e del loro manager, che ogni volta che si arriva ad un punto di ipotetico equilibrio - e lunedì il negoziato pareva ben impostato, almeno nella psicologia degli uomini e nelle intenzioni strategiche - si finisce, come in un tragico gioco del Monopoli, sulla casella del "torna al punto di partenza". Proviamo a mettere in fila con razionalità tutti gli elementi.

Primo elemento: sommando i 3.500 addetti destinati alla Cigs ai 1.900 nelle stesse condizioni della Amministrazione Straordinaria, si arriva a 5.400 fra operai e tecnici fuori dal perimetro della acciaieria. La metà degli occupati. Nessuna fabbrica può sopravvivere così, a meno che non sia la consociata straniera di una multinazionale che ha il quartier generale altrove, nello specifico a

Londra, e che ha la solidità per "spesare" una tale inattività. Secondo elemento: nell'assurdità di trattative che si svolgono come in una sala del tè con pasticcini e bon-bon mentre fuori Parigi - in questo caso, Taranto - brucia, persiste la scissione fra le ipotesi societarie (quanto capitale ho io, quanto ne hai tu, chi entra delle controllate pubbliche) e il silenzio sulla forza lavoro. E, intanto, fuori dalla sala del tè 3.500 lavoratori finiscono in Cigs. Terzo elemento: la decisione della magistratura ha evidenziato come non abbia senso lasciare fuori dal tavolo - come è stato fatto finora - l'immunità penale. E, questo, ha un sottinteso: se è criminale tenere in attività l'Alfo2, non può che valere la stessa cosa per gli altoforni 1 e 4, nelle stesse condizioni del primo. Un sottinteso logico che, non

Dopo la doppia crisi delle ultime 24 ore il dialogo tra azienda e Governo è più teso e pronto a spezzarsi

snudirebbe, se venisse addotto da ArcelorMittal come ragione per andarsene. Quarto elemento: il Governo sembra scontare una sostanziale assenza di leadership politica. Francesco Calo si trova, anche, a dovere mediare fra le diverse posizioni fra i Cinque Stelle e il Partito Democratico. Una parte del Cinque Stelle vuole lo "scalpo" di ArcelorMittal e sono attratti o da una nazionalizzazione o da una fantomatica ricerca di altri investitori, finora andata a vuoto. Il Partito Democratico, sulla linea Gentiloni-Gualtieri, ha sempre creduto nella necessità di mantenere a Taranto il gruppo franco-indiano. Ora, su un edificio già pericolante, sono cadute pure le bombe.

Paolo Bracco
RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconde Rétrograde 7097

BREGUET BOUTIQUE - VIA MONTENAPOLEONE, 19 MILANO +39 02/76 007 756 - WWW.BREGUET.COM

Conte: sul Mes nulla da temere. Vince il sì ma molti gli assenti

Il dibattito in Parlamento. Al Senato 164 voti favorevoli e 122 no. Nell'incontro al Quirinale sul vertice europeo, Mattarella raccomanda al premier di non isolare l'Italia in Europa

Mansueta Perrone
ROMA

Le previsioni non sono state smentite: alla prova della risoluzione unitaria sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità la maggioranza ha retto. Alla Camera, nonostante 34 pentastellati che non hanno partecipato al voto (di cui dodici assenti giustificati, ci sono altrettanti a presidiare i delegati d'Aula), i sì sono stati 291, i no 222. Al Senato, dove i numeri sono più esili, è andata ancora meglio: i favorevoli sono stati 164 (dunque tre sopra la soglia "psicologica" di 161), i contrari 122, gli astenuti due. Non hanno pesato a Palazzo Madama i quattro pentastellati che hanno votato in dissenso dal gruppo, compensati da Emma Bonino e da altri esponenti del Misto.

La spallata all'Esecutivo immaginata da Matteo Salvini (anche il centrodestra ha presentato una risoluzione unica) è fallita. Nelle sue comunicazioni al Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo di oggi e domani, il premier Giuseppe Conte ha ribadito che la revisione del trattato «non introduce alcun automatismo nella ristrutturazione del debito di uno Stato». «L'Italia - ha aggiunto - non ha nulla da temere, anche perché il suo debito è pienamente sostenibile». Conte ha inoltre promesso di informare la Camera in tutte le occasioni in cui l'Italia sarà chiamata a esprimere nelle sedi europee la propria posizione e ha richiamato la «logica di

pacchetto» già presente nella risoluzione votata a giugno dal giallo-verde, assicurando «l'equilibrio complessivo di tutte le riforme sul tavolo. Messaggio di bilancio per la competitività e la convergenza (Bicc) e unione bancaria. Su quest'ultimo punto, il premier ha ricordato la coerenza dell'Italia a ogni forma di ponderazione dei rischi del titolo di Stato e alle disposizioni che prevedono una contribuzione degli istituti finanziari allo schema comune di assicurazione sui depositi in base al rischio di portafoglio dei titoli di Stato. L'Italia proporrà invece un titolo obbligazionario europeo, il common safe asset, «essenziale nella forma di eurobond», e una maggiore ponderazione di rischio delle attività di livello 2 e 3.

È bastato per placare le fibrillazioni nella maggioranza, anche se nel M5S il dibattito ha innescato i primi addii al Senato verso la Lega, preoccupanti per la tenuta del «quartierpartito» (si veda l'articolo a fianco). Ma il premier ha rassicurato «non temo percussioni. Con tutto il rispetto e la prudenza del caso proclamo spediti e concentrati». Il testo della risoluzione unitaria, specularmente al discorso di Conte, impegna il governo a «mantenere la logica di pacchetto, alla quale accompagnare ogni tappa mirata ad assicurare l'equilibrio complessivo dei diversi elementi al centro del processo di riforma del trattato». L'Unione economica e monetaria, approfondendo i punti critici, nel tradizionale pranzino al Quirinale,

presenti il premier, i ministri Roberto Gualtieri, Enzo Amendola, Luciana Lamorgese e Lorenzo Guerini, nonché il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fracaro, il capo dello Stato Sergio Mattarella ha sottolineato non soltanto come sia ragionevole andare avanti sul Mes, ma anche come in questa fase nuova per l'Europa l'Italia non debba isolare e debba invece contribuire e stare dentro i tavoli di trattativa.

In Aula al Senato sono mancati momenti di tensione. Salvini, che ha bollato Conte come «la cupola sbilanciata e di destra di Monti», ha letto tutti i nomi dei 36 docenti universitari firmatari (di un testo sul periodo del Mes: «Sono stati professori veri, con onore e verità», ha chiuso, con un'altro frecciata al premier. Aggiungendo che «qui qualcuno toglie lo scudo penale all'Ilva e lo regala al Mes». Pronta la replica di Gualtieri: «È l'ennesima fake news di Salvini: la riforma del Mes non introduce nessuno scudo penale né modifiche agli articoli sulle immunità, che sono in linea con le norme che disciplinano il trattamento delle principali organizzazioni internazionali (Fao, Ue, Pmi, Banca Mondiale...)». Anche Bankitalia ha sfornato un fact checking al Fondo Salva-Stati: la riforma «non prevede né annuncia alcun meccanismo di ristrutturazione del debito sovrano», «non danneggia il nostro Paese» e «annuali rischi di contagio connessi con eventuali crisi di un Paese dell'area euro».



Al Quirinale. Prima del vertice Ue il Presidente Sergio Mattarella ha ricevuto ieri il premier Giuseppe Conte e una delegazione di ministri.



Saluto con Plus. L'impatto del rialzo dello spread sui titoli di Stato italiani: questo ha fatto fivvo oggi lo scontro politico e il peso del dibattito delle riforme in Europa, dal Mes all'Unione bancaria.



In Parlamento. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

AL SENATO

M5S a pezzi, in tre verso la Lega

Di Maio contro Salvini: ha aperto il mercato delle vacche Crippa capogruppo Camera

Il Mes è il grande pretesto per far deflagrare la polveriera M5S in Senato. Sin dal mattino, la pioggia dei senatori pronti all'addio si ingrossa: «Ugo Grassi, pronto al passaggio alla Lega, e Stefano Lucidi, che temeva sulla destinazione a estraneo dalla sinistra leghista, si aggiunge Francesco Urraro, indeciso tra il Carroccio e il gruppo Misto. Turbire, tra gli applausi dei leghisti in Aula e le urla dei pentastellati, votano contro la risoluzione di maggioranza sul Meccanismo europeo di stabilità. Insieme a Gianluigi Parigi, che però assicura di voler restare nel Movimento.

Anche Luigi Di Maio, medico molisano, confessa l'intenzione di passare al Misto: «È un problema di Wollan-schwing, una visione che faccio a rivedere». Sarà l'unico in senato a far rientrare il pericolo: rimarrà nel M5S. Almeno per ora. Martedì dei pontieri che si sono mossi instancabili tra i corridoi di Palazzo Madama per l'intera giornata, come il capogruppo Gianluca Perilli

o il ministro dei Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. Ma il bilancio è talmente alto che Luigi Di Maio, impegnato in Albania, infila Palazzo Madama due emissari fidatissimi del suo staff, Dario De Falco e Luigi Falco, avvistati mentre parlano con Grassi e Urraro. Poi, conversando con i cronisti a Tirana, il leader M5S attacca frontalmente l'ex alleato Matteo Salvini: «Ha aperto i mercati delle vacche. Mi auguro che nessuno partecipi e che, se ci dovessero essere gli estremi, le autorità giudiziarie possano verificare il tutto».

Ma non ci sono soltanto i cambi di casacca a preoccupare. I vertici pentastellati devono arginare pure il malessere dei «responsabili», sospesi dal voler creare un gruppo a sostegno del premier Giuseppe Conte che stabilizza la legislatura. Magari aperto al più moderato dentro Forza Italia. Ma puntellato dai Cinque Stelle «contiani», tra cui quei professionisti alla prima legislatura, estranei all'arrivismo della prima ora e inaffidabili per i toni sopra le righe di Di Maio. I gangli sovranisti, leostalgici per i tempi gialloverdi.

Nel frattempo, alla Camera si prova per la quinta volta a eleggere il capogruppo insieme al resto del direttivo.

Con 150 voti su 208 votanti riesce a spuntarla Davide Crippa, che ha arrotondato come vice il fliciano Riccardo Ricciardi e come tesoriere il capogruppo vicario Francesco Silvestri. È l'unico sospiro di sollievo che Di Maio riesce a tirare. Nella speranza di un ritorno alla normalità, anche grazie al nuovo team di «facilitatori» che da oggi assabato andrà al voto su Rousseau. In corsa per le caselle economiche ci sono Raphael Raduzzi e Vincenzo Presutto (economia), Luca Carabeta (innovazione), Michele Gubitosa e Giovanni Carrò (imprese). Domenica la presentazione ufficiale a Roma, al Tempio di Adriano. Sarà il debutto, di fatto, della nuova amministrazione: il secondo esecutivo degli eletti dovrebbe garantire una gestione più collegiale del Movimento. A meno che, come teme qualcuno, non si risolva in un'ulteriore complicazione. Come il "bu" direttore, fallito nel 2016.

Sempre su Rousseau calabresi hanno chiesto ieri la partita del candidato governatore: Francesco Aiello ha conquistato un sì, ma di misura (con il 53,3%). Segno che anche nei territori il Movimento è spaccato.

—M.Per.

REPRODUZIONE RISERVATA

NELLA RISOLUZIONE DI MAGGIORANZA

- LOGICA DEL PACCHETTO**
Equilibrio complessivo
Tra gli impegni chiesti dalla risoluzione di maggioranza quello di «mantenere la logica di pacchetto (Mes, Bicc, Unione bancaria) cui accompagnare ogni tappa mirata ad assicurare l'equilibrio complessivo dei diversi elementi al centro del processo di riforma dell'Unione economica e monetaria».
- RESTRIZIONE SUI TITOLI**
Escludere la ponderazione
La maggioranza «impegna il governo» a escludere «in ogni caso interventi di carattere restrittivo sulla dotazione di titoli di Stato da parte di banche e istituti finanziari e comunque la ponderazione dei titoli di Stato attraverso la revisione dei loro trattamenti prudenziali».
- ASSICURAZIONE DEPOSITI**
Titolo obbligazionario sicuro
Nella risoluzione si chiede tra l'altro di «proporre nelle prossime tappe del negoziato sull'Unione bancaria l'introduzione dello schema di assicurazione comune dei depositi (Edis), e di un titolo obbligazionario europeo sicuro (cosiddetto common safe asset - ad esempio eurobond)».

POLITICA 2.0

LA TENUTA M5S E LA MINA PROPORZIONALE

di **Lina Palermi**

allacciare l'obiettivo dell'opposizione, e di Salvini in particolare, di mostrare una maggioranza sotto quella quota 161 che è il minimo vitale per un governo. Nonostante le defezioni nel 5 Stelle, sono quattro in totale, la coalizione tiene anche su un terreno come il Mes che il leader leghista aveva reso scivoloso con una propaganda anti-europeista molto vicina a una parte dei grillini. Il fatto è che pure per il Capitano il sentiero dell'Europa appare molto stretto e difficile da comunicare è visto che ieri nell'Aula del Senato è dovuto tornare - ancora una volta - a smentire l'intenzione di uscire dall'euro e dall'Unione. È questo stare sul filo dell'ambiguità che alla fine potrebbe non pagare, perché da una parte i voti che gli arrivano dal più estremista cominciano a spostarsi verso i proclami della sovranista Giorgia Meloni; dall'altra quel voto moderato che pure fa parte di quel 30% (circa) di consensi accreditati alla

Legna viene spaventato dalle avventure no-euro evocate da Borghi. Dunque, il gioco del Capitano è di muovere il tema-Europa un po' come un elastico a seconda dei momenti: per esempio quando era al Governo giallo-verde lasciava andare la coppia Borghi-Bagnai per qualche giorno ma poi la ritirava avallando i compromessi con l'Ue sulle regole di bilancio sia sulla scorsa finanziaria che sulla manovra correttiva di giugno.

Il dato di ieri, però, non è solo il passaggio con 164 sì della risoluzione su Mes, è anche l'agitazione che c'è dalle parti del Movimento dopo che a Palazzo Madama, come ha detto Di Maio, si «è aperto il mercato delle vacche». Il riferimento è ai tre senatori grillini che ieri hanno votato «no» e starebbero per traslocare nella Lega, creando un rischio non solo per la maggioranza - che vede i suoi numeri già risicati ridursi - ma per la tenuta dell'intero gruppo. Ci sarebbe infatti non solo una fuoriuscita verso il partito di Salvini ma pure in direzione inversa, per sostenere Conte creando una sorta di «componente» di responsabili per puntellare il Governo con l'obiettivo di attrarre parlamentari dall'opposi-

zione. Se davvero dovessero verificarsi queste due opposte migrazioni, sarebbe come una verifica politica per Di Maio sulla linea dell'appoggio a Conte e dell'alleanza con il Pd. Si vedranno gli sviluppi ma i grillini si confermano epicentro delle fibrillazioni. Non solo. L'altra mina, oltre al voto in Emilia che sarà decisivo, è la discussione sulla legge elettorale su cui sono già si sono aperti i giochi.

Quello che teme il Pd è pure l'area governista dei 5 Stelle, e questa spinta sul proporzionale che se dovesse passare darebbe l'occasione sia a Di Maio che a Renzi di creare la rottura per andare al voto con le mani libere. Cioè guardando sia a destra che a sinistra. È vero che c'è la resistenza dei singoli a non mullare il seggio parlamentare, ma per i due leader è uno stizzicillo vedere come il Conte il non stia regalando consensi né all'uno né all'altro. Anzi. Più passa il tempo e più peggiora.

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società»
di **Lina Palermi**

MONTBLANC

Reconnect.

Montblanc 1858 Geosphere
montblanc.com

Primo Piano Banche

La crescita frena, il conto più salato è per le banche tedesche e inglesi

Economia e credito. Moody's taglia le previsioni sul settore: redditività in ulteriore calo e Npl in rialzo. Sulla Germania è atteso l'impatto più pesante

Luca Davì

Da una parte pesa la crescita economica anemica. Dall'altra c'è il rischio che, complice lo scenario di tassi negativi più prolungato del previsto, la redditività rimanga asfittica. Se a questo si aggiunge la minaccia che, a fronte dei venti di recessione e delle tensioni commerciali, la qualità degli attivi possa peggiorare, magari proprio nelle economie fino a ieri più performanti come Germania e Gran Bretagna, si capisce come mai Moody's abbia deciso di abbassare l'outlook delle banche europee.

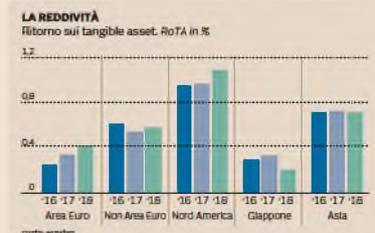
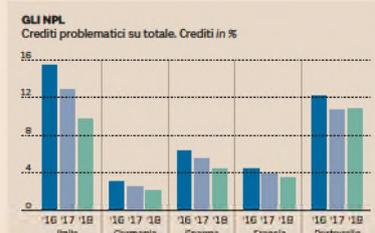
La decisione è arrivata ieri. L'agenzia di rating ha diffuso una nota in cui mette davanti agli occhi del mercato tutti i rischi che aleggiano sul mercato del credito bancario europeo. Che, va detto, vanno differenziati per singole aree geografiche. L'outlook è negativo per le banche dell'area euro (su cui pesa in particolare la Germania) e l'uk (causa Brexit), mentre rimane stabile per gli istituti del Nord Europa, dell'area Est Europa, della Russia e delle repubbliche ex sovietiche.

La debole crescita economica del resto si sta rivelando inferiore

alle attese mentre delle tensioni commerciali creano rischi al ribasso. Per Moody's la crescita attesa del Pil europeo è dell'1,2% nel 2019, il tasso di espansione più lento negli ultimi cinque anni, a causa del rallentamento nel settore manifatturiero. Qualche segnale di risveglio è atteso nel 2020 (+1,2%) e nel 2021 (+1,5%). Ma la frenata nell'incremento della produttività e l'invecchiamento della popolazione incideranno sui fondamentali economici dell'area euro.

L'atteso rallentamento economico si rifletterà sulla qualità degli attivi. E i costi delle perdite sui crediti tenderanno a emergere nei paesi con bassi tassi di Npl, dice Moody's. Nei paesi dove invece l'incidenza degli Npl sul totale crediti è più alta, la spinta a ridurre i crediti del passato - attraverso la vendita di crediti e la gestione interna - perderà forza. I miglioramenti raggiunti sull'asset quality, sia chiaro, sono gli occhi di tutti. Ma la forza propulsiva si sta spegnendo. Secondo i dati Eba, gli Npl a giugno 2019 erano pari al 2% del totale crediti (in calo dal 2,6% di un anno prima), mentre la copertura sui deteriorati si attestava al 54,9%. Le conseguenze di questo sce-

La fotografia



narso composto si rifletteranno inevitabilmente sull'ultima riga di bilancio delle banche. La politica protratta dei tassi di interesse negativi, combinata con le inefficienze strutturali delle banche, «eroderanno la già debole redditività, rendendo difficili gli investimenti necessari in tecnologia e adeguamenti dei modelli di business», segnalano gli analisti dell'agenzia. E a pagare dazio, spiega l'analista Carola Schuler, saranno in particolare «i sistemi bancari del Regno Unito e della Germania» che rappresentano «la maggior parte delle attività bancarie della regione» - un elemento, questo, che porta in negativo l'outlook complessivo. Peraltro l'ampliamento della concorrenza richiederà alle banche di

investire proprio in un momento in cui la redditività è in calo e le prospettive economiche danno segni di peggioramento.

L'agenzia di rating non nasconde gli importanti passi avanti fatti in questi anni, in particolare in paesi come l'Italia - dove i bilanci delle banche sono in gran parte riparati. E così pure viene sottolineato lo sforzo fatto sul fronte del capitale: se si guarda alle maggiori banche europee, il Cetr ratio fully loaded aggregato si attesta al 14,4%, con un Total capital ratio al 18,3%. Come dire: c'è abbastanza capitale per sopportare eventuali futuri shock. Tuttavia le sfide per il settore sono tutte lì, e sono tante.

© Il Sole 24 Ore
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALVATAGGIO DELLA NORDLB

Ft attacca i tedeschi: regole non rispettate

LA VIA LIBERA DI BRUXELLES
Nei giorni scorsi l'Ambroiano ha autorizzato il salvataggio dell'istituto che prevede l'utilizzo di risorse pubbliche a copertura delle perdite

L'approvazione di Bruxelles del salvataggio della banca pubblica tedesca NordLB non smette di provocare polemiche. A intervenire sul tema è ancora una volta il Financial Times, che si scaglia con un durissimo editoriale contro la decisione dell'Ue, una mossa che «mette alla prova le regole» e «la credibilità». E, si rivela un «peccato esempio di arte di governare». La scelta della Commissione di approvare il salvataggio di NordLB, banca pubblica che verrà salvata con una nuova iniezione di capitali pubblici, «non farà che peggiorare le condizioni per compromessi politici tra Germania, Italia e altri Paesi dell'Unione», dice l'Ft. Che evidenzia che «non è così che i politici tedeschi normalmente chiedono che le cose stiano fatte quando si tratta di gesti-

2,8
I MILIARDI PUBBLICI Prestati per il salvataggio della banca tedesca controllata da Laender

re le banche malate nell'Europa meridionale». Il quotidiano sottolinea come la decisione di Bruxelles rafforza «la comparsa di doppi standard nella zona euro». «Le denunce tedesche relative ai problemi bancari italiani irrisolti hanno da tempo ostacolato i progressi verso l'Unione bancaria e una più ampia integrazione dell'Eurozona» ma, conclude il Ft, «ci sono tanti scheletri nell'armadio bancario tedesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALVATAGGIO ITALIANO

PopBari studia l'intervento ponte

LA NORMA CONTROVERSA
Tra le misure attivabili per il salvataggio di Popolare Bari c'è la riabilitazione dei crediti di imposta ma dal Ue potrebbe arrivare parere negativo

Proseguono i lavori di Banca Popolare di Bari per la definizione delle linee guida del piano di salvataggio da presentare al Fondo interbancario. Ieri, a quanto si apprende da fonti vicine alla banca, si sarebbe tenuto un'Uda e un altro board è convocato per oggi. Possibile che, a valle di questi incontri, la banca dia un aggiornamento sullo stato dell'arte dei lavori. Nel frattempo, nel corso degli ultimi giorni ci sarebbero stati contatti informali tra il Fondo interbancario, advisor e Banca Popolare di Bari. Sul tavolo c'è sempre un rafforzamento da circa un miliardo, e un intervento ponte da circa 100-150 milioni. Il conto finale è destinato a salire al-

150
I MILIARDI DI PRESTITO Al vaglio sotto forma di subordinato per puntellare il capitale

meno a un miliardo. La banca avrebbe delineato possibili interventi correttivi per la riduzione dei costi e a sostegno dei ricavi. Un piano che, a detta degli addetti ai lavori, tuttavia appare molto ottimistico, vista la condizione di fragilità della banca stessa.

— L. D.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI METTO LA MIA FACCIA PERCHÈ LA LORO ENERGIA È SENZA TRUCCHI.

CON UNOGAS L'ENERGIA È TRASPARENTE.

Francesca Gellona
Assistente Punto Vendita

Fabio Morini
Commerciale Settore Business

Luca Grotto
Commerciale Settore Domestico

Camaron Carlo Paul

Raul Cremona con Unogas

Unogas

Gas • Luce • Servizi



GAS



LUCE



FOTOVOLTAICO



MOBILITÀ ELETTRICA

unogas.it | 800 089 952

Primo Piano Fisco

Controlli 2020, il Fisco punta su partite Iva e crediti d'imposta

Lotta all'evasione. Pronte le linee guida 2020 dell'agenzia delle Entrate: sotto esame i contribuenti che applicano la flat tax e le imprese che utilizzano bonus Renzi e agevolazioni su ricerca e sviluppo

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Controlli sui professionisti e gli autonomi che applicano il regime forfettario. Alert sui corrispettivi. Analisi di rischio sugli Iva effettuate incrociando altri database, come i contributi previdenziali e i dati raccolti con lo spesometro. Sono alcuni degli elementi più interessanti contenuti nelle linee guida per la programmazione 2020 dell'agenzia delle Entrate, che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Un documento che delinea la cornice entro cui gli uffici del fisco dovranno mettere a punto le proprie proposte di budget per le attività di prevenzione e contrasto del 2020. Il tutto per arrivare all'obiettivo di 13 miliardi fissato per l'anno prossimo, cui si sommano i risultati fissati dalla manovra.

Oltre ai controlli, si farà leva anche sulle lettere finalizzate alla compliance. Tra le diverse tipologie, nei primi mesi dell'anno prossimo ne partiranno circa 350mila dirette alle persone fisiche (titolari di partita Iva e non), relative all'anno d'imposta 2016.

Flat tax delle partite Iva

Il Fisco è ben consapevole del boom di adesioni al regime forfettario dopo le modifiche della legge di Bilancio per il 2019, che ha tra l'altro uniformato e aumentato il limite di ricavi o compensi a 65mila euro. Da qui l'indicazione di controlli mirati nei confronti di chi beneficia dell'aliquota flat al 15%, anche se è entrato nel regime prima di quest'anno.

Attenzione anche alle partite Iva nel regime dei vecchi minimi.

Liste selettive con i dati delle e-fatture ma anche di estero-metro e scontrini online

I NUMERI

13
miliardi

-9
per cento

L'OBIETTIVO

È il recupero delle entrate erariali ed extratributarie di competenza dell'agenzia delle Entrate fissato per il 2020, di cui 4,5 miliardi da conseguire mediante i versamenti diretti da accertamento e controllo

LA MEDIAZIONE

È il calo dell'indice di mediazione registrato tra il 2015 e il 2018, anno in cui la percentuale si è attestata al 43,9%. Un calo da monitorare e contenere, secondo le Entrate, per ridurre le liti con il Fisco

Autonomi e attività con il Fisco

Altri controlli mirati riguarderanno gli autonomi. Si partirà dai casi di mancata presentazione della dichiarazione dei redditi o della dichiarazione Iva da parte di chi ha inviato lo spesometro o ha comunque ricevuto compensi certificati da un sostituto d'imposta. L'anno prossimo, inoltre, gli uffici territoriali avranno a disposizione le informazioni sui soggetti che, dopo aver ricevuto un alert dal Fisco nel corso del 2019, non hanno né regolarizzato né giustificato la propria posizione.

Entro la fine dell'anno i funzionari dell'Agenzia potranno lavorare anche sui dati relativi all'attività svolta nel 2018 da chi ha operato con

il Fisco, ad esempio:

- trasmettendo dichiarazioni o comunicazioni alle Entrate;
- difendendo i clienti davanti alle commissioni tributarie o assistendoli durante l'iter di reclamo;
- curando pratiche di aggiornamento catastale.

In tutti questi casi, il "volume d'attività" svolta sarà riscontrata con i redditi dichiarati e le altre informazioni, a partire da quelle del modello «iss-Elementi specifici dell'attività».

Software per gli Iva entro l'anno. I dati comunicati con gli Iva saranno controllati anche tramite "accessi brevi" sul territorio da parte

dei funzionari. Ed eventuali difformità potranno condurre a un ricalcolo della "pagella" attribuita al contribuente, con possibile revoca del regime premiale.

Inoltre, entro la fine del 2020 arriverà un software che aiuterà gli uffici nell'analisi di rischio e di controllo delle partite Iva obbligate alle pagelle fiscali.

Crediti d'imposta delle imprese

Nutrito anche il capitolo delle verifiche nei confronti delle imprese. Tra gli aspetti sotto esame, l'utilizzo di falsi crediti in compensazione per pagare somme iscritte a ruolo o comunque altri debiti con il Fisco. Con un occhio di riguardo per due capitoli:

- il credito d'imposta su ricerca e sviluppo, monitorando in particolare i codici attività incompatibili con l'attività IAS e la media storica degli investimenti;
- il bonus Renzi, riscontrando le aziende prive di dipendenti o con un numero di addetti non coerente con le somme indicate.

La fattura elettronica

Dall'anno prossimo saranno messe a disposizione dei funzionari le liste selettive dei soggetti a rischio di evasione. Elenchi elaborati sfruttando i dati raccolti con la fattura elettronica, con l'invio dei corrispettivi e con l'estero-metro.

A livello pratico, l'applicativo già usato dalla scorsa primavera vedrà lievitare parecchio la mole delle informazioni precaricate. In particolare, l'analisi si concentrerà su chi ha fatto acquisti da soggetti ad alto rischio di evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERZO SETTORE

Palestre e piscine delle finte Onlus stanate con internet

La superanagrafe dei conti sarà usata per le anomalie delle società sul 2016-17

Sotto la lente delle Entrate nel 2020 finiranno anche gli enti non commerciali e le Onlus. Oltre allo specifico applicativo del Fisco, le linee guida sollecitano i funzionari a indagare anche su internet nei motori di ricerca e siti degli enti, alla ricerca di servizi commerciali o prodotti. L'obiettivo, insomma, è stanare quei soggetti che dietro una sigla del Terzo settore - gestiscono centri benessere, palestre, piscine, teatri, cinema e così via. Saranno passate al setaccio anche le operazioni commerciali, finanziarie e immobiliari avviate per scopi estranei a quelli istituzionali e per i quali possono emergere anche conti esteri intestati alle stesse "finte-Onlus".

Il database dei conti correnti - lo strumento antievasione che sta per essere fiscalizzato con la conversione del decreto fiscale - l'Agenzia prosegue con la sperimentazione sull'anagrafe dei conti correnti.

Nei primi mesi dell'anno prossimo sarà affinata la procedura di selezione basata sulle informazioni presenti nell'archivio dei rapporti finanziari. Obiettivo: le società per le quali emerge un'anomalia tra le movimentazioni finanziarie risultanti dal database del Fisco e il giro d'affari dichiarato - sempre alle Entrate - per il biennio d'imposta 2016-17.

Ogni ufficio provinciale riceverà una selezione di posizioni a rischio, con un numero minimo di controlli da effettuare. Non solo. Le strutture sul territorio - che saranno sempre libere di potenziare le verifiche - dovranno compilare una scheda di riscontro, verosimilmente per consen-

tire di testare la procedura di selezione e migliorarla.

Stesso discorso per le persone fisiche. I dati finanziari di sintesi (saldo a inizio e fine anno, totali movimenti in entrata e in uscita, giacenza media) saranno incrociati con quelli reddituali - anche in relazione all'anno d'imposta 2015, per il quale il 31 dicembre dell'anno prossimo scadranno i termini ordinari di accertamento.

Il contraddittorio

I risultati di tutte queste analisi saranno comunicate affrontati dal Fisco in contraddittorio con imprese e cittadini, nell'ottica di un miglioramento di questo istituto. Le linee guida, infatti, mettono nero su bianco che l'attività di accertamento dovrà essere programmata dalle strutture dell'Agenzia tenendo conto dell'obbligatorietà del contraddittorio. Anche se - va sottolineato - l'obbligo scatterà solo dal 1° luglio 2020 ed escluderà gli accertamenti parziali, che a livello pratico sono la stragrande maggioranza. È un dato di fatto, poiché l'attuazione pratica del confronto con l'ufficio lascia spesso delusi i contribuenti e i consulenti che li assistono (documenti non presi in esame dai funzionari, possibili giustificazioni ignorate e così via).

Il documento delle Entrate lascia intendere anche che ci sarà un migliore "trasparenza" delle procedure nei confronti dei contribuenti, anche nel caso in cui chi ha ricevuto un processo verbale di constatazione (Pvc) proceda con il ravvedimento operoso.

Il contraddittorio viene richiamato anche per il controllo degli atti e delle dichiarazioni soggette a registrazione. Un filone, quello della rivalutazione degli atti, spesso al centro del contenzioso.

—G.D.O.,
G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIO DI STAGIONE RICHIEDE PIÙ ENERGIA?

N° 1 IN FARMACIA*

SUSTENIUM PLUS

Integratore alimentare: CREATINA, ARGININA, BETA-ALANINA, VITAMINE E SALI MINERALI.

CON VERO SUCCO DI ARANCIA
22 BUSTINE 40 g
con edulcorante

I TUOI MOMENTI INTENSI

A. MENARINI

SUSTENIUM PLUS
LA STAGIONE CAMBIA, L'ENERGIA RESTA!

* Fonte dati IQVIA - Vendite a volume integratori tonici, anno mobile agosto 2019.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MENARINI

LE ULTIME MODIFICHE

1

PLASTIC TAX

Taglio a 0,45 euro/kg, tassato il tetrapack

Cambia di nuovo la plastic tax. L'imposta scende a 0,45 euro al chilo da 0,50, ma colpirà anche il Tetrapack escluso dalla precedente modifica

2

MICROIMPRESA

Sgravi al 100% per gli apprendisti

Le microimprese (meno di 9 dipendenti) che assumono apprendisti nel 2020 avranno uno sgravio contributivo del 100% per i primi tre anni

3

REDDITO DI CITTADINANZA

Arriva la sospensione per i contratti brevi

Sospensione dal reddito di cittadinanza, anziché decadenza, per la durata di contratti brevi che non superino la fine dell'anno in cui il lavoro è iniziato

Nuovo ritocco a 0,45 per la plastic tax e bonus apprendisti

Manovra. La tassa sulla plastica si applica anche al tetrapack. Nuovi correttivi al reddito di cittadinanza, sgravio per favorire il professionismo delle atlete. Maratona notturna in commissione

**Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA**

Un nuovo restyling della plastic tax. Che scende all'ormai ben 0,45 centesimi al chilo colpendo però anche i prodotti monouso in tetrapack. Almeno secondo la nuova versione dei ritocchi alla manovra presentati in commissione Bilancio del Senato, sempre in versione "mini Max" dai relatori Rossella Accotto (M5s) e Dario Stefano prima di avviarsi, con tanto di maratona notturna, la volta finale per consegnare il testo all'Aula al più tardi nel primo pomeriggio di oggi. Con l'obiettivo di votare la fiducia sul maxi-emendamento finale del governo entro domani sera. Dopo l'ennesima tornata di stop and go nel pomeriggio sono cominciate le votazioni a raffica. Con il via libera a un emendamento Pd sullo sgravio del 100% per 3 anni alle microimprese (con meno di 50 dipendenti) che assumono apprendisti nel 2020 e a un ritocco del Claque stelle con cui arriva la sospensione, invece della decadenza, dal reddito di cittadinanza per la durata di contratti brevi, che non superino la fine dell'anno in cui il lavoro è iniziato. Ok della Commissione anche al bonus di 400 euro all'anno per l'acquisto del latte artificiale nei primi sei mesi di vita del bambino da parte delle mamme

che a causa di alcune patologie non possono allattare. E al correttivo per diventare le atlete sportive professioniste anche dal punto di vista contrattuale. Arriva poi lo stop allo sconto in fattura per ottenere subito dal fornitore l'anticipo del bonus Imptax e di efficaci interventi di riqualificazione e di messa in sicurezza dell'immobile. Con il "si" a un emendamento di Forza Italia vengono abolite le norme del decreto crescita della primavera scorsa con cui si consentiva da una parte ai contribuenti di farsi anticipare l'ecobonus o il sisma bonus e dall'altra si chiedeva alle imprese incaricate dei lavori di anticipare le somme per poi recuperarle nel tempo. E questo non è il solo correttivo dell'opposizione ad essere passato. Nella tarda serata di mercoledì ha ottenuto il via libera il ritocco della Lega (primo firmatario Matteo Salvini) che prevede la destinazione di 12 milioni in tre anni ai Comuni «per il finanziamento di iniziative di prevenzione e contrasto della vendita e cessione di sostanze stupefacenti». Dopo il semaforo verde di mercoledì al fondo "Salva casa" (si veda il Sole 24 Ore di ieri) arrivano l'ok ad altri emendamenti riformulati dai parlamentari come quello per portare almeno a 5 mila le borse di studio in più per le specializzazioni in medicina, e il discusso ritocco relativo a un finanzia-

mento per le celebrazioni del centenario della fondazione del Pci. Approvati, poi, i ritocchi su 290 assunzioni per l'organico delle scuole per l'infanzia, un piano per la promozione straordinaria del Made in Italy, in particolare prodotti agroalimentari, e l'attrazione degli investimenti in Italia e la stabilizzazione a 1 milione di euro l'anno dal 2020 del finanziamento per le scuole di eccellenza nell'altissima formazione musicale. In tema di economia circolare arrivano incentivi per gli impianti a biogas in scadenza e in esercizio dal 2007. Dal 2020 non si dovranno più versare i contributi aggiuntivi Nasp per lavoratori con contratti brevi del turismo e per i portuali con contratti temporanei. Scattano nuove convenzioni Inps per conferire incarichi ai medici legali per la verifica delle invalidità. "Passano" anche i finanziamenti contro la violenza di genere. Pubblico negli uffici pubblici, ma anche dal medico o dal pediatra e in farmacia, di esporre i cartelli con il numero verde anti-stalking 1522, diversi interventi per sostenere la disabilità compresi 12 milioni e mezzo per le scuole paritarie che accolgono i disabili e un munito pacchetto di micro-fiscali dai fondi per i carnevali a quelli per dare più rapidità alla cittadinanza agli italiani in Venezuela.



Vincenzo Boccia. Per il presidente di Confindustria occorre andare oltre la legge bilancio per costruire un'azione anticiclica che significhi più occupazione, attivazione dei cantieri, collegamento dei territori, inclusione delle persone»

LE PREOCCUPAZIONI DELLE IMPRESE

Boccia: «Serve certezza del diritto»

Appello del presidente di Confindustria al premier per modificare il Dl Fisco

**Nicoletta Pichelo
ROMA**

Modificare la norma che riguarda la confisca preventiva in caso di frodi fiscali. Vincenzo Boccia ieri ha insistito su questo aspetto del decreto fiscale, rilanciando un appello al presidente del Consiglio perché affronti la questione. «Siamo contro l'evasione, ma siamo molto critici sulla questione confiscale preventiva prima delle sentenze in merito alla lotta all'evasione. Occorre sottolineare l'importanza della certezza del diritto perché un errore comporta il fatto, per imprese e imprenditori che vivono di reputazione, di rovinare un'azienda per un errore di accertamento», ha detto Boccia, parlando a margine dell'Innovation Day del Sole 24 Ore. «Non è certamente un elemento che va verso la certezza del diritto. Ci auguriamo, e abbiamo già fatto un appello al premier, che su questo aspetto si possa trovare una semplificazione ed evitare

dogmi», ha insistito il presidente di Confindustria. Un fronte aperto, quindi, che si aggiunge ai contenuti della legge di bilancio: «Non siamo contenti della plastic tax e della sugar tax, pur apprezzando il passo avanti che si è fatto e il dialogo con alcuni ministri del governo».

Il pensiero di Boccia è che si debba andare oltre la legge di bilancio e costruire un'azione anticiclica che possa rilanciare la crescita. «Bisogna costruire un percorso di medio termine e affrontarla quella che abbiamo chiamato la questione temporale, cioè in quanto tempo facciamo le cose che annunciamo, in quanto tempo si aprono i cantieri, in quanto tempo vengono usate le risorse, tra l'altro già stanziati e disponibili, per costruire un'azione anticiclica che significhi incremento dell'occupazione, attivazione dei cantieri, collegamento dei territori, inclusione delle persone», ha detto il presidente di Confindustria.

Ci sono già, secondo alcune stime dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, circa 70 miliardi disponibili, pronti per essere spesi per aprire cantieri. A questa azione a livello nazionale dovrebbe aggiungersi anche un'iniziativa

«Siamo contro l'evasione, ma siamo molto critici sulla questione confiscale preventiva prima delle sentenze».

europea per una rete di infrastrutture da 1.000 miliardi, da finanziare con eurobond oppure, ha detto Boccia, con altri strumenti e così spingere anche in Europa la crescita e creare occupazione. L'obiettivo è ridurre i divari, ha insistito il presidente di Confindustria, tra persone, territori e imprese, e riattivare l'ascensore sociale, attraverso la formazione. Traguardi che, ha ricordato Boccia, sono stati inseriti anche nella dichiarazione congiunta firmata la scorsa settimana a Roma tra Confindustria, Udi e Medef (le organizzazioni degli industriali tedeschi e francesi) dove si ribadisce che l'Europa è imprescindibile e si invitano i governi a realizzare una politica anticiclica.

Boccia è tornato anche sul confronto che si è avviato attorno al fondo salva Stati europei: «Dobbiamo evitare assolutamente una proposta che non riguarda il Mes e che riguarda la cosiddetta ponderazione sui titoli di Stato, cioè obbligare le nostre banche ad accantonare risorse anche in merito a titoli di Stato che hanno acquistato». Per il presidente di Confindustria «è una cosa inaccettabile per l'Italia. Va evitato questo rischio che non c'entra con il Mes».

INTERVISTA

Pietro Ferrari. Il Presidente di Confindustria Emilia Romagna: «Serve un cambio di passo»

«Prescrizione e confisca preventiva, dal Governo pregiudizi antimpresa»

la legge di bilancio, ma non solo. Anche sulla lotta all'evasione e sulla giustizia, con la sospensione della prescrizione dopo il primo grado. I provvedimenti del governo sono il segno di «un pregiudizio inaccettabile nei confronti del mondo imprenditoriale», di una «cultura antimpresa che lode addirittura lo Stato di diritto». Pietro Ferrari è presidente di Confindustria Emilia Romagna e si fa interprete dello stato d'animo di un territorio dove la manifattura è protagonista. «C'è preoccupazione, ma soprattutto avvilimento di fronte all'azione di un governo che non ascolta le imprese, a danno della crescita, in una situazione congiunturale difficile». Giustizia e fisco, quindi, oltre alla manovra: quali sono gli aspetti più critici? La sospensione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio può avere effetti devastanti. È un cambiamento delle regole del gioco in una situazione in cui i processi durano anche decenni. Non riformare i processi e rivedere la prescrizione è una contraddizione, un uso distorto della giustizia. Un tema che si collega è quello dei reati tributari e la lotta al-



PIETRO FERRARI
Presidente
Confindustria
Emilia Romagna

l'evasione. Il decreto fiscale prevede la confisca dei beni prima della sentenza, in fase di indagine. Un errore di valutazione, che potrebbe essere marginale, può bloccare l'attività di una impresa. È una logica punitiva. Si stanno invertendo i fondamentali di uno Stato di diritto: dobbiamo dimostrare di essere innocenti. Una cultura antindustriale, appunto, che si materializza con i provvedimenti sulla prescrizione e sui reati tributari. Uno strumento penale così forte blocca l'attività d'impresa, non combatte l'evasione, che certamente deve essere contrastata. Dovrebbe essere l'estrema ratio in casi limite, c'è una fortissima sproporzione. A questo si aggiungono le norme della manovra... La legge di bilancio aumenta le tasse. Sono state ridotte rispetto ad una prima versione, ma plastic e sugar tax prima non c'erano. Considero la manovra repressiva e punitiva.

Sono tutti temi su cui Confindustria sta incalzando il governo dall'avvio della discussione politica... Ho letto le audizioni e conosco le prese di posizione di Confindustria. Una dimostrazione ulteriore dell'atteggiamento del governo, che decide in base ai suoi precetti senza ascoltare i protagonisti del mercato. Un esempio di dirigismo, la sensazione è che siano stati decisi i provvedimenti senza averli ponderati, appunto per un atteggiamento antimpresa. Mi auguro che il governo ascolti, per il bene del paese. Sono le imprese che creano ricchezza e lavoro, se non rafforziamo il nostro manifatturiero l'Italia va in difficoltà. Quali è la situazione nella sua Regione? L'Emilia Romagna in genere va sempre meglio della media del paese, abbiamo una disoccupazione al 5% che è il dato migliore da dieci anni a questa parte, ma il Pil si attesta a 0,3. Troppo poco. Gli investimenti sono andati bene negli anni passati, ma ora di sono segnati e rallentano. Pesa il trend della Germania. Il calo forte dell'automotive. Se il governo non cambia passo il rischio per noi è forte.

Il Sole 24 ORE

Vivere secondo il tuo stile

How to spend it in edicola venerdì 13 dicembre con Il Sole 24 ORE*

In più, per tutto il mese, con Il Sole 24 ORE: Il lusso secondo me. Il libro di how to spend it che raccoglie le interviste a scrittori, scienziati, filosofi e molti altri personaggi sul concetto di lusso.

*How to spend it in edicola in abbinata obbligatoria a € 0,80 + il prezzo del quotidiano. Il lusso secondo me in edicola a € 12,90 + il prezzo del quotidiano.

Economia & Imprese

Retail
Non solo abiti per il nuovo spazio milanese di Slowear

A due passi dall'Accademia di Brera, in via Solferino 18, il gruppo ha più aperto uno spazio attiguo a quello esistente, ma che comprende un angolo ristorazione

Articoli e gallery sull'evoluzione del retail
www.ilsol24ore.com/moda

Ottimo lavoro AGO!

Il software per commercialisti e associazioni che lavora al posto tuo.

ZUCCHETTI



A Milano. La parte del nuovo negozio dedicata all'abbigliamento

Torino-Lione, riparte il cantiere A Chiomonte lavori dal 2020

INFRASTRUTTURE

Tunnel di base: entro aprile le offerte delle imprese per i lotti in Francia

Via libera all'intervento per nicchie d'interscambio alla Maddalena

Filomena Greco
TORINO

Torna a riunirsi a Torino dopo quasi un anno la Cig, Conferenza intergovernativa costituita da Italia e Francia per seguire progettazione e lavori della Torino-Lione. Mentre oggi a Parigi un'idea di Telt - società italo-francese responsabile della realizzazione della tratta internazionale dell'opera - darà il via libera all'invio dei capitolati alle aziende che si sono candidate per realizzare lo scavo del tunnel di base in territorio francese e che avranno tempo fino al 17 aprile per presentare le offerte. In totale, lavori per 2,3 miliardi che dovrebbero partire entro la fine del 2020. La stessa procedura - gli Avis de Marchés - è in corso anche per il fronte italiano dei lavori - valore pari a un miliardo - sebbene con un disallineamento di circa tre mesi. In totale sono un centinaio le aziende in corsa per aggiudicarsi i lavori.

In Francia si lavora nel cantiere di Saint Martin La Porte e in altre due località mentre in Italia si tornerà a scavare a partire dalle prossime settimane. A fare il punto nella sede della Regione Piemonte è il direttore generale di Telt Mario Vitrano che ha confermato l'avvio di una nuova fase di lavori all'interno del tunnel della Maddalena di Chiomonte: «Telt autorizzerà la firma del contratto per realizzare all'interno della galleria geognostica 23 nicchie, un lavoro che vale circa 40 milioni». Si tratta di un intervento necessario a realizzare spazi di interscambio per i mezzi all'interno della galleria di sette chilometri e mezzo scavata in Valsusa: diventerà il cantiere principale per i futuri la-

vori di scavo del tunnel di base sul territorio italiano.

Lavori e ritardi

«Per l'Europa il corridoio mediterraneo resta una priorità, a questo punto è necessario accelerare». L'appello arriva dalla coordinatrice dell'Unione europea per il Corridoio mediterraneo, Iveta Radčiková, che ha partecipato alla Cig di Torino. «Sulla Torino-Lione - sottolinea - si sono già accumulati ritardi per 18 mesi, bisogna recuperare, vogliamo sia pronta per il 2030». La posizione politica dell'Europa a sostegno delle infrastrutture di collegamento non è cambiata, assicura Radčiková: «Bisogna puntare sulla realizzazione di questi corridoi per spostare il trasporto su ferro, un tema che si affianca a quello del Green Deal». L'Europa - aggiunge - ha grandi differenze e discrepanze e la risposta non è la chiusura dei confini ma piuttosto aumentare la capacità di movimento di merci, persone e capitali».

In Francia, sono in corso lavori per circa 750 milioni, spiega Vitrano. Si scava per il prolungamento del tunnel di Saint Martin La Porte, che rappresenta di fatto i primi nove chilometri del tunnel di base. Si sta poi realizzando la *tranchée couverte*, la galleria artificiale che rappresenta l'imbreccio del futuro tunnel di base. Inoltre si lavora a costruire i pozzi di ventilazione in località Avrioux. Infine si sta attrezzando la stazione di Saint Jean de Maurienne in vista della futura destinazione a polo intermodale.

In Italia si tornerà a scavare a inizio 2020 per realizzare le 23 nicchie nel tunnel della Maddalena. Inoltre Sinaf, gestore dell'As2, per conto di Telt ha bandito la gara da oltre 60 milioni per realizzare lo svincolo di Chiomonte mentre il prossimo passo sarà la gara per realizzare l'autoporto di Suss. Assegnata invece la direzione lavori sulla tratta italiana del tunnel di base, ad aggiudicarsi il lotto da venti milioni è stato un raggruppamento di imprese italo-svizzero-francese.

Le compensazioni

Sul tema delle compensazioni per i cantieri entra in campo la Regione Piemonte, con il presidente Alberto



Lo scavo della Torino-Lione. I lavori all'interno del tunnel

LE TAPPE

2,3 miliardi

Offerte entro aprile
Via libera alla trasmissione del capitolato dei lavori per i tre lotti di scavo del tunnel di base sul lato francese. Le aziende candidate presenteranno le offerte entro il 17 aprile. In parallelo, ma traslata di tre mesi, la procedura di gara per i lotti su territorio italiano, del valore di un miliardo

40 milioni

Lavori a Chiomonte
Via libera del Cda di Telt all'assegnazione dei lavori per realizzare, nel tunnel della Maddalena, 23 nicchie di interscambio. Chiomonte diventerà il cantiere di riferimento per gli scavi in Italia

Cirio che annuncia la costituzione di un Comitato di pilotaggio sulla Torino-Lione, come previsto dalla legge regionale del 2011 (la numero 4). Sullo sfondo, l'emissione dell'Osservatorio sulla Torino-Lione che con la scadenza dell'incarico a Paolo Foletta, ex commissario di Governo per la Torino-Lione, di fatto è fermo da febbraio scorso. «La mancanza di un organismo operativo blocca le procedure per selezionare e finanziare i progetti da realizzare con i fondi per le compensazioni», sottolinea Cirio. La Regione chiederà a Genova, comuni e area metropolitana di indicare un rappresentante con l'obiettivo di avere un tavolo operativo già nel mese di gennaio.

Sul piatto ci sono risorse per un centinaio di milioni, 32 dei quali già stanziati da parte dell'Esecutivo e soltanto un milione e mezzo è stato finora erogato. «Di fronte all'inerzia del Governo - dice Cirio polemico - abbiamo deciso di intervenire,

la Regione è disponibile anche ad anticipare questi fondi ai Comuni con il contributo della Bei o di Cassa Depositi e Prestiti».

Sul tavolo della Commissione intergovernativa anche il tema della sicurezza del tunnel del Prejus destinato, come anticipa Foletta, a dimezzare - da 91 a 45 treni al giorno - la sua capacità proprio per motivi di sicurezza. Un anno fa i francesi hanno chiesto alla Cig di fare un audit per verificare le condizioni di sicurezza e le anticipazioni dello studio, consegnate ieri, vanno in questa direzione. «Abbiamo chiesto che il Comitato di sicurezza notifici l'istituto alle ferrovie italiane e francesi entro il 15 gennaio - spiega Foletta - dopodiché le limitazioni diventeranno operative. Oggi, rispetto ad una capacità massima di 91 treni al giorno, ne passano 46, 30 merci e 16 passeggeri. Con l'attuale traffico, la linea arriva al massimo livello di saturazione».

REPORTAGE DI SILVANO

PONTE SUL POLCEVERA

DUBBI SULLA CONSEGNA IN APRILE

Il maltempo rallenta i lavori ma Bucci punta a rispettare i tempi

Per la costruzione del nuovo viadotto di Genova sulla Via Polcevera, ci sono, ha spiegato ieri il sindaco di Genova, e commissario per la ricostruzione, Marco Bucci, «tre fattori di ritardo: il maltempo per il cantiere, il mare grosso che ha ritardato il trasporto dei conc (cioè i blocchi necessari per la costruzione del ponte, ndr) il fatto che alcune aree siano state consegnate ai costruttori due mesi dopo rispetto al previsto, anche a causa della questione amianto. Non possiamo farci niente, se non tirarci sulle maniche e lavorare per diminuire il più possibile questo ritardo».

Entro oggi «ovvero», ha detto Bucci, si potranno avere «le idee chiare, con il nuovo calcolo della best option per la conclusione dei lavori. Ma a questo punto la data conclusiva può cambiare ogni mese, sia in un senso sia nell'altro». Da contratto, la consegna dell'opera è fissata entro aprile 2020. Oltre quella data possono scattare le penali nei confronti dei costruttori. Anche se Bucci ha affermato: «delle penali ripareremo». Il problema non è quello di non smettere di essere fiduciosi. Se tutto fila liscio è possibile mantenere il 30 aprile. Ma tutti, ha chiesto, devono «tirarsi sulle maniche lo sta facendo il commissario, lo fa Salini, lo fa Pinacanti e lo dovrà fare il Rina, aiutando le aziende a elaborare un *project planning* che sia integrato». Bucci ha ricordato anche che, «per ogni giorno di ritardo nella ricostruzione, la città perde 6 milioni di euro».

Per Genova, la società incaricata di ricostruire il ponte, formata da Salini Impregilo e Pinacanti, in quanto, ha confermato «con determinazione il proprio impegno per rispettare i tempi di realizzazione del nuovo viadotto sul Polcevera». Questo impegno recita una nota della società, «richiede uno sforzo straordinario per recuperare i tempi che si sono resi necessari al completamento della demolizione del Ponte Morandi, particolarmente nell'area di Levante, e per compensare l'effetto degli eccezionali eventi atmosferici avversi che si sono abbattuti con particolare violenza su Genova e la Liguria». Per Genova ha sottolineato che «intende svolgere la propria missione senza mettere a rischio per nessun motivo la sicurezza del proprio personale, che lavora giorno e notte, festivi compresi, mantenendo l'altissimo livello di qualità, con cui i suoi soci, Pinacanti e Salini Impregilo, sono soliti lavorare». Un modo per sottolineare che il rispetto dei tempi non può andare a discapito della sicurezza. Ieri, intanto, la Guardia di finanza, dietro disposizioni della Procura di Savona, ha concentrato l'attenzione sul viadotto Madonna del Monte, sull'As2. La struttura è parzialmente crollata il 24 novembre per una frana che si è abbattuta su un pilone del ponte (la portata con sé 30 metri di impalcato autostradale). I militari hanno acquisito documenti che riguardano la progettazione, la realizzazione del viadotto e le periodiche ispezioni e manutenzioni. Le carte sono state prelevate negli uffici di Torino della società Autostrada del Fiori (concessionaria del tratto) e nelle sedi della Sina di Milano e Savona (entrambe sono società del gruppo Gsvio). Il fascicolo d'indagine al momento è carico d'ignoti.

REPORTAGE DI FORNARO

SOFTWARE PER COMMERCIALISTI E ASSOCIAZIONI

Ottimo lavoro AGO!

Con te ho offerto la mia **CONSULENZA IN TEMPO REALE** perché i documenti dei clienti sono disponibili sempre e ovunque.

Scopri tutto quello che Ago Zucchetti può fare per te

agozucchetti.it



ZUCCHETTI

Il software che crea successo

Ecco le vie dell'oro dell'export italiano

ICE-PROMETEA

Attesi 24 miliardi di export potenziale dai prossimi due anni di crescita

Fra le rotte privilegiate Cina, Usa, India, Vietnam, paesi maturi europei

Caroline Fotina ROMA

Cina, Usa, India, Vietnam, paesi maturi europei (come la Germania), paesi dell'Africa subsahariana. Sono le sei rotte privilegiate per l'export italiano indicate nel nuovo rapporto Ice-Prometea. L'alimentare sarà invece il settore trainante. Questa bussola, che guiderà l'attività promozionale, sarà anche al centro della cabina di regia per l'internazionalizzazione che, dopo un lungo stallo, a meno di nuovi rinvii dovrebbe finalmente essere convocata il 20 dicembre.

Il rapporto delinea per il commercio mondiale prospettive di recupero dopo il +1,2% del 2019 per gli scambi globali manifatturieri in termini di volumi. Il livello più basso nell'ultimo decennio dopo quello del 2016. Si escludono ulteriori drammatizzazioni delle tensioni tra Cina e Usa e si prevede una transizione ordinata per la Brexit, con la conseguente possibilità di chiudere gli scambi mondiali al +2,4% nel 2020. In questa dinamica l'Italia ha buone carte, perché la dinamica migliore sarà quella dei prodotti finiti in cui siamo più forti e perché siamo ben posizionati in alcuni segmenti di mercato innovativi come le produzioni maggiormente collegate all'ambiente.

Dove si può crescere

Se si guarda la mappa della crescita delle importazioni al 2021, l'Italia ha davanti a sé fino a 24 miliardi di export potenziale nei prossimi due anni. Ice e Prometea scommettono ancora sulla Cina, al netto di crisi irreversibili legate alle proteste di Hong Kong, e stimano che gli Usa costruiranno il secondo mercato per aumento dei livelli di import dal mondo nel prossimo biennio. In netta risalita è attesa la Germania, poi India, Vietnam e paesi dell'Africa subsahariana rappresentano le altre destinazioni più attrattive, con tassi a doppia cifra nelle prospettive al 2021. Nella mappa dei settori, invece, emerge già nel 2019 un incremento superiore al dato medio per sistema moda e casa tra cosiddetti tradizionali, chimica farmaceutica e meccanica tra quelli a maggiore intensità tecnologica. Le strategie promozionali dovranno proseguire lungo questo sentiero, tenendo però conto dell'irruzione anche dell'alimentare tra i settori più dinamici del 2020. Proprio l'agrofood, insieme alla meccanica, è il comparto che più di tutti dovrebbe beneficiare nei prossimi anni del processo di trasformazione del mercato cinese e in cui le imprese italiane possono progredire, visto che la nostra quota in Cina è rimasta marginale o ha visto un trend calante.

I vantaggi dei dazi

Dei dazi può esserci anche una lettura a vantaggio (parziale ovviamente) del made in Italy. Se si guarda ai prodotti cinesi interessati dalla prima ondata di dazi americani, si arriva a un valore di 100 miliardi di euro. Immaginando una loro ripartizione tra i produttori non colpiti dalle iniziative

di difesa commerciale, il potenziale aggredibile per l'Italia sulla base della sua quota supererebbe i 3 miliardi. Un ragionamento analogo vale nella competizione con i concorrenti europei a seguito dei dazi legati alla vicenda Airbus. Se è vero che stanno danneggiati fortemente per le esportazioni di formaggi, nel caso del vino i dazi colpiscono in primo luogo Francia e Spagna, aprendo per noi spazi inaspettati.

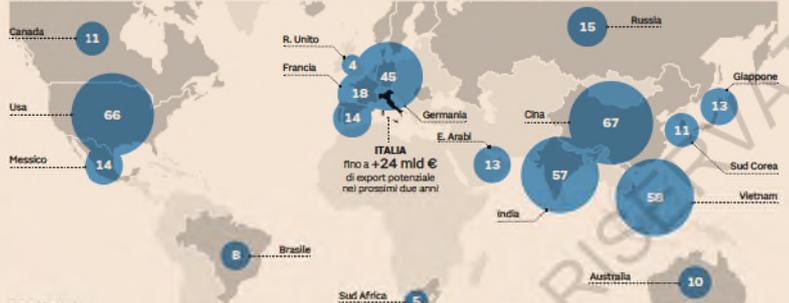
Le politiche dell'Ice

Carlo Ferro, presidente dell'Ice, ha riaperto le principali linee di azioni dell'Agenzia nell'ambito del piano straordinario made in Italy e dell'attività ordinaria. Con una novità di rilievo: «La ricerca clienti e partner esteri, la ricerca di investitori esteri, l'utilizzo delle strutture dell'agenzia Ice in Italia e all'estero per le imprese che hanno un numero di addetti fino a cento, a partire dal primo gennaio, saranno gratuiti». Questo passaggio - aggiunge Ferro - «insieme all'attivazione di 18 desk regionali, rappresenta una sorta di rivoluzione copernicana nella storia degli ultimi anni dell'Ice perché abbiamo rimesso le piccole imprese al centro dell'azione». Ferro ha sintetizzato l'andamento dell'export italiano nei primi nove mesi 2019. Una crescita su base annua del 2,5%, molto lontana dai livelli record di appena due anni fa, ma giudicata comunque positivamente se comparata ad esempio a quella di paesi concorrenti come Germania, Spagna, Regno Unito. Meno positivo, secondo Ferro, è il fatto che a crescere in misura maggiore siano i settori tradizionali, quelli in cui siamo già forti, segno che c'è ancora molto da fare negli altri comparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli scambi globali

Prospettive di crescita al 2021 dei principali mercati. Variazione delle importazioni dal mondo in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Prometea su dati Istat

«Cautela sui trattati, no a ratifica del Ceta»

L'INTERVISTA

MANLIO DI STEFANO

Il forum e nuovi accordi in vista con i Paesi dell'Asia centrale

ROMA

Dal 2° gennaio le competenze sul commercio estero passeranno alla Farnesina, che avrà un ruolo chiave anche nelle scelte sui trattati di libero scambio. Il sottosegretario Manlio Di Stefano ci parla della linea del 5 Stelle, «è una questione generale, a parte la Difesa riguarda tutti i ministeri. L'urgenza della legge di bilancio ha impegnato i leader e i ministri quasi a tempo pieno, tutto qui». Su un'ipotesi spacciatamente della delega sull'internazionalizzazione delle imprese Di Stefano dice che «in teoria è possibile, bisogna vedere poi nella realtà come lo si realizzerà». Concorrenza piena con Ivan Scalfarotto (sottosegretario di Italia Viva, ndr) «nessuna competizione. Siamo entrambi sotto-

te utile analizzare il lavoro che era stato iniziato al ministero dello Sviluppo con gli effetti dei vari trattati anche a livello di singole regioni. Ancora più complicato il discorso sul Mercosur, perché in questo caso bisogna valutare con estrema attenzione gli equilibri di mercato e le possibili triangolazioni tra i vari Paesi dell'America Latina».

Al ministero degli Affari esteri, oltre tre mesi dopo il giuramento del ministro, le deleghe non sono state ancora assegnate. Per Manlio Di Stefano, sottosegretario del 5 Stelle, «è una questione generale, a parte la Difesa riguarda tutti i ministeri. L'urgenza della legge di bilancio ha impegnato i leader e i ministri quasi a tempo pieno, tutto qui». Su un'ipotesi spacciatamente della delega sull'internazionalizzazione delle imprese Di Stefano dice che «in teoria è possibile, bisogna vedere poi nella realtà come lo si realizzerà». Concorrenza piena con Ivan Scalfarotto (sottosegretario di Italia Viva, ndr) «nessuna competizione. Siamo entrambi sotto-

negotiatori agli Esteri, in attesa di definizione delle deleghe».

Il sottosegretario, che promette l'adeguamento in manovra dello stanziamento per il Piano straordinario made in Italy (per paragonare i 140 miliardi dell'ultima versione), presiederà domani la prima Conferenza in-



MANLIO DI STEFANO Sottosegretario in quota Cinque Stelle del ministero degli Affari esteri

ternazionale sull'Asia Centrale, dove sono previsti i rappresentanti dei ministri degli Esteri di Kazakistan, Uzbekistan, Kirghistan, Tagikistan e Turkmenistan e circa 70 aziende italiane. «Nell'ultimo anno e mezzo, già con il governo Conte I, ho visitato questi paesi cercando di portare una presenza politica di cui in passato si era sentita molto la mancanza. L'or-

ganizzazione di questa conferenza, la prima del suo genere da parte di un Paese Ue, è il segno tangibile della precisa volontà di questo governo di rafforzare la presenza politica dell'Italia in alcune aree internazionali, recuperando le posizioni perse nei decenni scorsi». Ma quanto pesano questi mercati per il nostro export? «L'obiettivo - dice il sottosegretario grillino - è valorizzare i nostri legami con questi paesi in ottica di connettività euroasiatica. Si tratta di una fascia geografica pienamente coinvolta nel programma cinese della Nuova Via della Seta, con mercati che presentano per l'Italia interessantissimi tassi di crescita del nostro export (di media oltre il 50% in più nel 2019 rispetto al 2018). Accordi commerciali, scientifici e culturali, che stanno maturando proprio in questi giorni, possono rappresentare la base di un asse privilegiato con l'Italia e testimoniano la bontà del lavoro diplomatico svolto assieme alle Ambasciate e all'Ice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rotta dell'export verso l'Asia. Lo scalo di Qingdao nell'este della Cina

ANIE

Gelata sui ricavi dell'elettronica: il 2019 chiude in calo dell'1%

Il comparto genera il 6% del fatturato aggregato della manifattura in Italia

Laura Cavestro MILANO

Se l'anno scorso era una preoccupazione, quest'anno è un allarme. L'industria tecnologica italiana - che rappresenta con le aziende di 4 comparti (industria, building, energie e infrastrutture-transport) il 3,4% del Pil nazionale - chiude il 2019 con una frenata sul fatturato: -1% (dal +4,7% del 2018).

Una gelata che preoccupa perché il comparto eterogeneo dell'elettronica e dell'elettronica danno origine, complessivamente, al 6% del fatturato aggregato del manifatturiero nazionale, al 7% delle esportazioni e occupano il 7% degli addetti totali dell'industria manifatturiera. Certo, c'è una fase di incertezza internazionale. Ma sono soprattutto

to gli effetti della gelata sugli investimenti pubblici e privati (poco o per nulla incentivati) e del rallentamento dell'automotive in Germania. Dati che fanno il paio con la produzione industriale, a ottobre in caduta del -2,4% come ha certificato martedì l'Istat.

«Il ridimensionamento del portafoglio ordini - ha spiegato il presidente di Anie, Giuliano Busetto - che, dopo una fase di crescita, evidenziava un primo calo (-0,9%) nella seconda metà del 2018, ha confermato anche nel semestre del 2019 una dinamica di segno negativo (-1,9%), lasciando presagire un andamento più debole anche nel 2020». Sentimento negativo che permea anche tra le imprese del comparto, in base ai risultati dell'Osservatorio Anie: solo il 44% delle aziende stima, nel 2019, una crescita di fatturato rispetto all'anno precedente. Nel 2017 (sul 2017) la quota delle "ottimiste" sfiorava il 60 per cento.

«In questo quadro critico per ridare slancio alla crescita la priorità è

sostenere gli investimenti in ambiti strategici come industria e infrastrutture - conclude Busetto -. Per questo, confidiamo che la Legge di Bilancio approvi definitivamente il credito d'imposta al 40% per l'innovazione. Un stanziamento previsto per quest'anno con garanzia di rifinanziamento per il triennio sino al 2022, per un investimento di 7 miliardi in 3 anni. Cui si aggiungono benefici "spot" per stimolare cittadini e imprese a investire in tecnologie per l'edilizia ed efficienza energetica in sede di ristrutturazioni».

«Essenziale è poi non perdere di vista la fase applicativa del digital innovation hub e del competence center - la cui partenza è in ritardo di almeno 6 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperienza al servizio della Pubblica Amministrazione



info@gruppocogesi.org
www.gruppocogesi.org

Economia & Imprese



Osservatorio competenze digitali. L'Italia è ancora indietro sia nel formare le competenze che servono alle aziende sia nel creare una cultura digitale condivisa

Hi tech, alle imprese servono centomila profili digitali

ICT
Richieste in crescita ma le aziende faticano a trovare candidati
Il gap tra domanda e offerta per i soli laureati è salito nel 2019 a 5 mila unità

Andrea Blondi
 Richieste in crescita per le professioni Ict in Italia, salite in un anno del 27 per cento. Ma le aziende faticano a trovare candidati: il gap di laureati nel 2019 salirà a 5 mila unità. Più professionisti Ict e più soft skill sono tra i fattori determinanti per ridurre il gap fra domanda e offerta di competenze digitali. Ma l'Italia è ancora indietro, sia nel formare le competenze che servono alle aziende, sia nel creare una cultura digitale condivisa. È questa la fotografia che emerge dalla quinta edizione dell'Osservatorio delle

Competenze digitali, condotto dalle maggiori associazioni (Ccti Italia: Aica, Anittec-Assinforma, Assintel e Assinter Italia, con il contributo di Cfmt e il patrocinio di Mtur e Agid. «Oggettivamente - afferma Marco Gay, presidente di Anittec-Assinforma - sul tema competenze ci sono criticità che fanno riflettere su due aspetti. Il primo sta nel balzo delle richieste che in un anno è stato davvero considerevole. Il secondo sta nella mancanza di connessione fra mondo della formazione e mondo delle imprese». Come emerge dall'Osservatorio, infatti, mancano laureati «ma manca anche - aggiunge Gay - un novero adeguato di corsi di laurea che producano gli esperti più ricercati: esperti sul cloud o sull'Internet delle cose solo per fare due esempi». La necessità è dunque quella di intervenire e senza perdere tempo, considerando che «il rischio è di far perdere competitività alle imprese e di perdere il treno della trasformazione digitale». Il dato positivo è senza dubbio quello delle opportunità sul mercato

nel 2018 sono circa 106 mila gli annunci di lavoro rivolti a profili Ict a livello nazionale, con una crescita superiore al 27% rispetto al 2017. Quasi una ogni due posizioni richieste (46%) è relativa agli sviluppatori software (i "developers"). Nel 2018 le "web vacancy" sono state 40 mila. La seconda e terza posizione più ricercate sono quelle del "digital consultant" (più di 12 mila offerte) e del "digital media specialist" (quasi 7 mila vacancy). Ma da dove arrivano in particolare queste offerte di lavoro? Il 45% delle richieste di professionisti Ict arriva da aziende nel Nord-Ovest che risulta così l'area trainante, anche se con un dato in calo (-3%) rispetto all'anno precedente. Il 26% arriva invece dal Nord-Est e il 20% dal Centro-Italia. Fanalini di coda Sud e Isole.

In questo quadro le aziende richiedono competenze digitali specialistiche e hanno bisogno di laureati. Ma la situazione da questo punto di vista è in peggioramento. Eppure le Università cercano di stare al passo. I dati dell'Osservatorio segnalano così che sono in crescita per le lauree Ict i focus su Big Data e Data Science (49% dei corsi con copertura medio-alta) e Sicurezza Informatica e Cybersecurity (56% dei corsi con copertura medio-alta). Fra i corsi censiti su Intelligenza Artificiale, oltre il 64% hanno una copertura medio-alta delle tematiche, mentre per l'ot fra i corsi censiti almeno il 25% tratta in maniera abbastanza approfondita la materia. Resta limitata l'offerta formativa di insegnamenti in area Cloud Computing (24% dei corsi con copertura medio-alta), mentre manca ancora la copertura dei temi sull'utilizzo in ambito aziendale e gli aspetti contrattualistici-legali e finanziari. Il cavallo però beve. E non basta neanche l'aumento dei laureati Ict (+14,5%). Una scelta che può non essere sbagliata se si guarda a quel che accade sul fronte retributivo: nelle aziende di Informatica ed Elettronica crescono le retribuzioni di quadri (+4,4%) e impiegati (+2,7). Non proprio un dettaglio.

DI RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

FONDAZIONE FIERA MILANO

Milano hub di formazione dei manager fieristici

Il presidente Pazzali consegna a Luigi Roth il diploma ad honorem

Cristina Casadei

Milano e l'Accademia di Fondazione Fiera Milano si candidano a diventare il centro di formazione dei manager fieristici, non più solo in Italia, ma nel mondo. Dopo il master Progea (Progettazione e organizzazione di fiere eventi e punti vendita) e il corso Moe (Marketing e organizzazione fiere eventi e congressi), l'eri il presidente di Fondazione Fiera Milano, Enrico Pazzali, durante il Graduation day, ha annunciato un nuovo master per il 2020: «l'Accademia è una delle "colonne" su cui poggia il piano industriale di Fondazione Fiera Milano, approvato proprio recentemente dai nostri organi statuari - dice -. Per rafforzare ulteriormente questo fronte e in concomitanza con il centenario di Fiera Milano, dal prossimo anno Accademia potenzierà e qualificherà ancora di più la propria offerta formativa con il Master Internazionale MIEB, ossia Master in Event and Exhibition Design, interamente in inglese, per studenti internazionali, il primo nel mondo dedicato al settore».

spectiva di sviluppo continuo». Dal 2005 a oggi all'Accademia si sono formati quasi 400 studenti «entrati a far parte del futuro di questa industria e dei suoi più importanti settori» spiega Pazzali. «Risultati che non avremmo mai saputo e potuto raggiungere senza le aziende che ci affiancano ospitando e istruendo i nostri ragazzi, a partire dalle società del nostro gruppo». Ennio Gualandris, direttore delle risorse umane di Fiera Milano, che ha 600 addetti in media assunte e stabilizza circa 30 persone all'anno, lo considera «un fascino molto interessante da cui pensare in questa fase di

verso il master Progea che «consente di acquisire conoscenze organizzate in quattro moduli: marketing e comunicazione, organizzazione e management, concept e brand, visual e allestimenti», spiega Bacchini. Chi, invece, ha un diploma viene orientato verso il corso Moe «si tratta di ragazze e ragazzi che vogliono perfezionare e potenziare le competenze acquisite lavorando. A loro diamo una formazione professionalizzante e direttamente spendibile in azienda», dice sempre Bacchini.



ENRICO PAZZALI
 È il presidente di Fondazione Fiera Milano



ATTILIO FONTANA
 È il presidente di Regione Lombardia

ricambio generazionale e di transizione verso il digitale che richiede competenze specifiche, spesso nuove. Uno studente di Accademia su 5 entra infatti in Fiera Milano. A raccontare i due percorsi di formazione dell'Accademia è Enrico Pazzali, responsabile dell'Area Servizi Studi e Sviluppo di Fondazione Fiera Milano: «Ogni anno si iscrivono ai nostri corsi tra i 30 e i 40 ragazzi che selezioniamo in base alla loro predisposizione alle relazioni e al particolare business delle fiere, oltre che alla conoscenza dell'inglese». Chi ha una laurea di primo livello viene orientato

non spendibili sul mercato del lavoro dicono le percentuali di coloro che hanno un'occupazione dopo il master: il corso oltre il 90%, «il business fieristico è davvero molto particolare e richiede di intercettare e trasferire le conoscenze non è facile», interpreta Bacchini. Un tema emerso anche nella tavola rotonda a cui hanno partecipato l'ad di Fiera Milano, Fabrizio Curci, il presidente e ad di Gestione Fiere spa, la società che organizza a Milano l'Artigiano in Fiera, Antonio Intaglietta, il chief operating officer di Mido, Francesco Gili e Raffaello Napoleone, ad di Pitti Immagine. Dopo la consegna dei diplomi al giorno, a chiudere il graduation day un diploma ad honorem a seniore, che Pazzali ha introdotto spiegando che «ciò che è oggi il gruppo Fiera Milano lo si deve al lavoro di centralità di donne e uomini di grande professionalità e assoluta dedizione, ma lo si deve anche al capitano di quella squadra». È così Luigi Roth, primo presidente di Fondazione Fiera Milano rimasto in carica dal 2001 al 2009 che l'eri ha ricevuto dall'Accademia il diploma ad honorem.

DI RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**

Raffaello pugnolato

Molti dei capolavori di Raffaello sono miracolosamente sopravvissuti sino a noi, hanno conosciuto viaggi rocamboleschi, calamità naturali, furti, danni, guerre e anche errori di lettura e interpretazione. Alla vita davvero avventurosa di alcuni dei più celebri capolavori di Raffaello è dedicato questo libro che raccoglie articoli e recensioni "raffaellesche" uscite sulle pagine del Sole 24 Ore Domenica, un contributo di storie e di memorie per celebrare l'anniversario dei cinquecento anni della morte di Raffaello Sanzio.

Marco Carminati

Raffaello pugnolato

DAL 6 DICEMBRE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

In vendita su Shopping4offerte.dediciore.com/raffaellopugnolato

Nel numero in uscita: GUIDA SANITÀ

Mentre la popolazione invecchia, la medicina si rinnova. Scopri tutte le ultime novità con lo speciale monografico su innovazione e sostenibilità nel sistema salute.

Scenari

Il Sole **24 ORE**

LUNEDÌ 16 DICEMBRE

In edicola con

Finanza & Mercati

L'ipo Saudi Aramco, debutto boom Per il titolo balzo del 10%



L'arrivo in Borsa. Saudi Aramco al primo giorno di quotazione

Il riassetto As Roma, frenano le trattative tra Dan Friedkin e James Pallotta

Appena sbarcata in Borsa, Saudi Aramco è già a un passo dai 2 mila miliardi di dollari di capitalizzazione grazie al balzo del 10%

Sisal Bellomo - a pag. 21

Frenano le trattative tra Dan Friedkin e il proprietario della As Roma Pallotta. L'intesa si ferma davanti allo scoglio della valutazione del club

Carlo Festa - a pag. 23

Alitalia guarda a Lufthansa, ma l'addio a Delta è un salasso

TRASPORTI

Tra penali e mancati ricavi l'uscita dalla joint venture costerà 2-300 milioni annui

Con i tedeschi un approccio in due fasi, sul tavolo resta anche l'offerta Efromovich

Gianni Dragoni

Con l'arrivo del nuovo commissario Giuseppe Leogrande Alitalia dovrebbe esplorare la strada di un accordo commerciale con Lufthansa. Questa è la rotta che, secondo fonti autorevoli, il governo intende seguire. La compagnia tedesca sta dispiegando la sua potenza di fuoco per convincere il governo che può offrire una soluzione per Alitalia. L'ipotizzato accordo commerciale sarebbe il primo passo verso un'integrazione qualora in futuro i tedeschi decidessero di comprare la maggioranza di Alitalia. «Alitalia ci interessa, ma deve essere prima ristrutturata», dice Lufthansa.

Sul tavolo del nuovo commissario non c'è solo la pista tedesca. C'è anche una lettera di Gianni Efromovich, l'imprenditore sudamericano che il 23 novembre, dopo il venire meno della cordata Fly-Delta per il no di Atlanta, ha scritto ai tre commissari uscenti. Attraverso Symery Group, Efromovich ha detto che è pronto a mettere sul piatto 800 milioni di euro per comprare tutta Alitalia e «senza esuberanti». I commissari non hanno dato seguito alla proposta, che in giugno non aveva superato le perplessità di Mediobanca, advisor di Psi. Adesso Efromovich, attraverso l'advisor Antonio Guizzetti, torna a farsi sentire, mentre Alitalia sta per esaurire la cassa.

Sulla pista Lufthansa ci sono alcuni interrogativi. Prima domanda. Chi deve fare la ristrutturazione pretesa dai tedeschi? Dovrebbe essere il commissario, che assumerebbe come direttore generale Giancarlo Zenti, ad di Blue Panorama Airlines. Seconda domanda. Quali il piano di ristrutturazione? A quanto pare, ci si baserebbe sul piano di Lufthansa. Si parla di almeno 3.000 esuberanti, tra le attività di volo (di cui circa 700 assistenti di volo)

e gli uffici. Inoltre c'è il problema dell'handling (3.700 addetti) che Lufthansa non vuole e dovrebbe essere ceduto ad altri, anche qui con esuberanti Terza domanda. Se questa ristrutturazione venisse fatta, quanto sarebbe pronta Lufthansa per comprare Alitalia? Lufthansa non prenderebbe Alitalia (ridimensionata) prima di 18 mesi, per verificare che la cura abbia risanato il malato. Intanto lo Stato dovrebbe continuare a finanziare le perdite.

L'alleanza commerciale con Lufthansa invece partirebbe subito. Ma anche qui ci sarebbero dei costi. Alitalia dovrebbe uscire dall'alleanza SkyTeam con Air France-Klm, Delta e altri. Ci sarebbero penali, ma il costo sarebbe soprattutto quello per l'uscita dalla joint venture transatlantica con Delta e Air France-Klm. La JV è stata rinnovata dagli altri partner escludendo Alitalia. Tra cinque mesi gli accordi tra Delta e Alitalia cesseranno di avere effetto, a meno che non venga firmato un nuovo accordo.

Anche se Alitalia facesse un'alleanza commerciale con Lufthansa perderebbe i ricavi e i benefici della Jv transatlantica, perché i tedeschi fanno parte di Star Alliance, il cui partner americano è United. La JV è molto profittevole, Alitalia stima che uscendone perderebbe, tra mancati ricavi e altri oneri, un beneficio di 200-300 milioni all'anno. Lufthansa ha proposto di versare 50 milioni come compensazione. Osservatori autorevoli fanno notare che uscire da un accordo con Delta per entrare in un'area inesplorata con Lufthansa può essere rischioso. United non sarebbe pronta subito per vendere biglietti di Alitalia negli Usa, servirebbero 18 mesi.

Alexandre de Juniac, ex ad di Air France-Klm e dg Iata, fa notare che Alitalia otterrebbe probabilmente nuovi ricavi dall'integrazione commerciale con Lufthansa, ma non nasconde i rischi: «La JV di cui Alitalia fa parte è molto redditizia per tutti. Uscirne potrebbe essere un grande errore». Se Alitalia accettesse un accordo commerciale, Lufthansa riuscirebbe ad attirare Alitalia senza spendere soldi.

Il ministro Stefano Patrucco, che fino a ieri pomeriggio non aveva ancora firmato la nomina del nuovo commissario, ha convocato i sindacati per il 17 dicembre.

Il mercato globale

I CONTI DELLE COMPAGNIE AEREE MONDIALI

Dati aggregati, in miliardi di dollari

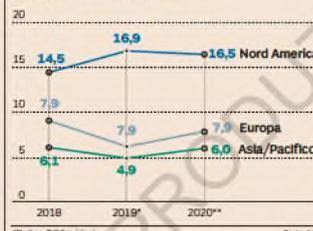
	Ricavi	Utili netti
2017	755	812
2018	812	838
2019*	717,4	784,7
2020**	37,5	27,3
2019*	25,9	29,3
2020**		

(*) stima (**) previsioni

Fonte: Iata

I RISULTATI PER AREA GEOGRAFICA

Dati aggregati, in miliardi di dollari



(*) stima (**) previsioni

Fonte: Iata

LE PREVISIONI IATA

Per il settore utili ancora a valanga Nel 2020 torneranno a 30 miliardi

Quest'anno lieve ribasso e poi la ripresa guidata dagli operatori europei

Dal nostro inviato GENEVA

Le compagnie aeree mondiali continueranno a fare utili a valanga, anche se il rallentamento dell'economia frenerà i profitti. Gli utili netti delle compagnie quest'anno dovrebbero attestarsi a 25,9 miliardi di dollari, ha annunciato la Iata. Questa cifra è inferiore ai 28 miliardi di profitti stimati in giugno e ai 27,3 miliardi del 2018.

Per il 2020 è prevista una ripresa, con 29,3 miliardi di dollari di profitti netti. Alexandre de Juniac, direttore generale della Iata, è prudente sulle stime e fa notare che «la tariffa media di andata e ritorno nel 2019 prima di sovrattasse e imposte è previsto che sarà inferiore del 62% rispetto al 1998, dopo un aggiustamento per l'inflazio-

ne». Il biglietto medio di andata e ritorno quest'anno dovrebbe costare 307 dollari e l'anno prossimo 293, rispetto a 327 nel 2018.

Malgrado i dati positivi per i profitti il 2020 sarà l'undicesimo anno consecutivo in utile. Le juniac ha mostrato preoccupazione per le critiche all'aviazione commerciale per l'inquinamento e per la mancata attuazione del «cielo unico europeo». «Rappresentiamo il 2% delle emissioni totali di anidride carbonica causate dall'aereo. Ci siamo impegnati a ridurre l'efficienza del carburante dell'1,5% all'anno tra il 2009 e il 2020. Stiamo raggiungendo il 2,3 per cento. Ci attaccano perché siamo un simbolo: il nemico è l'anidride carbonica».

Il capo economista della Iata, Brian Pearce, ha esordito che il blocco dei voli del Boeing 737 Max abbia avuto un impatto sulla contrazione dei profitti. «Il numero degli aerei fermati è relativamente piccolo rispetto alle flotte globali». Secondo Iata i ricavi totali delle compagnie mondiali quest'anno

raggiungeranno 838 miliardi, il 3,2% in più del 2018. La spesa per il carburante aumenterà da 180 a 188 miliardi. Per ogni passeggero in media le compagnie hanno realizzato un utile netto di 5,7 dollari (6,22 nel 2018). Ci sono grandi differenze per ogni continente.

Le compagnie del Nord America l'anno prossimo dovrebbero realizzare 16,5 miliardi di dollari di profitti netti, inferiori ai 16,9 miliardi di quest'anno. Le compagnie europee dovrebbero migliorare gli utili da 7,9 a 7,9 miliardi. Nel Medio Oriente è attesa una perdita per il terzo anno consecutivo, -1 miliardi di dollari. Non tutte le compagnie partecipano al festival dei profitti.

«Solo una trentina hanno goduto i miglioramenti nella redditività aggregata dell'industria in dieci anni. C'è ancora una lunga coda di compagnie che a malapena sono in equilibrio e c'è un gruppo che produce perdite significative». Tra queste Alitalia. Anche alla Iata tutti si chiedono il perché. —G.D.

PRIVATE EQUITY

SHOPPING

Made in Italy Fund rileva Roug

Made in Italy Fund, fondo di private equity gestito da Quadri e da Pamblanco e sostenuto da Confindustria Giovani, ha acquistato il controllo (il 60%) di Roug, azienda italiana specializzata nella produzione e distribuzione di prodotti cosmetici di derivazione naturale, destinati al canale farmacia. Fondata a Trieste nel 1987, Roug chiuderà il 2019 con un fatturato superiore ai 15 milioni di euro, di cui l'80% realizzato in Italia, grazie a una presenza consolidata nel canale farmacia e una distribuzione capillare sul territorio. Il restante 20% proviene dai mercati esteri, principalmente Francia e Spagna. L'EBITda è superiore a 3 milioni.

L'operazione di Made in Italy Fund, mista tra acquisto azioni e aumento di capitale, intende sostenere lo sviluppo di Roug al livello internazionale, attraverso la penetrazione di mercati strategici come Germania, Regno Unito e Cina. L'aumento di capitale sarà finalizzato anche al supporto di una strategia di marketing mirata, con focus digitale. Gli imprenditori Antonio Pillaro, Marco Giraldi e Alessandro Fier resteranno con una quota significativa, mentre il socio Ettore Favà che ha accompagnato operativamente la società nella recente fase di sviluppo, lascerà il gruppo cedendo per intero la propria partecipazione.

Made in Italy Fund è il veicolo creato e gestito da Alessandro Binello, Walter Ricciuti e David Pamblanco, che investe in Pmi italiane operanti nei settori del fashion, del food, del beauty e design. Nel board è presente anche Alessio Rossi, presidente del Gruppo Industriale. Advisor dell'operazione sono stati lo studio Legance, Dls Piper e KY.

—Carlo Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO

BancoBpm e Mps superano gli esami Bce

BancoBpm e Mps superano gli esami Bce. Il gruppo BancoBpm si è visto assegnare per il 2020 un requisito di Cetr ratio pari a 38,5% secondo i criteri transitori in vigore per il 2020 e al 9,505% secondo i criteri a regime. Al 30 settembre il gruppo «supera ampiamente tutti i requisiti prudenziali», dice la banca: il Cetr ratio è pari a 12,76% secondo i criteri transitori e pari a 12,06% in base ai criteri in vigore a regime; il Total Capital ratio è al 16,3%, per quest'anno al 14,41% a regime. Anche Mps ha ricevuto dalla Bce i requisiti patrimoniali, invariati rispetto al 2019: deve rispettare nel 2020 un Total Capital ratio del 12,64% e del 10,14% per Cetr. Al 30 settembre, il gruppo presentava un Cetr transitoriale del 14,8% (12,6% fully loaded) e un Total Capital transitoriale del 16,7% (14,6% fully loaded), «valori ampiamente superiori ai requisiti minimi richiesti». Il gruppo è tornato a essere identificato da Bankit come «istituzione a rilevanza sistemica nazionale».



Il test. Mps e BancoBpm hanno superato gli esami Bce sui requisiti patrimoniali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posso aiutare i miei clienti a vivere il presente, pianificando il domani?

È proprio questa domanda che da oltre 85 anni ci ha ispirato a raggiungere gli obiettivi dei tuoi clienti.

capitalgroup.com/it

CAPITAL GROUP

Comunicazione di Marketing. Il presente materiale, pubblicato da Capital International Management Company Sàrl ("CIMC"), 37A avenue J.F. Kennedy, L-1855 Lussemburgo, è distribuito a scopo puramente informativo. CIMC è soggetta alla regolamentazione della Commission de Surveillance du Secteur Financier ("CSSF"), l'autorità di vigilanza finanziaria in Lussemburgo ed è una controllata di Capital Group Companies, Inc. (Capital Group) e regolamentata anche in Italia attraverso la sua filiale dalla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB). La presente comunicazione non ha pretesa di essere esaustiva né di fornire consulenza sugli investimenti, di carattere fiscale o di altra natura. © 2019 Capital Group. Tutti i diritti riservati.

Sfida verde dell'Europa al mondo: mille miliardi, neutralità Co2 nel 2050

IL PIANO VON DER LEYEN

Illustrata dalla presidente della Commissione Ue la strategia ambientale

La parola al Consiglio Ue, che dovrà convincere i Paesi dell'Est dei nuovi target

Beda Romano
Autrice corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri una nuova e ampia strategia ambientale che nelle intenzioni dovrebbe essere tanto un volano economico quanto una rivoltazione ecologica. Il successo dell'iniziativa dipenderà per molti versi dai paesi membri che dovranno mettere a disposizione il denaro indispensabile per fare dell'Europa entro il 2050 il primo continente neutrale da un punto di vista climatico. Causa la reazione politica, più positiva quella di imprese ed esperti.

«Lo European Green Deal è la nostra nuova strategia per la crescita», ha spiegato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, illustrando il progetto di innanzi al Parlamento europeo. «Deve trasformare il nostro stile di vita e il lavoro, di produrre, di consumare, in modo da vivere in modo salutare e rendere la nostra attività economica più innovativa». Il pacchetto avrà un impatto nel prossimo quinquennio su tutti i settori: dall'industria all'agricoltura, dai trasporti all'energia.

Tra le idee, quelle di ridurre i permessi ad inquinare distribuiti alle società aeree nell'ambito del mercato del quoziente di Coo (ETS), di tassare l'import da paesi che hanno norme

sul clima meno stringenti di quelle europee; e di promuovere la decarbonizzazione della produzione di acciaio. Quanto all'ipotesi di escludere gli investimenti verdi dal calcolo del deficit pubblico, Bruxelles rinvia un dibattito sulle regole del Patto di Stabilità (parlando al Sole 24 Ore in novembre, la signora von der Leyen si è detta fredda).
Entro i prossimi 100 giorni, la Commissione von der Leyen vuole presentare una legge che imporrà all'Unione di diventare entro il 2050 un continente neutrale da un punto di vista climatico. La questione è controversa, divide i Ventisei che ne discuteranno oggi e domani qui a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Alcuni paesi, soprattutto dell'Est Europa ancora molto dipendenti dal carbone, ritengono che l'obiettivo sia troppo ambizioso e troppo costoso.

L'esito della discussione dipenderà da quanto denaro gli stessi governi sono pronti a versare in un fondo (il Just Transition Fund, in inglese) che secondo Bruxelles dovrebbe aiutare la transizione. Nei giorni scorsi, la signora von der Leyen aveva parlato di un fondo da

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
9 DICEMBRE 2019

Cento miliardi. La cifra indicata dalla Commissione Ue per finanziare la transizione energetica nei Paesi più dipendenti dal carbone

100 miliardi di euro. È significativo che questa cifra non venga ripetuta nel progetto appena presentato. L'ammontare è oggetto di un negoziato che incrocia gli obiettivi climatici così come il prossimo bilancio comunitario.

Infine, la Commissione pubblicherà nel corso dell'estate un'analisi d'impatto dedicata all'obiettivo proposto di aumentare la riduzione del gas ad effetto serra entro il 2030, dal -40% al -50-55% lori in Parlamento - a conferma delle difficoltà che Bruxelles avrà nell'ottenere l'appoggio parlamentare sui vari dossier del Green Deal - i socialisti si sono detti d'accordo sul nuovo target, i popolari hanno starto la bocca, mentre sinistra radicale e verdi hanno chiesto di portarlo a -65-70%.

Sulla base degli obiettivi annuali per il 2030, i costi della radicale trasformazione immaginata dalla signora von der Leyen sono stimati a 260 miliardi di euro all'anno. In questo contesto, l'esecutivo comunitario vuole promuovere investimenti per 1.000 miliardi di euro. Sempre secondo la Commissione europea un quarto del bilancio comunitario dovrebbe essere dedicato alla questione ambientale. Anche questa cifra rischia di essere ritenuta troppo elevata da molti paesi membri.

I primi commenti all'area iniziativa comunitaria sono stati fra il positivo e l'attentista. L'associazione imprenditoriale BusinessEurope è pronta ad avere un ruolo essenziale per fare del Green Deal un successo. L'organizzazione non governativa Transport & Environment ha detto che il nuovo progetto potrebbe rividerci «un momento cruciale» nella lotta contro l'inquinamento e il cambiamento climatico. Greenpeace ha esortato Bruxelles a presentare testi legislativi «all'altezza degli impegni».

di Repubblica Italiana

LA SCELTA DI TIME



Greta persona dell'anno

Il settimanale Time ha scelto come «Person of the year» Greta Thunberg, la sedicenne attivista per l'ambiente nella quale riconosce il potere della gioventù». Sorpresa la ragazza che, da Madrid, dove partecipa alla Cop25, ha scritto: «Voglio condividere questo grandissimo onore con tutti quelli che fanno parte del movimento Friday for the Future e con tutti gli attivisti per l'ambiente nel mondo». Greta è la più giovane «Persona dell'anno» a conquistare la copertina del magazine americano.

di Repubblica Italiana

Pensioni, il governo francese gioca la carta della gradualità

LA RIFORMA MACRON

L'impianto resta invariato: regime unico al posto delle attuali 42 casse

Ricardo Sorrentino

Nessun «annuncio magico». Il presidente del Consiglio francese, Édouard Philippe aveva avvertito la sua maggioranza, martedì. Non avrebbe potuto dire nulla che potesse davvero «fermare le manifestazioni». In corso da sette giorni.
È andata proprio così. L'annuncio dei dettagli della riforma delle pensioni ha sicuramente risposto ad alcune delle perplessità, non sempre uniformi, nei confronti del nuovo sistema: ha rivelato un approccio davvero molto graduale («senza brutalità, con rispetto», ha detto Philippe), ma ne ha confermato l'impianto.

Sarà un sistema unico. Le 42 casse «speciali» sono destinate lentamente, e con tutte le garanzie a favore di quelle in attività, a convergere nel nuovo sistema. Dal vecchio calcolo «a trimestri» si passerà ai punti, accumulati con le ore di lavoro indicizzate ai salari e non ai prezzi. Saranno le parti sociali, sotto la vigilanza del Parlamento a fissare il valore.

L'età pensionabile minima resta a 62 anni, ma dal 2027 entrerà in vigore un'età di equilibrio, fissata a 64 anni, e un meccanismo bonus-malus - anch'esso determinato dalle parti sociali - per incentivare i francesi a lavorare di più e ottenere un trattamento migliore. I lavori usuranti seguiranno regole speciali.
Vuole essere un sistema equo, elemento molto apprezzato dalla Cft, uno dei sindacati maggiori, che si è finora astenuta dallo sciopero. I contributi saranno uguali fino a 120 mila euro di reddito annuo. Oltre questa soglia scatteranno contributi di solidarietà a favore dei più deboli.

di Repubblica Italiana

La pensione minima è fissata a mille euro e resterà agganciata all'85% del salario minimo. Sono previsti contributi figurativi per malattie e disoccupazione. Philippe ha anche molto sottolineato l'obiettivo di aiutare le donne, in parte con la riduzione del gap salariale, in parte con una serie di misure per ridurre il peso dell'interazione e la cessazione dell'attività lavorativa necessarie per la cura dei figli.

Il sistema inizierà a funzionare nel 2025. Sarà applicato fin dal primo giorno di lavoro per i nati nel 2004 (che oggi hanno 15 anni), mentre ne saranno esentati tutti coloro che sono nati prima del 1975 (e hanno oggi 44 anni). Per gli altri si prevede una transizione progressiva che salvaguardi il 100% dei diritti acquisiti: per loro il 65% della pensione resterà calcolata con il vecchio sistema. Per gli insegnanti, destinati a essere penalizzati dal regime generale, si prevede una «protezione» degli attuali livelli di pensione (che saranno «sancurati») e un aumento delle retribuzioni a cominciare dal 2021.

Altre misure speciali riguardano i dipendenti della sanità. Ministri e politici eletti saranno sottoposti al regime generale, senza privilegi.
Il progetto di legge sarà presentato al Parlamento il 22 gennaio, e potrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2021. È destinato però a mantenere alta la tensione sociale. Philippe ha rimesso in discussione il «discussus restano», e ha tentato di disinnescare il conflitto, invitando a interrompere gli scioperi: «Questa riforma non deve essere una battaglia», ha detto aggiungendo che propone «un nuovo patto tra le generazioni». È stato fermo, però su alcuni punti centrali: l'universalità della riforma significa che «saranno soppressi i regimi speciali», anche quelli di alcuni lavoratori parastatali; mentre per riequilibrare dei conti, ha precisato, «occorre lavorare progressivamente un po' più a lungo».

di Repubblica Italiana

IL REPORT

Imprese italiane, opportunità per 67 miliardi

I vantaggi associati alla lotta al climate change superano i danni potenziali

Gianluca Di Donfrancesco

Alluvioni, ondate di calore e misure di adattamento al cambiamento climatico rappresentano un rischio e al tempo stesso un'opportunità per le imprese italiane. Da un lato, le aziende sono un costo potenziale di 64 miliardi di euro, in termini di impatto finanziario ed «rischi fisici». Dall'altro, le imprese vedono spazi di business per 67 miliardi, grazie allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi con livelli più bassi di carbonio. Sono le valutazioni contenute in un report pubblicato da

Cdp, Carbon Disclosure Project, organizzazione no-profit che fornisce ad aziende, autorità locali, governi e investitori un sistema globale di misurazione e rendicontazione sul cambiamento climatico.

Il rapporto è stato presentato ieri a Madrid, durante la Cop25, alla presenza del ministro per l'Ambiente, Sergio Costa. Il Cdp Italy Report prende in considerazione 45 aziende italiane, oltre a 34 città e regioni che ospitano più di un terzo della popolazione.

Per le aziende, circa 37 dei 44 miliardi di danni potenziali stimati derivano dal possibile costo finanziario della transizione energetica, vale a dire del passaggio a un'economia meno inquinante. Tra questi rischi ci sono, tra l'altro, eventuali danni di reputazio-

nali e modifiche dei sistemi di regolamentazione e di mercato, come la possibilità di un aumento dei prezzi delle emissioni di carbonio. Altri 7 miliardi di danni potenziali deriverebbero invece da danni di natura fisica, vale a dire da fenomeni naturali estremi (per esempio alluvioni, allagamenti o al contrario siccità). La variabilità del livello delle precipitazioni, può, per esempio, influire sulla capacità di generazione idroelettrica.

Il report avvisa che solo il 28% delle aziende del campione ha obiettivi di riduzione delle emissioni considerati «ambiziosi» dalla stessa Cdp. E solo due, Enel e Daniloff Officine Meccaniche, superano a pieni voti l'esame, con target compatibili con un aumento delle temperature medie globali inferiore a 1 grado e quindi in linea con

l'Accordo di Parigi.
Il 76% delle città, invece, rileva rischi legati al cambiamento climatico, ma solo una su quattro ha già completato una valutazione dei rischi e delle vulnerabilità, e solo il 12% ha già approvato un piano di adattamento. Venezia, Roma e Parma presentano l'indice di rischio maggiore.

Il rovescio della medaglia è dato dalle opportunità (il report avvisa tuttavia che potrebbero essere sovrastimate dalle stesse aziende) che possono emergere proprio dal contrasto al cambiamento climatico: in primo luogo con l'affermarsi di una nuova domanda di prodotti e servizi «verdi» da parte di consumatori e imprese, ma anche attraverso l'uso più efficiente delle risorse, che porterebbe con sé la riduzione dei costi.

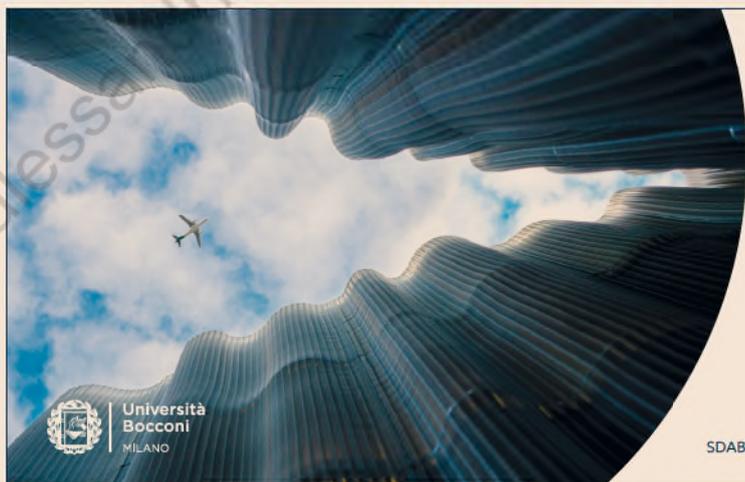
Per Steven Tebbe, managing director di Cdp Europa, «gli obiettivi di taglio di emissioni delle imprese non sono abbastanza ambiziosi e c'è ancora molta strada da fare per essere in linea con gli obiettivi dell'accordo di Parigi».

Sempre ieri, il ministro Costa ha annunciato che a ottobre del 2020 Milano ospiterà i lavori preparatori della Cop26. Quella milanese sarà la «prima Cop Giovani», dedicata a ragazze e ragazzi, con l'obiettivo «di stilare una dichiarazione finale» che sarà poi portata, a novembre, alla Conferenza di Glasgow». All'evento sarà invitata anche Greta Thunberg, «ritengo fondamentale, in questa fase, coinvolgere quanto più possibile i giovani», ha detto Costa.

di Repubblica Italiana



No alla riforma. Manifestazioni di protesta a Parigi promosse dalla Cgt.



SDA BOCCONI VOLA AL TERZO POSTO IN EUROPA.

L'ascesa continua. SDA Bocconi School of Management e Università Bocconi volano al terzo posto nel prestigioso European Business School Ranking 2019 del Financial Times.

Questo nuovo successo corona un anno ricco di riconoscimenti per la nostra Scuola, alle soglie dell'imminente apertura del nuovo avveniristico Campus. Vi aspettiamo.

SDA Bocconi School of Management

Università Bocconi MILANO

SDABOCCONI.IT

Norme & Tributi

Salta la deduzione Industria 4.0. Introdotto un credito d'imposta

MANOVRA 2020/1

Lex iperammortamento avrà un limite di 10 milioni di investimento

Compensazione in F24 in cinque rate (tre se si tratta di software)

Luca Galani

Super e Iper ammortamento si trasformano in crediti di imposta, ma si riducono i benefici fiscali. Le modifiche al Ddi di bilancio, nel testo previsto dagli emendamenti del relatore, prevede, per gli investimenti del 2020, un credito di imposta del 6%, elevato a un livello variabile tra il 20 e il 40% per i beni ex iperammortizzabili. Si dimezza da 20 a 10 milioni il tetto massimo di investimenti agevolabili per l'industria 4.0 e si fissa al 30 giugno 2021 il termine della coda temporale per gli investimenti prenotati nel 2020.

LEGGE DI BILANCIO
Arriva il cambio di paradigma sugli incentivi agli investimenti

Da deduzioni a crediti di imposta
La nuova versione degli incentivi alla deflazione degli investimenti, presentata in Senato, prevede innanzitutto la sostituzione dell'ormai sperimentato sistema delle deduzioni dall'imponibile (su cui erano basate le precedenti agevolazioni) con quello della maturazione di un credito di imposta compensabile. La misura del credito di imposta tende a rappresentare il beneficio fiscale (in termini di Ires risparmiata) delle precedenti deduzioni, ma con alcune rilevanti penalizzazioni. Per gli investimenti ex superammortizzabili (beni nuovi diversi da autoveicoli, immobili e beni con coefficiente inferiore al 6,5%), che riguardano le imprese che professionalizzano il credito di imposta è del 6% (contro il tax saving del 7,2% del super-

ammortamento) con un costo agevolabile massimo di 2 milioni (in precedenza 2,5). Per i beni industriali 4.0 intercomensati (allegato A alla legge 232/2016), il credito è del 40% fino a 2,5 milioni (contro il 40,8% del precedente Iper) e scende al 20% nello scaglione da 2,5 a 10 milioni (contro il 24% precedente). Nulla spetta per investimenti oltre i 10 milioni, essendo stato eliminato l'ulteriore scaglione fino a 20 milioni indicato nel Ddi originario (perdita di beneficio di 1,2 milioni di euro). Infine, scatta un credito di imposta del 15%, con un tetto di 700 mila euro di spesa, per gli investimenti in software collegati a Industria 4.0 (allegato B, legge 232).

Fruiduzione in cinque anni
La ripartizione temporale del credito di imposta è invece leggermente migliorata rispetto al super e all'iperammortamento. L'importo spettante si può compensare in F24 in cinque quote annuali (contro un periodo che in genere andava da 6 a 8 anni) ridotte a tre per gli investimenti in software. L'utilizzo, però, parte dall'anno successivo all'entrata in funzione (quindi si slitta di un anno rispetto a prima). Per i beni 4.0, il credito scatta dall'anno seguente a quello di interconnessione. Il credito d'imposta riguarda gli investimenti effettuati nel 2020, con coda al 30 giugno 2021 (anziché al 31 dicembre come in precedenza stabilito per i beni) in presenza di ordini e contratti del 2020 entro fine 2020.

Chi ordinerà i beni con l'acconto del 20% entro la fine del 2019, però, continuerà ad usufruire, per gli investimenti effettuati nel primo semestre (superammortamento del 30%) o nel 2° semestre (Iper) del 2020, con il 20% di credito di imposta. Per i beni 4.0, è necessario anche una perdita di un tecnico (non più giurata) che certifichi la conformità dei beni a quanto la certificazione è il costo unitario non superiore a 300 mila euro. Occorre infine una comunicazione al Mise.

di **REPUBBLICAZIONE RISERVATA**

QUOTIDIANO DEL FISCO



IMPOSTA DI REGISTRO Penale non autonoma nei contratti d'affitto

In caso di omesso o ritardato versamento dei canoni di locazione la previsione del pagamento di un interesse

legale di mora non integra una clausola penale, non avendo obiettivamente una funzione rafforzativa del vincolo contrattuale e non essendo frutto di una ulteriore e particolare volontà pattizia andata ad aggiungere, per volontà discrezionale delle parti, ad una regolamentazione contrattuale già di per sé compiuta e autosufficiente. Lo scopo del contratto è quello dell'esatto, tempestivo e reciproco adempimento, rientrando nella fattispecie per

cui l'imposta si applica come se l'atto contenesse la sola disposizione fiscalmente più onerosa. È uno dei principi che si ricava dalla sentenza 4690/07/2019 della Cir Lombardia depositata il 23 novembre 2019 (presidente e relatore Carrù). La Commissione tributaria regionale non ha condiviso l'opzione ermeneutica seguita dai giudici di primo grado.

di **Massimo Romeo**
Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.ilsole24ore.com

L'APPUNTAMENTO

Telefisco in agenda il 30 gennaio

Torna il convegno annuale curato da «L'esperto risponde» Il Sole 24 Ore»

Parte l'operazione Telefisco 2020. Giovedì 30 gennaio, infatti, è in calendario il convegno annuale de "L'esperto risponde" Il Sole 24 Ore". La 20esima edizione si concentrerà sulle maggiori novità dell'anno prossimo che in questi giorni stanno prendendo forma con il decreto fiscale (Dl 124/19) e il disegno di legge di Bilancio.

Le relazioni e le risposte

Anche quest'anno Telefisco offrirà un momento di confronto tra gli operatori e l'amministrazione fiscale. Le relazioni degli esperti del "Sole 24 Ore" affronteranno i temi caldi del momento, dal regime forfettario alla fatturazione elettronica, dalla stretta sulle misure per la lotta all'evasione alle modifiche al reddito d'imposta (dal ritorno dell'Acq agli incen-

tivi e agli investimenti in beni strumentali ai crediti d'imposta sugli investimenti). I funzionari del Fisco risponderanno alle domande del pubblico e degli esperti, offrendo indicazioni per l'applicazione delle norme fiscali.

Occasione unica per aggiornarsi
Telefisco è anche un'occasione di formazione professionale conti-

TELEFISCO 2020
Su <https://telefisco.ilsole24ore.com> informazioni e link utili sull'evento e per attivare una sede

nua accreditato presso diversi Ordini professionali.

Attiva una sede
Imprese, banche e istituzioni attivare una sede da cui trasmettere in diretta Telefisco 2020, un appuntamento imprescindibile per i commercialisti e gli operato-

ri di impresa.

Per diventare partner

È necessario:
• mettere a disposizione una sala convegni con dimensioni da 50 a mille posti, il 30 gennaio e il pomeriggio del giorno prima (allestimento e prove tecniche);
• attrezzare la sala con parabola satellitare, schermo di dimensioni adeguate e impianto di amplificazione e di videoproiezione adeguati alla capacità della sala;
• consentire l'accesso gratuito alla manifestazione, previa iscrizione online sul sito del Sole 24 Ore;
• autorizzare il trattamento dei dati personali ai sensi del Dlgs 196/03 e articolo 13 Cpr/679/16)

I contatti

• Tel. 02 34973209 (lun-ven 9-13 14-18), email: pino.appella@consultantim.com per informazioni sull'attivazione di una sede;
• Tel. 02 30306067, email: telefisco@ilsole24ore.com per acquistare Telefisco 2020 online

considerato che ancora non si è completato l'iter di formazione del corpo dirigenziale non apicale, tra difficoltà giurisdizionali e conseguenti ricadute amministrative e operative. Bisogna quindi fare presto, anche in considerazione dei tempi lunghi necessari a completare l'iter di formazione delle nomine di vertice. Il decisore politico dovrebbe ricordarsi dell'apologo di Menenio Agrippa, che spiegava come, per una buona salute, tutte le parti del corpo devono considerarsi strettamente collegate e interdipendenti. Ecco se le Agenzie fiscali non vengono messe in condizioni di funzionare bene a soffrire sarà l'intero sistema Paese, che non potrà contare su una efficace azione di contrasto all'evasione e, quindi, di maggiori risorse da impiegare per il bene della collettività.

IL PUNTO

Entrate ancora senza vertice, a rischio gli obiettivi di efficienza

di **Maurizio Leo**

Il Consiglio dei ministri non ha provveduto, contrariamente alle previsioni, a sciogliere, entro il 9 dicembre scorso, i nodi riguardanti le nomine nelle Agenzie fiscali. Sono trascorsi, infatti, 190 giorni dall'insediamento del Governo per procedere alla sostituzione ovvero alla conferma delle posizioni apicali. Ma sono trascorsi, si può dire, inutilmente. È chiaro che le Agenzie continueranno a funzionare (nei momenti di passaggio e criticità le organizzazioni hanno "retto") bene, soprattutto grazie all'impegno e all'abnegazione di funzionari e dirigenti), ma è altrettanto chiaro che progetti ambiziosi, quali quelli che si stanno mettendo in campo, devono essere supportati da scelte strategiche e lungimiranti. Si pensi alla legge di bilancio 2020 e al cosiddetto decre-

fiscali collegato, che sarà presto legge, e che offre alla Amministrazione finanziaria strumenti nuovi ma anche compiti ancora più gravosi. Nominare il dirigente apicale di una organizzazione, meglio ancora se quello giusto, è un

L'Agenzia ha necessità di una guida per l'attività quotidiana che indichi anche la prospettiva

passaggio sempre essenziale. Per le Agenzie fiscali, però, se possibile, è ancora più importante, visti i rilevanti compiti di contrasto all'evasione che sono deputate. Ecco, è proprio questo il punto. Si parla spesso, e forse non sempre in modo appropriato, di lotta all'evasione. Si discute di come attuarla. Ci

più efficace, ma quasi sempre si trasalca di considerare un aspetto importante. La lotta all'evasione si fa anche con un tessuto normativo "adeguato", ma si fa soprattutto con Agenzie fiscali che funzionino bene e che assicurino una azione costante, efficace ed efficiente. Non è facile, altrimenti, trovare il giusto equilibrio tra ciò che è possibile fare e ciò che non lo è, tra mezzi a disposizione e obiettivi raggiungibili.

A ciò si aggiunge che, ormai dalla scorsa primavera, non sono più operativi i cosiddetti comitati di gestione, una sorta di consiglio di amministrazione delle Agenzie. Si è mai vista una società in cui non viene rinnovato un consiglio di amministrazione per molti mesi, pur avendo decisioni importanti da prendere? Si pensi che ogni giorno nelle Agenzie occorre adottare misure su nomine, supportare l'operatività quotidiana e chi più

ne ha più ne merita. Insomma, allo stato, le Agenzie fiscali sono una organizzazione "acefala" che, come tale, non può dare il meglio di sé. Volendo fare un paragone è come un cantiere ricco di attrezzature e di operai iperqualificati, nel quale manca, però, il capo-cantiere. Insomma, manca il soggetto che è deputato a dettare i tempi del lavoro e che si deve porre come giusto tramite tra il committente e gli operai stessi. In queste situazioni non conta quanto moderne ed efficienti siano le attrezzature né quanto bravi e preparati siano gli operai perché il cantiere andrà a rilento o comunque non andrà veloce come potrebbe andare.

D'altronde è evidente la necessità di una guida stabile. In effetti, più in generale, le Agenzie, oggi ancor più che in passato, hanno bisogno di continuità ma anche di prospettiva. D'altra parte, il momento è particolarmente complesso,

Manovra
Stop allo sconto in fattura: da gennaio niente anticipi

Il Senato ha scelto la soluzione più radicale: dal prossimo anno verrà cancellato lo sconto in fattura per eco e simabonus
Giuseppe Latour - a pag. 30

Dalle categorie
La convenzione tra Casse e Cdp agevola il credito ai professionisti

Oggi la firma dell'accordo tra Adep e Cassa depositi e prestiti per semplificare il ricorso al Fondo di garanzia del Meccredito centrale.
Valeria Uva - a pag. 32

L'ANALISI

Strategia normale per un anno speciale: decisivo l'uso dei dati

Salvatore Padula

Continua da pagina 1

D a un lato è una buona notizia. Perché, almeno sulla carta, l'analisi del rischio fa presumere l'esistenza di un'intensa attività preparatoria, di intelligence potremmo dire, nell'individuare i contribuenti da sottoporre a controllo, attraverso l'uso di applicativi, procedure, banche dati e datamart (raccoltori di dati) dai nomi davvero singolari: da Radar a Intersco, da Staf a Space, da Glara al recentissimo @-Fatura, solo per citarne alcuni. Tutto bene, in teoria. Peccato che nell'esperienza di molti contribuenti questa capacità-lungimiranza dell'amministrazione non emerge in modo così cristallino e spesso ci sia la percezione di

una certa casualità dei controlli, che tende a irritare i destinatari. Dall'altro lato, colpisce un po' quel senso di routine e ordinarietà che qua e là si coglie leggendo il documento che si «linee guida». Ma come, vien da pensare, il governo ha di fatto battezzato il 2020 come l'anno zero del contrasto all'evasione fiscale e di tutto ciò non c'è praticamente traccia nel piano delle Entrate che, anzi, viene scritto tenendo «a base i livelli degli obiettivi programmati per il 2019». D'accordo che, come si legge nella

premissa, siamo ancora «nelle more dell'emanazione dell'Atto di indirizzo per il 2020 da parte del Ministro dell'economia e delle finanze, nonché della definizione degli interventi normativi in sede di sessione di Bilancio». Giustissimo. Eppure, non serve una cartomante per immaginare che il prossimo anno sarà un anno molto impegnativo per le Entrate, che per lo scostamento ora una situazione complicata, dopo la mancata conferma del direttore Antonino Maggiore e la mancata nomina di un successore.

Scorrendo il documento ci si imbatte, con poche eccezioni, in attività certamente importanti ma altrettanto consuete. Per esempio, si sperimenterà ancora l'utilizzo delle informazioni contenute nell'archivio dei rapporti finanziari che era previsto fin dal 1993, è diventato operativo nel 2009 e continua a non essere utilizzato. Poi gli studi di settore e gli Isa, in quest'ultimo caso con il supporto di un nuovo software per le «attività di analisi e di controllo dei soggetti interessati». C'è un'azione mirata sulle partite Iva individuali che hanno adottato dal 2016 il regime forfettario. C'è l'obiettivo di un incremento del numero di controlli nei confronti delle imprese minori. Ovviamente, qualche novità è attesa sul fronte della fattura elettronica, per cui saranno elaborate liste di contribuenti da controllare.

Eppure, è evidente che il 2020 non sarà un anno "normale". È non solo perché l'agenzia dovrà mettere le mani su una parte del maggior gettito di 2,3 miliardi atteso dalle misure antievasione della legge di bilancio, che si aggungeranno ai 13 miliardi già previsti. Ma anche perché la manovra e ancor più le parole pronunciate pochi giorni dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, indicano in modo chiaro la necessità di un cambio di passo nelle strategie per contrastare l'illegalità fiscale. Un nuovo approccio che si fonda anche sull'uso più efficace della tecnologia (e che servirebbero altrimenti i miliardi di dati raccolti su fatture, scontrini, pagamenti tracciabili): analisi del big data, intelligenza artificiale, analisi predittive. Con una domanda: l'agenzia delle Entrate è pronta per questa sfida cruciale?

QUOTIDIANO DEL FISCO



INDUSTRIA 4.0 Bonus a forfettari e imprese agricole

Credito di imposta per investimenti in beni strumentali nuovi anche ai piccoli imprenditori in regime forfettario ed alle

imprese agricole. Infatti la trasformazione del beneficio dall'Iper e super ammortamento in credito di imposta porta il beneficio anche alle imprese che non deducono gli ammortamenti. È l'effetto delle novità previste nel disegno di legge di Bilancio.
di **Gian Paolo Tosoni**
Il testo integrale degli articoli su: quotidianofisco.ilsole24ore.com

Norme & Tributi

Collegio revisori del Comune, presidente scelto dal consiglio

MANOVRA 2020/2

Il decreto fiscale riduce lo spazio dell'estrazione a sorte per la nomina

Nelle province e nelle grandi città la decisione torna tutta nelle mani della politica

Patrizia Ruffini

Duro colpo al sistema di estrazione a sorte dei revisori dei conti degli enti locali. Con una norma inserita a sorpresa in sede di conversione del decreto fiscale (Dl 124/2019), la Camera ha deciso il ritorno della nomina politica per i presidenti dei collegi dei revisori dei conti degli enti locali e la restituzione del sorteggio da base regionale e provinciale.

La riforma del sistema, con la cancellazione della scelta da parte del consiglio e la sua sostituzione con l'estrazione a sorte da un elenco articolato a livello regionale, era stata avviata dal comma 25 dell'articolo 16 del

Dl 138/2011. L'elenco, disciplinato dal regolamento del ministero dell'Interno approvato con decreto 23/2012, è formato su richiesta dei soggetti iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dagli iscritti nel registro dei revisori legali. L'articolazione su base regionale tiene conto della residenza anagrafica di ciascun richiedente.

L'articolo 57-ter inserito in conversione del decreto fiscale prevede una deroga all'estrazione a sorte per la scelta del componente con funzioni di presidente, nei casi di composizione collegiale dell'organo di revisione. Le funzioni di presidente del collegio oggi sono svolte dal componente estratto a sorte che risulti aver ricoperto il maggior numero di incarichi di revisore presso enti locali e, in caso di egual numero di incarichi, dal revisore

che ha esperienza in enti di maggior dimensione demografica. La Camera ha invece deciso che nelle province, nelle città metropolitane, nelle unioni di comuni che esercitano in forma associata tutte le funzioni fondamentali e nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti sia di nuovo il Consiglio a scegliere il presidente dell'organo di revisione. Il comma 25-bis aggiunto all'articolo 16 del Dl 138/2011 prevede infatti che nei casi di composizione collegiale dell'organo di revisione, i consigli eleggano, a maggioranza assoluta dei membri, il componente dell'organo con funzioni di presidente, scelto tra i soggetti validamente inseriti nella fascia tre dell'elenco o in quella di più elevata qualificazione professionale in caso di modifiche dello stesso. L'elenco è attualmente suddiviso in tre fasce, in relazione alla tipologia e alla dimensione demografica degli enti locali.

Con la seconda modifica approvata cambia l'articolazione dell'elenco, che dovrà essere su base provinciale e non più regionale.

La versione integrale dell'articolo quotidianoofisco.ilsol24ore.com



COMMERCIALISTI

Adc e Anc: trasparenza e indipendenza in pericolo

In merito alla norma introdotta durante la conversione del decreto fiscale, che reintroduce per il ruolo del presidente del revisori dei conti negli enti locali la nomina da parte dei consigli comunali, Adc e Anc sostengono che «la nomina diretta dal presidente dell'organo di revisione da parte dei consigli comunali è una sostanziale contraddizione perché un organo soggetto al controllo che sceglie e nomina il proprio controllore è quanto di più distante possa esser dal l'esercizio della funzione nel rispetto della trasparenza e dell'indipendenza».

ECO E SISMABONUS

Stop allo sconto in fattura Da gennaio niente anticipi

Federlegno: «Battaglia vinta». Ancé: «Rimodulare, non cancellare la misura»

Giuseppe Latour

Sconto in fattura abrogato dal 1° gennaio 2020. È l'effetto prodotto da un emendamento alla legge di bilancio, approvato al Senato e proposto da Forza Italia. Un emendamento salutato da alcune imprese e artigiani come una grande vittoria. Mentre i costruttori dell'Ance chiedono di rimodulare lo strumento, senza cancellarlo.

La novità punta sulla soluzione più radicale tra quelle possibili: l'eliminazione delle limitazioni degli interventi scontabili, ma rimozione totale. Quindi, se sarà confermata questa formulazione, da gennaio non sarà più in vigore la regola secondo la quale, per gli interventi di efficienza energetica e di messa in sicurezza antisismica, il soggetto titolare della detrazione può, anziché usare direttamente il bonus, optare per un contributo di pari importo, sotto forma di sconti sul corrispettivo». Ad anticipare la somma necessaria a finanziare l'operazione è il fornitore dell'intervento, che acquisisce così un credito di imposta da spalmare in cinque rate annuali.

Si chiude, in questo modo, una battaglia durata mesi. Già all'indomani dell'approvazione del decreto crescita (Dl 24/2019, articolo 10) erano, infatti, iniziate le proteste degli artigiani. Via via che la misura prendeva consistenza, aumentavano gli attacchi, che hanno anche avuto una sponda importante nell'Anitrustr: il Garante della concorrenza e del mercato ha sottolineato più volte le distorsioni provocate dallo strumento, colpevole di favorire le imprese più strutturate.

L'obiezione avanzata da più parti era che solo le grandi società hanno a disposizione la capacità fiscale e le strutture amministrative necessarie a sostenere queste operazioni. A tutti i fatti, l'applicazione dello sconto in fattura su larga scala comporta un effetto tale da risultare insopportabile per i bilanci di un'impresa piccola.

Lo aveva detto molto chiaramente FederlegnoArredo, nel corso di un'audizione parlamentare del 14 novembre: «questo risultato è frutto di una sberleffata operativa tra tutte le associazioni del comparto che porta finalmente chiarezza sul mercato».

Il presidente dell'Ance Gabriele Brus, invece, spiega che la cancellazione totale «è un danno per i cittadini e le imprese». La misura presenta delle criticità ed è giusta dunque una rimodulazione per tutelare il lavoro delle piccole imprese ma non una cancellazione totale, occorre una soluzione di equità. Soluzione percorribile attraverso un'esclusione solo per gli interventi di importo limitato e un mantenimento del meccanismo per le operazioni superiori».

Va detto, infine, che la novità cancella una norma che aveva già compiuto un lungo percorso. Era entrata in vigore a maggio ed era stata resa operativa da un provvedimento dell'agenzia delle Entrate a fine luglio. Poche settimane fa, a fine novembre, erano stati anche istituiti i codici tributo per rendere possibile le compensazioni negli F24. Adesso, il Senato tirava il mattone che di colpo fa crollare tutto questo castello.

Il coworking dei commercialisti



BePrime 24

BePrime24®, il futuro della professione in un progetto esclusivo realizzato nell'unico coworking competence center per Commercialisti. Per guidare il cambiamento e collaborare per la crescita dello Studio: comunicazione, networking, smart working, new business, innovazione, formazione.

Il convegno di presentazione si terrà presso Il Sole 24 Ore, Viale Monte Rosa 91, in Sala Sara Bianchi il 18 dicembre dalle ore 9,30 alle 11,30. Info e iscrizioni beprime24.it/il-convegno

Regus

CISL

CAF

Zwitness

ROMANI PAOLO

DRCNETWORK.IT

TRIBUTI LOCALI

Il questionario del Comune blocca il ravvedimento

Il paradosso è che il pvc consente l'autocorrezione del contribuente

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

Estensione a rischio del ravvedimento statale ai tributi locali (il veda «Il Sole 24 Ore» di martedì). Nell'emendamento alla legge di conversione del decreto legge 124/19 è prevista l'abrogazione del comma 1 bis dell'articolo 13 del Dlgs 473/97, allo scopo dichiarato di equiparare la disciplina relativa ai tributi erariali a quella riferita ai tributi locali.

Il comma 1 bis limita le possibilità della sanatoria in caso di scadenza della dichiarazione accessiva alle sole imposte gestite dalle Entrate. A ben vedere, però, la modifica in itinere non abroga il comma 1 ter dello stesso articolo 13.

A mente di tale norma, ai soli tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate non si applica la prescrizione indicata nel comma 1 del medesimo articolo,

relativa alla notifica di un atto della procedura di controllo.

Per l'effetto, la regolarizzazione è ammessa fino a quando non viene notificato un avviso di accertamento o un avviso bonario.

A stretto tenore di legge, dunque, se la modifica in esame viene emanata, potrebbe sostenersi che, da un lato, il contribuente dei tributi comunali può ravvedersi senza termini, dall'altro, tale facoltà resterebbe preclusa in caso di notifica di un atto dell'attività di controllo.

Nel contempo, se la violazione viene contestata dal Comune con un accesso e quindi con la redazione di un pvc, il ravvedimento è ancora possibile, con la riduzione della sanzione a un quinto del minimo.

Se così fosse, si assisterebbe all'assurdo che la puntuale contestazione della violazione nel pvc sarebbe ancora sanabile, mentre la notifica di un questionario lo impedirebbe del tutto. È evidente che questa interpretazione, eccessivamente letterale, non ha molto senso. Sembrerebbe il più corretto leggersi il comma 1 bis 1 ter dell'articolo 13

suddetto in modo unitario, di modo che l'operatività del primo (comma 1 bis) si limiti a quella dell'altro (anche del secondo) comma 1 ter.

Senza la circostanza che non si preveda l'abrogazione del comma 1 ter dovrebbe spiegarsi con la volontà di conservare portata ostensiva all'avviso bonario, che non ha natura propriamente di atto impositivo. Dovrebbe quindi valorizzarsi la volontà del legislatore di mettere sullo stesso piano sia i tributi comunali e regionali, da un lato, sia quelli erariali, al più, per l'appunto, con la peculiarità degli avvisi bonari, ai sensi dell'articolo 36 bis 3 ter Dpr 600/73. In tal modo la sanzione e il rinvio sarebbero quelli di riserva per il tutto l'articolo 13 Dlgs 473/97, eccettuata una disciplina unitaria per tutti i tributi.

L'occasione potrebbe essere la legge di Bilancio 2020, in modo da scongiurare il rischio che le nuove regole in arrivo sui tributi locali vengano applicate ancora una volta con modalità discriminatorie rispetto al comparto statale.

REATI TRIBUTARI

Le operazioni fraudolente entrano nella confisca allargata

Cade il sequestro per altri reati come la dichiarazione infedele o omessa

Antonio Iorio

Per i delitti tributari più gravi commessi dopo la legge di conversione del Dl fiscale si applicherà la confisca allargata, e, prima ancora, il sequestro. I reati tributari per i quali sarà consentita la confisca allargata sono quelli che secondo il legislatore presentano caratteristiche di offensività. Si tratta dei seguenti delitti:

- dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, quando l'ammontare degli elementi passivi fittizi è superiore a 200 mila euro;
- dichiarazione fraudolenta me-

diante altri artifici, quando l'imposta evasa è superiore a 100 mila euro;

- emissione di fatture per operazioni inesistenti quando l'importo non rispondente al vero indicato nelle fatture è superiore a 200 mila euro;
- sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte quando l'ammontare delle imposte, delle sanzioni e interessi è superiore a 100 mila euro

• indicazione nella documentazione presentata al fine della procedura di transazione fiscale di elementi attivi inferiori agli effettivi o elementi passivi fittizi superiori per un ammontare oltre i 200 mila euro.

Rispetto alla versione iniziale del decreto viene invece esclusa la confisca allargata per gli altri reati tributari e cioè la dichiarazione infedele, l'omessa dichiarazione, l'occlusione o distruzione dei documenti contabili, l'indebita compensazione. La severità della scelta opera dal legislatore

emerge dall'esame dei reati per i quali attualmente si può applicare questo strumento. In genere, si vedono come scopi di estorsione, usura, ricettazione, riciclaggio, autoriciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, reati relativi al traffico di stupefacenti; contribuendo aggravato, terrorismo anche internazionale, numerosi reati commessi dai pubblici ufficiali contro la P.A. Intermediaria illecita e sfruttamento del lavoro, corruzione tra privati.

Rileggi l'articolo di Antonio Iorio sulla confisca allargata quotidianofisco.ilsol24ore.com

Pensioni rivalutate dello 0,4 per cento ma con incognita congruaglio

PREVIDENZA

Inps ha ufficializzato gli importi 2020 aggiornati all'inflazione stimata del 2019

Nella legge di bilancio nuove regole per assegni tra tre e quattro volte il minimo

Matteo Prinoschi

Ufficializzati dall'Inps i nuovi valori di riferimento delle pensioni, delle prestazioni assistenziali e di accompagnamento alla pensione per il 2020, a seguito dell'adeguamento degli stessi alla variazione del costo della vita.

La circolare 147/2019, diffusa ieri, applica l'indice di rivalutazione dello 0,4% calcolato dall'Istat, e a sua volta ufficializzato con il decreto 15 novembre 2019 dei ministeri dell'Economia e del Lavoro. In base alle regole attualmente in vigore, contenute nell'articolo 1, comma 260, della legge 145/2018, l'adeguamento

pieno all'inflazione scatta per i trattamenti pensionistici di importo fino a tre volte il minimo del 2019. Quest'ultimo, a sua volta, dal mese di gennaio crescerà dagli attuali 513,01 euro lordi a 515,07 euro.

L'aumento dello 0,4% scatterà per le pensioni di importo fino a 1.535,03 euro lordi mensili. Poi, salendo di valore, l'adeguamento si ridurrà fino a oltre dimezzarsi, come riportato nella tabella a fianco. La circolare dell'Inps non tiene ovviamente conto delle modifiche al meccanismo della rivalutazione che dovrebbero essere approvate con la legge di bilancio 2020, attualmente all'esame del Parlamento.

Dovrebbe trattarsi di un ritocco limitato, riferito agli assegni di importo oltre tre e fino a quattro volte il minimo. Infatti nel 2020 dovrebbe essere riconosciuto un adeguamento al 100% dell'inflazione, invece del 97% previsto attualmente. Ciò significa che queste pensioni dovranno aumentare dello 0,4008 invece dello 0,388 per cento. Una differenza quasi impercettibile per i beneficiari.

Fasce e rivalutazione

MULTIPLI DEL MINIMO	DA EURO	A EURO	INDICE DI PEREQUAZIONE	AUMENTO
Fino a 3	-	1.535,03	100%	0,400%
Oltre 3 e fino a 4	1.539,04	2.052,04	97%	0,388%
Oltre 4 e fino a 5	2.062,05	2.865,06	77%	0,308%
Oltre 5 e fino a 6	2.965,06	3.078,06	52%	0,208%
Oltre 6 e fino a 8	3.078,06	4.104,08	47%	0,188%
Oltre 8 e fino a 9	4.104,09	4.617,09	46%	0,180%
Oltre 9	4.637,09	-	40%	0,160%

Nota: (*) la legge di bilancio 2020 dovrebbe portare al 100% l'indice di perequazione e quindi l'aumento pari allo 0,4008%

Data la necessità di mettere in pagamento le pensioni il 3 gennaio, l'Istituto di previdenza (come avveniva l'anno scorso) non attende l'approvazione della legge di bilancio e procede con le regole attualmente in vigore. Qualora la modifica diventi legge, successivamente si procederà al congruaglio a favore dei pensionati.

Tra i valori aggiornati ci sono anche gli importi soglia relativi al prelievo. In vigore dal 2019 al 2023, sulle "pensioni d'oro". In base all'articolo 1, comma 261, della legge 145/2018, dall'anno scorso scatta una decurtazione progressiva per i trattamenti, con almeno una quota calcolata tramite il sistema retributivo, e superiori a 200mila euro che nel 2020 diventano 100.160,00 euro. Da tale importo a 130.208,00 il taglio sarà del 15%; oltre 130.208,00 e fino a 200.320,00 del 25%; oltre 200.320,00 e fino a 350.560,00 del 30%; oltre 350.560,00 e fino a 500.800,00 euro del 35%; del 40% per le fasce ulteriori.

VALORI DI RIFERIMENTO

515,07

Minima
L'importo mensile della pensione minima passa dagli attuali 513,01 a 515,07 euro. Quello annuale sarà di 6.180,84 euro

293,60

Assegni vitalizi
Il valore degli assegni vitalizi sarà di 293,60 euro mensili e di 3.523,20 euro annuali

459,83

Assegno sociale
Il mensile passerà da 457,99 a 459,83 euro, corrispondenti a 5.517,79 euro all'anno. Il limite di reddito annuale scenderà da 11.955,99 euro per i coniugi

Allarme dei Caf sulle risorse per l'assistenza Isee

WELFARE

Si prevede un aumento dell'attività ma nella legge di bilancio non ci sono fondi

Allarme della Consulta dei centri di assistenza fiscale sul fondo a copertura dell'attività svolta a beneficio dei cittadini che vogliono chiedere l'Isee, l'indicatore della situazione

economica equivalente, necessario per accedere a diverse prestazioni e agevolazioni sociali.

Un'attività che viene erogata senza oneri per i fruitori, ma il cui costo a carico del Caf viene in parte coperto tramite una convenzione annuale sottoscritta con l'Inps. In vista del 2020, la Consulta richiama l'attenzione sulla necessità di mettere a punto la nuova convenzione e di reperire i fondi necessari.

Nell'anno che si sta conducen-

do, i Caf hanno trasmesso all'Inps circa 7,3 milioni di dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu), il documento di base da cui si elabora l'Isee, a fronte di 82 milioni di euro individuali nella convenzione, altri 11 milioni reperiti dal bilancio Inps e 35 milioni stanziati dalla legge di bilancio 2019.

Tuttavia, nel disegno di legge di bilancio in discussione ora al Senato, non sono previste risorse ad hoc. «I Caf - hanno dichiarato

Massimo Bagnoli e Mauro Soldini, coordinatori della Consulta nazionale - segnalano l'urgenza di avviare il tavolo di confronto con l'Inps sul rinnovo della convenzione che scadrà al 31 dicembre un tavolo fondamentale per permettere, com'è stato fino ad oggi, di svolgere l'attività garantendo ai cittadini un servizio completamente gratuito». Un problema, quello del finanziamento dell'attività dei Caf che a dire il vero si pre-

senta puntualmente ogni anno. I centri di assistenza si aspettano un incremento delle richieste da parte dei cittadini nel mese di gennaio, che potrebbe passare dalle 700mila del 2019 a 2,3 milioni nel 2020, ossia circa 100mila al giorno, anche per la necessità di rinnovare il reddito e la pensione di cittadinanza che, a loro volta, richiedono l'Isee.

- M.Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel patteggiamento più spazio alle parti sulle pene accessorie

CASSAZIONE

Dopo la bocciatura della Consulta gli accordi sono nulli

Patrizia Maciocchi

Dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato le pene accessorie in misura fissa per la bancarotta fraudolenta, il patteggiamento è nullo. E le parti devono, ora poter dire la loro anche sulle pene accessorie, orientando il giudice che, non più vincolato ad una pena obbligatoria, ma graduabile, si trova a valutare nel "delta" aperto dalla Consulta, con un margine simile a quello che ha nel determinare la pena principale.

Per questo le parti vanno rindotte nella situazione iniziale precedente il patteggiamento «potendo - scrivono i giudici - le stesse, nella scena "negoziabile" del rito patteggiato che ha ad oggetto la determinazione patrizia della pena complessivamente inflitta, decidere di far rientrare anche la misura della sanzione accessoria, ex articolo 216 della legge fallimentare, con funzione di orientamento e di indicazione al giudice nell'uso dei suoi poteri valutativi».

E la Cassazione avverte che quanto più valore si darà all'indicazione della parte per raggiungere una misura concordata anche della sanzione accessoria, tanto più si incentiverà la volontà di patteggiare la pena. L'imputato potrebbe, infatti, eventualmente ritenere ingiusto o semplicemente non conveniente aderire a un accordo che indichi, a suo giudizio, una misura della sanzione accessoria che sia sproporzionata rispetto al disvalore del fatto commesso.

Se così fosse può dunque decidere per altri riti, magari caratterizzati da una maggiore possibilità di rappresentare al giudice, sul piano dialettico, le proprie ragioni.

Per la Suprema corte le pronunce prima della Corte costituzionale, e dopo delle Sezioni unite - che ne hanno recepito i principi ampliando il campo di operatività oltre il caso specifico - hanno aperto nuovi spazi di riflessione sulla natura della pena accessoria, prevista dall'ultimo comma dell'articolo 216 della legge fallimentare, che, per come viene oggi ricostruita, «implica molteplici finalità - retributive, preventive di carattere generale e speciale, nonché rieducative - realizzate mediante il forzato allontanamento del reo dal medesimo contesto operativo, professionale, economico e sociale, nel quale sono maturati i fatti criminali».

I giudici precisano che le parti non hanno alcun interesse a vertiginose scorse quando la sanzione accessoria è obbligata nell'an e nel quantum. Diverso nel caso di specie in cui, oltre alla misura variabile, c'è da considerare anche l'indubbio carattere di forte affinità delle sanzioni interdittive e inabilitative che si riflettono direttamente nella vita lavorativa e professionale e sull'esercizio di diritti fondamentali della persona, spesso indipendentemente dall'esecuzione della pena principale. Un "peso" che potrebbe incidere sulla stessa volontà negoziale delle parti chiamate ad un accordo. In cui forza attrattiva sarà direttamente proporzionale alla possibilità per le parti di orientare il giudice, nella determinazione della pena accessoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

AL SENATO Ok definitivo al decreto sisma

Via libera definitivo al decreto sisma: è stato approvato dal Senato con il voto di fiducia chiesto dal governo, con 160 voti favorevoli, 119 contrari e nessun astenuto. Il provvedimento, che prevede norme per l'accelerazione e il completamento della ricostruzione nei paesi colpiti dal sisma, aveva avuto l'ok della Camera il 28 novembre scorso. Diventerà legge con la pubblicazione del testo sulla Gazzetta ufficiale.

GIUSLAVORISTI Si riapre la partita per la negoziazione

Gli Avvocati giuslavoristi italiani (Agi) esprimono soddisfazione per l'immediata apertura del Governo e del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, per consentire la negoziazione assistita degli avvocati anche in materia di lavoro. Agi ringrazia il Consiglio nazionale forense e il presidente Andrea Mascherin per aver fatto propria la protesta dei giuslavoristi e apprezza la decisione di inserirli nel tavolo di lavoro che seguita il cammino della riforma della giustizia civile. «Agi - ha dichiarato il presidente Aldo Bottini - vigilerà su una vicenda che si trascina da troppo tempo, senza finora essere pervenuta all'esame del Parlamento, al quale volentieri esporrà le ragioni dell'avvocatura anche in tema di prevenzione e soluzione del contenzioso del lavoro».



Telefisco 2020

29° convegno di L'esperto risponde
30 gennaio 2020

Le novità fiscali per le imprese e i professionisti

Torna l'appuntamento per le imprese e i professionisti con Telefisco. Gli Esperti del Sole 24 Ore illustreranno le principali novità previste dalla manovra per il 2020. Istituti di Credito, Ordini professionali e Organismi associativi locali possono essere partner del Sole 24 Ore e attivare nella propria città una sede di Telefisco.

PER INFORMAZIONI SU MODALITÀ DI ATTIVAZIONE SEDI:
02/54973209 | telefisco@ilssole24ore.com
www.ilssole24ore.com/telefisco

GRUPPO 24 ORE

Transumanza Ora è patrimonio Unesco
Saranno tutelati i sentieri dei pastori

CARLO PETRINI - P. 21

Tv Le "minacce e ritorsioni"
dell'uomo ombra di Sanremo

DONDONI, FERRO E MALFITANO - P. 15



Champions ok Juve: Ronaldo-Higuain
Impresa Atalanta, vittoria e ottavi

CAIRATI, GARANZINI E ODDENINO - PP. 34 E 35



LA STAMPA

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2019



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 153 II N.339 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



IL PIANO DI CONTE PREVEDE TRE MOSSE: MITTAL RESTA, UN RUOLO PER LO STATO E RILANCIO GREEN. L'OPZIONE SNAM

I fondi verdi Ue per salvare l'Ilva

Tegola sulla trattativa con l'esecutivo: 3500 in cassa dopo lo spegnimento dell'altoforno numero 2

L'ANALISI

**SE I GIUDICI
SOFFOCANO
L'ECONOMIA**

STEFANO LEPRI - P. 21

Dopo l'annuncio di ArcelorMittal di voler mettere 3500 dipendenti in cassa integrazione per lo spegnimento dell'altoforno 2, il governo presenta il nuovo piano industriale per l'ex Ilva: al centro la rivoluzione verde e il rilancio della produzione a otto milioni di tonnellate.

D'AUTILIA, FERRARI E GIOVANNINI - PP. 2-3

IL VOTO FINALE IN PARLAMENTO

**Mes, il governo riesce
a superare la prova
Si spaccano i grillini**

CAPURSO - P. 5

**Come è naufragato
l'ultimo pressing
di Grillo e Di Maio**

MARTINI - P. 5

Nel giorno delle donne, Cartabia prima presidente della Corte Costituzionale



VINCENZO LIVIERI / LAPRESSE

Marta Cartabia, 56 anni, è la nuova presidente della Corte Costituzionale **DI MATTEO - P. 6**

**COSÌ AVANZANO
I DIRITTI DI TUTTI**

LINDA LAURA SABBADINI

Una notizia bellissima, emozionante. Marta Cartabia è Presidente della Corte Costituzionale. Von der Leyen in Europa, Lagarde alla Banca europea, e in Italia Cartabia. - P. 21



MICHEL SPINGLER / AP

**Cade un altro tabù:
le atlete diventano
professioniste**

GIULIA ZONCA - P. 6



**Greta e la sua battaglia
per un mondo più pulito
sulla copertina di Time**

FILIPPO FEMIA - P. 7

SUSANA VERA / REUTERS

STAMPA PLUS **ST+**

OGGI LE ELEZIONI

RIZZO E SIMONI

**Johnson o Corbyn,
gli inglesi decidono
ma c'è l'incubo paralisi**

P. 9



IL CASO

SARA PERRIA

**San Suu Kyi all'Aja
"Non fu genocidio
contro i Rohingya"**

P. 10



LE STORIE

GIÒ BARBERA

**Alassio, don meteo
da cinquant'anni
studia il clima**

P. 32

PAOLA SCOLA

**Ceva, i segreti
dei castelli
svelati dagli studenti**

P. 32

BUONGIORNO

Quattro anni fa a Roma la raccolta differenziata dei rifiuti era al 43 per cento. L'anno scorso (dato diffuso martedì) è scesa al 42,9. Abbiamo fallito, ha detto una consigliera grillina. Al contrario, il miracolo è stato annunciato dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico: col reddito di cittadinanza abbiamo ridotto del 60 per cento il tasso di povertà. Non proprio la povertà sconfitta negli stentorei progetti di Di Maio, ma siamo lì. Poi il Foglio si è chiesto come diavolo fosse stata calcolata una cifra del genere e con qualche fatica ne è venuto a capo: è una deduzione licenziosa del fervente Tridico. Siccome il 60 per cento dei poveri assoluti ha diritto di richiedere il reddito, automaticamente non sono più poveri. Senza verificare se lo abbiano chiesto, ottenuto e gli sia bastato per uscire dalla condizio-

I Napoleoni

MATTIA FELTRI

ne d'indigenza, improbabile soprattutto per le famiglie più numerose. Ricorda un po' la dottrina economica di Stalin: quanto grano produce l'Ucraina coi proprietari terrieri? Cento. Quanto ne può produrre senza? Duecento. Bene, abbiamo raddoppiato la ricchezza dell'Ucraina (e invece morivano tutti di fame). Su questo genere di piano quinquennale era basata la strategia del sindaco Raggi di rinunciare a termovalorizzatori e discariche poiché nel 2021 si sarebbe arrivati al 65 per cento di differenziata, anzi al 70, magari anche all'80, e infatti Beppe Grillo veniva a Roma e la trovava già una meraviglia, linda e profumata. Sembrano un po' tutti quel tizio che si credeva Napoleone, e gli bastava per esigere di esserlo: solo che non stava né al Campidoglio né al governo, ma in cura.

SANT'AGOSTINO
ASTA
16 DICEMBRE - ORE 15 E ORE 20

ESPOSIZIONE DAL 12 AL 15 DICEMBRE
ORARIO CONTINUATO 10-20
Corso Tassoni, 56 Torino
Tel. 011 437 77 70
www.santagostinoaste.it

HERNO
www.herno.it



Ex Ilva, 3.500 in cassa integrazione I sindacati contro Mittal: inaccettabile

La decisione dell'azienda dopo lo stop all'uso dell'altoforno 2 imposto dai giudici. Il Mise impugnerà la sentenza

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

I sindacati metalmeccanici se lo aspettavano, ma la mazzata è di quelle pesanti. ArcelorMittal, immediatamente a ridosso della decisione del tribunale di Taranto di rigettare la richiesta di proroga presentata dai commissari dell'Ilva sull'uso dell'altoforno 2, ha comunicato ai sindacati di voler fermare in cassa integrazione straordinaria 3.500 dipendenti. Nei giorni scorsi il colosso

franco-indiano aveva richiesto cassa integrazione ordinaria per 1.273 lavoratori; adesso si tratta di Cig straordinaria, quella per crisi strutturali, che colpirà ben 3.500 persone, ovvero poco meno della metà degli 8.200 dipendenti complessivi dello stabilimento di Taranto. Una decisione che viene considerata da Fiom-Fim-Uilm una sorta di provocazione di ArcelorMittal, che viene «rigettata». In una nota congiunta le organiz-

zazioni sindacali affermano che «è giunto il momento da parte del governo e di Ilva in amministrazione straordinaria, al momento unici proprietari dello stabilimento siderurgico, di fare chiarezza sul futuro ambientale, occupazionale e industriale di un sito di interesse strategico per il Paese».

Lo spunto per l'iniziativa dell'azienda che per adesso gestisce l'acciaiera è stata la decisione del giudice di Taranto Francesco Maccagnano di re-

8200

il numero totale degli addetti che lavorano nell'acciaiera di Taranto

spingere la richiesta di altri 16 mesi di tempo rispetto alla scadenza del 13 dicembre per effettuare gli ulteriori lavori di sicurezza all'altoforno 2, un impianto sequestrato e dissequestrato più volte nel quadro dell'inchiesta sulla morte dell'operaio Alessandro Morricella, investito da una fiammata mista a ghisa incandescente proprio mentre misurava la temperatura del foro di colata dell'«Afo 2». Il Tribunale all'epoca aveva concesso 3 mesi

per ottemperare alle prescrizioni di sicurezza, poi allungati a 12; ma dopo 4 anni non è ancora stato risolto nulla.

Una notizia che ha gettato nell'imbarazzo governo e ministero dello Sviluppo economico, impegnato nel tentativo di negoziare - anche ipotizzando una presenza pubblica nella nuova compagine azionaria del gruppo - con ArcelorMittal e i commissari Ilva un piano industriale e societario in grado di dare un futuro al gruppo e



Un momento della manifestazione dei lavoratori Ilva di martedì scorso a Roma



Dopo la sentenza che respinge un'altra proroga per la messa a norma Prevale il desiderio di tutelare sia l'ambiente sia l'occupazione

Taranto divisa sull'altoforno 2 “Posti a rischio se si spegne” “Non si produce a ogni costo”

REPORTAGE

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

Se toccano gli altiforni significa che si va davvero verso la chiusura. Almeno dell'area a caldo». Antonio, in quell'Afo2 che la magistratura ha deciso di spegnere, ci lavora da vent'anni. «Mittal ha dimostrato di non essere affidabile, a questo punto qualcuno ci dica cosa ne sarà di questo stabilimento. Noi operai non siamo per la produzione a tutti i costi. Chiediamo sicurezza e rispetto della salute, il resto passa in secondo piano. E così la pensa la stragrande maggioranza dei miei colleghi».

Taranto aspetta di conoscere il suo futuro, mentre il siderurgico annuncia l'avvio della cassa integrazione per 3.500 unità. «Condanniamo con forza le azioni annunciate da ArcelorMittal - denuncia il sindaco Rinaldo Melucci - senza alcun confronto con le istituzioni e le parti sociali. Assistiamo ogni giorno a comportamenti ambivalenti». Fim, Fiom e Uilm fanno sapere che l'azienda ha convocato i sindacati a seguito dello spegnimento di Afo2 previsto per il 13 dicembre, «comunicando la procedura per gli ammortizzatori». Richiesta respinta al mittente e al centro dell'incontro di oggi al ministero, finalizzato a conoscere la controproposta del governo dopo «la mazzata dei cinquemila esuberanti messi sul piatto da Mittal».

Nelle ultime ore ha suscitato consensi la decisione del magistrato Francesco Maccagnano che ha detto no alla proroga (chiesta da Ilva in amministrazione straordinaria) per l'uso dell'altoforno per i lavori di messa a norma dell'impianto, lì dove perse la vita l'operaio Alessandro Morricella, investito da una fiammata mista a ghisa incandescente. Da queste parti, per molti, Maccagnano è già un eroe. Come, nel 2012, lo era stata la gip Patrizia Todisco ribattezzata «il giudice che vuole salvare Taranto» per la linea dura nell'inchiesta sul presunto disastro ambientale. Sui social c'è ancora una pagina a lei dedicata con oltre 11mila follower. Cittadini per la chiusura della fabbrica e la riconversione. «La deci-

ALDO SCHIEDI
OPERAIO
IN CASSA INTEGRAZIONE

Il giudice ha parlato Adesso il governo non prepari il tredicesimo decreto salva-Ilva

sione della magistratura mi fa sperare che per questa città e i lavoratori esista ancora un barlume di giustizia» dice Aldo Schiedi, operaio in cassa integrazione a zero ore dall'anno scorso e da sempre critico su quel contratto con il colosso franco-indiano. «Temo che, oltre al Riesame, il governo per

GIUSEPPE ROMANO
SEGRETARIO DELLA
FIOM-CGIL TARANTO

Mi aspettavo una dilazione. Ora c'è un altro ostacolo in un percorso che era già difficile

la tredicesima volta possa andare incontro all'azienda con l'ennesimo decreto salva Ilva, ma in questo caso più di qualcuno dovrà prendersi le sue responsabilità. Come ha scritto il giudice, più si rimanda il termine, maggiore è il rischio per l'incolumità dei lavoratori». E a loro pensa il segretario

LUCA CONTRARIO
ATTIVISTA DI
"GIUSTIZIA PER TARANTO"

C'è da augurarsi una riconversione con i lavoratori impegnati nelle bonifiche

generale Fiom-Cgil Puglia e Taranto, Giuseppe Romano: «Dopo il parere positivo della Procura, immaginavamo si andasse verso la proroga. E dare più tempo per attuare le prescrizioni ci sembrava la strada giusta. Adesso è un altro ostacolo in un percorso già difficile. Cresce la preoccupazione».

LA CRISI DELL'ACCIAIO

all'acciaieria tarantina. Il Mise e i commissari Ilva hanno deciso di impugnare al Tribunale del Riesame il provvedimento del giudice; ma prima del pronunciamento della magistratura passerà almeno un mese. Il che significa che la Procura nel frattempo procederà a un ulteriore sequestro dell'altoforno 2, e a rimettere in moto il cronoprogramma di spegnimento dell'impianto.

Mentre l'azienda informava i sindacati della decisione di ricorrere alla Cigs, sempre ieri mattina si è tenuto un incontro tra ArcelorMittal e Ilva in amministrazione straordinaria, presente il negoziatore scelto dal governo, il presidente di Saipem Francesco Caio. Una discussione tecnica, che ha affrontato anche la possibilità di caricare gli altiforni con il «peridotto» di ferro, un materiale che riduce l'impatto ambientale. Certamente in quella sede il governo ha fatto pressioni perché il colosso franco-indiano rinunciase a

misure drastiche sull'occupazione almeno prima del pronunciamento del Tribunale del Riesame; ma senza successo. Oggi pomeriggio i commissari saranno al Mise per incontrare i sindacati insieme al ministro Patuanelli; in seguito è previsto un vertice con i rappresentanti di Mittal. Una settimana fa al Mise ArcelorMittal

Oggi ministro e commissari vedranno i sindacati e poi i vertici dell'azienda

tal presentò un piano che prevedeva 4700 esuberanti entro il 2023, respinto sia dai sindacati che dal governo; se la richiesta formulata ieri dall'azienda dovesse andare in porto, Taranto avrebbe un numero complessivo di 5100 lavoratori in cassa integrazione straordinaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del Governo

6 OBIETTIVI STRATEGICI

centimetri
LA STAMPA

*Combustibile a base di carbone

1

Rilancio
produzione
a 8 milioni
di tonnellate



4

-50% utilizzo coke*
per produrre 8 milioni
di tonnellate
di acciaio, 2,6 milioni
tramite forno elettrico



2

Mantenimento
di tutto
il portafoglio
prodotti



5

Chiusura
di 5 batterie coke*
e dimezzamento
dell'agglomerato



3

Guadagni
nel medio
periodo



6

Reintegro
di tutto
l'organico



Oggi il dossier ai sindacati, ruolo chiave per Snam che produrrà i semilavorati

Il piano del governo in tre mosse Si punta sui fondi verdi dell'Ue



Particolare di un altoforno dell'acciaieria ex Ilva di Taranto

pazione per un'ulteriore riduzione di forza lavoro».

Gli operai sanno di rischiare tutto. Molti non credono che realmente Afo2 possa essere fermato nei prossimi giorni. «Occorrono tempi tecnici - spiega chi ci lavora, senza dimenticare che, nel 2022-23, finirà comunque il suo ciclo naturale». Il ragionamento si sposta sulle reali prospettive dello stabilimento. «Lo diciamo da anni: continuare a difendere la continuità produttiva non è neanche più sufficiente per difendere l'occupazione». Luca Contrario fa parte di Giustizia per Taranto: «Per la produzione non si possono sacrificare gli operai, è un concetto scontato, ma in Italia c'è bisogno che sia un giudice a ricordarcelo». Lui è tra gli attivisti che

hanno scritto il Piano Taranto, consegnato al premier Conte. «Chiusura e riconversione, con i lavoratori impiegati nelle bonifiche e valorizzando quell'economia che non si è sviluppata a causa della dipendenza dall'acciaio. Turismo, porto, risorsa mare, ma anche indotto che si potrebbe creare con la ricerca».

Un'idea di città lontana dalla grande industria. Come quella impressa nelle immagini del «calendario sentimentale delle bellezze tarantine» che finanzia progetti per il territorio. Sfoglia queste pagine, raccontano le «potenzialità di cambiamento e riscatto in cui crediamo». Mentre parla, guarda il titolo: «Non si vede bene che col cuore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETROSCENA

GILDA FERRARI

Rivoluzione verde, rilancio della produzione a otto milioni di tonnellate, ritorno all'utile nel medio termine e piena occupazione a regime. Il tutto attraverso un progetto che ha nel peridotto la sua chiave di volta. Il piano industriale per l'ex Ilva del governo, presentato al gruppo franco-indiano e in discussione in queste ore, prevede una produzione annua di acciaio di 8 milioni di tonnellate dal 2023, da realizzare con due altoforni (il 4 e il 5), due forni elettrici e un impianto di produzione di peridotto «fuori dal perimetro di ArcelorMittal Italia», cioè a carico di un soggetto terzo: Snam. «Interlocuzioni sono già in corso», conferma una fonte vicina al dossier.

Tre sono le condizioni imprescindibili per il governo: ArcelorMittal deve rimanere nel breve periodo; il nuovo assetto azionario deve prevedere una partecipazione pubblica; la riattivazione del siderurgico deve avvenire nel segno dell'ambiente, permettendo così di intercettare i 35 miliardi del fondo di transizione per i combustibili fossili nell'ambito del green deal europeo annunciato dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen.

Il piano industriale mira a fare di Taranto lo stabilimento leader a livello europeo nella produzione di acciaio sostenibile. Richiede un investimento complessivo pari a 3,3 miliardi, di cui 2,4 miliardi per il riassetto dello stabilimento esistente (a carico della società che lo gestisce) e 900-950 milioni per l'instal-



Giuseppe Conte (a destra) con Stefano Patuanelli

LAPRESSE

lazione dell'impianto di preriduzione (a carico di Snam) «che potrà sorgere a Taranto così come nel nord Africa, dove il prezzo del gas è più basso», osserva la fonte.

Deciso il conseguente taglio delle emissioni: -15% di CO2, -40% di diossine, -40% di benzopirene, performance migliorative rispetto alle prescrizioni attuali dell'Aia.

L'idea di fondo è quella di credere nell'Italia secondo produttore di acciaio in Europa, nella domanda di prodotti piani prevista in crescita in tutta Europa e nel green new deal di un settore centrale per la competitività italiana.

Il piano prevede una profonda trasformazione del ciclo integrale dell'Ilva. Una produzione ibrida - mista altoforni e forni elettrici - pari a 8 milioni di tonnellate dal 2023, con una piena occupazione (10.700 unità) dopo aver fatto ricorso a un ampio uso di cassa integrazione per

oltre due anni, previo provvedimento legislativo ad hoc.

Sul fronte impianti è previsto il dimezzamento dell'agglomerato e la chiusura di 5 batterie coke. Quindi revamping e riaccensione dell'altoforno 5, il più grande ed efficiente di Taranto, mantenimento in esercizio dell'altoforno 4 e chiusura degli altoforni 1 e 2 (quest'ultimo, però, dovrebbe marciare sino a fine 2021 e non finire sotto sequestro della magistratura): 5,6 i milioni di tonnellate annue prodotti in questo modo. Altri 2,4 milioni di tonnellate saranno prodotte con due forni elettrici, che entrerebbero in funzione nel 2022, non alimentati a ghisa e rottame bensì a peridotto. Ed è proprio in questo semilavorato siderurgico a basso impatto ambientale che il piano ha la sua chiave di volta.

I forni di riduzione per la produzione di peridotto sarebbero a carico di Snam e a

beneficio «non solo dell'Ilva - rileva la fonte - ma del sistema industriale italiano», cioè di altre aziende elettrosiderurgiche del nord Italia. A Taranto il peridotto alimenterebbe i due forni elettrici, ma sarebbe utilizzato anche in mix con il carbone negli altoforni 4 e 5, permettendo un minor utilizzo di coke e la riduzione dell'anidride carbonica.

Le previsioni finanziarie parlano di un 2020 in perdita per 300-350 milioni di euro, con un ritorno all'utile già nel 2022 e un ebitda nel 2023 stimabile in 200-250 milioni di euro, a fronte di 7,2 milioni di tonnellate di prodotto spedito ai clienti. Mittal è invitata a gestire il piano aprendo Am Italia a una partecipazione pubblica. Snam, invece, pare destinata a partecipare al progetto senza entrare in società, «evitando così possibili contestazioni di aiuti di Stato», fa notare la fonte. Il piano industriale sarà presentato oggi ai sindacati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA

COME

Il partito di Renzi come lo vedrebbe oggi Pietro Nenni: "Social pieni, urne vuote".

jena@lastampa.it



Senatori della Lega deridono con applausi di scherno alcuni colleghi M5S durante le dichiarazioni di voto sul Mes, ieri a Palazzo Madama

Il governo supera la prova Mes 5S spaccati, esodo verso la Lega

Al Senato i sì sono stati 165, soltanto quattro numeri sopra il 50 per cento. No di 4 grillini, tre vicinissimi a Salvini. Ma potrebbero presto salire

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il voto sulla risoluzione per il Mes, il Meccanismo di stabilità europea, era un passaggio delicato per i giallorossi. Ne era cosciente il premier Giuseppe Conte e, come lui, anche Matteo Salvini, che fino all'ultimo, ieri, ha tentato la spallata attirando a sé i senatori scontenti del Movimento 5 stelle, nella speranza di far scendere i numeri della maggioranza sotto la soglia psicologica dei 161 voti. Invece – seppur tra le polemiche e qualche palpitazione – il testo partorito dalle forze di governo ha passato la prova sia alla

Camera, con 291 voti a favore e 222 contrari, sia in Senato, con 165 sì contro 122 no.

«Non è questo, nella famiglia europea, il tempo per dividersi o per lasciarsi dividere», ha detto in Parlamento il premier Giuseppe Conte. Il pensiero, rivolto alla «famiglia europea», sembra però valido soprattutto per le beghe della sua maggioranza. A fine giornata, infatti, si contano quattro senatori che votano in dissenso. Nulla di grave, se non fosse che tre di loro (fatta eccezione per Gianluigi Paragone) sono già con la valigia in mano, pronti a lasciare i banchi della maggio-

ranza. Il presidente del Consiglio non può dirsi sereno. I senatori Ugo Grassi e Francesco Urraro sembrano intenzionati a passare con la Lega e, insieme a loro, uscirà dal Movimento per approdare al gruppo Misto il senatore Stefano Lucidi, da tempo in rotta con i vertici M5S. L'emorragia potrebbe essere anche più copiosa, ma dopo una lunga trattativa il grillino Luigi Di Maio viene convinto a rimanere nel Movimento.

Dalla Lega assicurano che per ora non ci sarà nessun senatore in arrivo. Semmai, i due transfughi verranno fatti decantare nel gruppo Misto,

proprio per evitare accuse di «campagna acquisti», anche se Salvini torna a far echeggiare le sue sirene: «Per chi è coerente e persona per bene – dice – le porte della Lega sono aperte». Quando arriva la voce dei tre senatori pronti a uscire, Luigi Di Maio è a Tirana, in Albania. Ostenta tranquillità, ma è proprio con l'ex alleato che se la prende: «Da quando ha capito che non può tornare al governo, Salvini ha deciso di aprire il mercato delle vacche».

Al di là degli strali, resta la sostanza di un partito in brandelli. E per il governo, di una soglia di sicurezza che a palaz-

GIUSEPPE CONTE
PREMIER



Non è questo, nella famiglia europea, il tempo per dividersi o per lasciarsi dividere

Il governo italiano intende promuovere, anche nel Consiglio europeo, maggiore coesione fra i leader

zo Madama, in vista dell'addio dei tre senatori, si abbasserebbe a 164 voti, appena tre sopra la soglia di sopravvivenza. Non a caso il premier, pur soddisfatto per il passaggio della risoluzione, è costretto in serata a sottolineare di non «temere ripercussioni sul governo. Con tutto il rispetto e la prudenza del caso - ha aggiunto - procediamo spediti e ora affrontiamo la manovra».

Ci prova anche il Pd a lanciare segnali positivi nel caos che ribolle in Senato: «A Salvini non è riuscita la spallata», esulta il capogruppo Andrea Marcucci. Mentre il leader dem, Nicola Zingaretti, prova a rinvigorire maggioranza e governo: «Con il voto di oggi in Parlamento, il Pd ha ribadito e sostenuto la netta scelta europeista. Il governo e il premier hanno un mandato forte».

Un mandato che rischia di essere scalfito dalle continue fibrillazioni a cui è esposto il governo. Non solo sulla manovra, che procede a rilento e arriverà per il secondo anno consecutivo alla Camera blindata, senza possibilità di modifiche, ma anche su prescrizione, autonomie, Ilva e Alitalia. Su queste basi a gennaio si proverà a scrivere un crono programma che dalle opposizioni, scommettono, sarà lungo solo sulla carta: «L'incidente, ormai, è dietro l'angolo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TACCUINO

Le crepe grilline e le accuse al Carroccio

MARCELLO SORGI

La tregua faticosamente siglata sul Mes nella notte dall'alleanza giallo-rossa, e ratificata dalla Camera al termine di una seduta tempestosa, ha invece aperto al Senato una crepa - annunciata da tempo per la verità - nel Movimento 5 stelle. Con tre senatori grillini, Lucidi, Grassi e Urraro, che si sono rifiutati di votare la risoluzione che autorizza il governo a trattare al vertice europeo che si apre oggi, indebolendo così la maggioranza, che tuttavia, con 165 voti, si è mantenuta oltre la soglia critica dei 161, la metà più uno dei parlamentari di Palazzo Madama.

Il timore che per tutto il giorno ha attraversato le aule del Parlamento era che le defezioni, anche non esplicite, dal gruppo pentastellato potessero alla fine essere di più, allargando la falla e infoltendo la squadra dei grillini in via di traghettamento verso la Lega. Ai tre s'è aggiunto, come quarto, Paragone, che tuttavia ha precisato che resta nel gruppo M5S. Di Maio l'ha presa molto male e ha attaccato frontalmente Salvini, accusandolo di aver organizzato un «mercato delle vacche» dei parlamentari dissidenti. Quel che conta però è che i voti in uscita dalla maggioranza siano stati abbondantemente compensati da quelli a favore, venuti probabilmente dal gruppo delle Autonomie, dove chiaramente sono fioriti nuovi «responsabili» decisi a sostenere Conte a qualsiasi costo.

La giornata di ieri ha mostrato il malessere dei 5 stelle in modo assai più esplicito che in passato. La sfilata degli interventi dei quattro dissidenti - che in altri tempi, seguendo le regole del Movimento, sarebbero stati immediatamente espulsi, ma nel marasma attuale faranno prima forse a passare sotto le insegne del Carroccio - ha dato spunto all'impetoso intervento di Salvini, che ha ricordato a Di Maio come il rifiuto del Mes fosse scritto nel programma pentastellato e il via libera al governo si configuri come una specie di tradimento, l'ennesimo, alle posizioni iniziali. Di Maio ancora una volta è in difficoltà: contestato alla Camera dai «governisti», abbandonato al Senato dagli oppositori, mai come in questi giorni fatica a tenere insieme un Movimento diviso e schierato in buona parte contro la sua leadership. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Né le telefonate del comico, né le minacce del capo sortiscono effetto. E in serata Grassi e Urraro a cena con i leghisti

Fallisce l'ultimo pressing di Grillo e Di Maio

RETROSCENA

FABIO MARTINI
ROMA

Prima di pranzo tra i Cinque stelle è scattato l'allarme rossissimo: separatamente, si sono dovuti muovere sia Beppe Grillo che Luigi Di Maio. Dal Senato arrivava la notizia: sulla delicata questione del Mes la dissidenza tra i senatori Cinque stelle si stava allargando e avrebbe potuto portare in serata ad un risultato molto fastidioso, sia per il governo che per il Movimento. Per il governo, perché sulla risoluzione di sostegno al Presidente del Consiglio in partenza per Bruxelles, il rischio era quello di scendere sotto quota 161, che a palaz-

zo Madama è la soglia della maggioranza semplice ma è anche soglia psicologica: la storia insegna che sotto quella quota si rischia di entrare nelle sabbie mobili.

Ma una dissidenza eccessiva tra i senatori avrebbe rappresentato un colpo anche per il M5S, ogni giorno impegnato su fronti sempre nuovi. Ecco perché, con azioni distinte e distanti, si sono mossi i due capi del Movimento: Beppe Grillo e Luigi Di Maio. Verso le 15,30, poco prima che il presidente del Consiglio Conte si presentasse davanti all'aula del Senato, Stefano Lucidi, cinquantenne senatore di Spoleto, ha visto squillare il cellulare e chi chiacchierava con lui in quel momento, sotto il busto di Garibaldi, ha visto il nome di chi chiamava: Beppe Grillo.

Il «capo carismatico» del Movimento ha cercato di convincere Lucidi e per qualche ore è rimasta la suspense. Un'ora prima della votazione finale, che era prevista in serata, è arrivato a palazzo Madama Dario De Falco, da Pomigliano d'Arco, braccio destro di Luigi Di Maio. In un corridoio del Senato si è appattato con Francesco Urraro, 46enne senatore di San Giuseppe Vesuviano e ha provato a convincerlo.

Ma l'incertezza è rimasta sino a sera, sino a quando nell'aula del Senato la presidente Casellati ha iniziato a dare la parola per interventi «in dissenso dal proprio gruppo». Ugo Grassi, 55enne docente di diritto civile all'Università di Napoli, uno dei senatori più forbiti dei Cinque stelle, dopo un'argomentata av-

versione al Mes, ha scandito la frase-chiave: «Constato di non riconoscermi più nelle politiche del mio movimento». Voto in dissenso anche per Francesco Urraro e per Gianluigi Paragone. In dissenso si esprime anche Stefano Luci-

Lucidi: esperimento col Pd? Io non mi sento una cavia e neanche un criceto, scendo qui

di: «Qualcuno ha detto che le elezioni in Umbria sono state un esperimento. Io non mi sento una cavia e neanche un criceto, quindi esco dalla ruota e voto no». Grassi e Urraro hanno poi votato a favore della risoluzione presentata dal-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONNE PROTAGONISTE

Marta Cartabia eletta al vertice della Corte costituzionale: "Nel nostro Paese età e sesso contano ancora troppo" Vicina a Comunione e liberazione, ha un rapporto di grande fiducia con Mattarella. Consensi bipartisan: "Giorno storico"

Consulta, la prima presidente donna "Rotto il cristallo, farò da apripista"

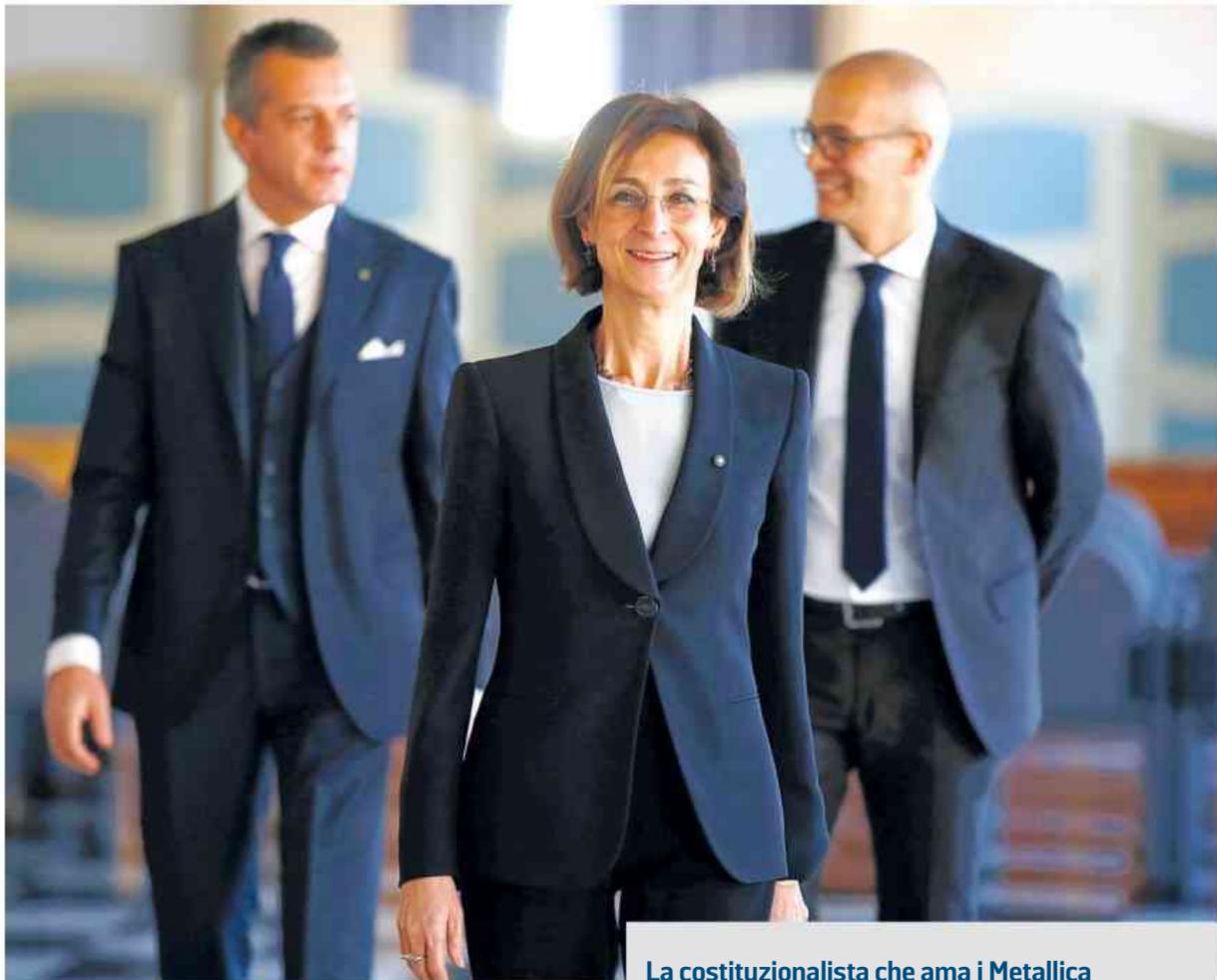
PERSONAGGIO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Gia otto anni fa la sua nomina alla Corte costituzionale era stata un fatto straordinario, prima di lei solo altre due donne erano state ammesse a palazzo della Consulta, tra i giudici che decidono sulla costituzionalità delle leggi. Ma ieri Marta Cartabia ha davvero infranto un tabù, perché l'Italia non è la Finlandia, dove proprio in questi giorni una donna di 34 anni diventa presidente del Consiglio: né Fernanda Contri, né Maria Rita Saule - uniche donne tra i giudici costituzionali prima di lei - erano riuscite a sedere sulla poltrona di presidente. «Si è rotto un vetro di cristallo - è il suo primo commento - ho l'onore di essere un'apripista». Peraltro, anche i suoi 56 anni sono quasi un record, una dei più giovani presidenti della Consulta di sempre.

Il confronto con la Finlandia è inevitabile: «Come ha dichiarato la neopremier finlandese Sanna Marin - dice la Cartabia - spero che anche in Italia si possa arrivare a dire che età e sesso non contano, anche se nel nostro Paese un po' contano ancora...». Di sicuro in Italia non c'è mai stata una donna presidente del Consiglio e, fino a ieri, nemmeno alla guida della Consulta.

Peraltro, proprio lei, negli ultimi due anni, per ben due volte è stata nella rosa di nomi che il capo dello Stato ha preso in considerazione proprio per la presidenza del Consiglio: la prima volta nella primavera 2018, quando dopo le elezioni i partiti non riuscivano a uscire dallo stallo.



Marta Cartabia, 56 anni, è giudice costituzionale dal 2011. Dal 2014 era vice presidente della Corte costituzionale, che oggi presiede

La seconda vota pochi mesi fa, dopo che la Lega ha tolto la fiducia a Giuseppe Conte. Il Pd chiedeva discontinuità anche sulla figura del presidente del Consiglio, si parlò anche di lei, poi arrivò un suo comunicato: «L'incarico alla Corte costituzionale, che mi è stato affidato otto anni fa e che si concluderà nel settembre 2020, richiede grande im-

pegno e responsabilità e intendo portarlo a compimento per il valore che la Costituzione gli attribuisce».

Un incarico che durerà solo per nove mesi, ma che appunto rappresenta una novità assoluta. «È un passo significativo per la storia delle nostre istituzioni», continua la Cartabia. «Le donne in magistratura sono in maggioran-

La costituzionalista che ama i Metallica

Nata a San Giorgio su Legnano (Milano) nel 1963, sposata, tre figli, è professore ordinario di Diritto costituzionale e, nel settembre 2011, viene nominata giudice della Corte costituzionale, di cui è stata Vice Presidente dal novembre 2014. Ha insegnato presso numerose università italiane ed è stata Visiting Professor in Francia, Spagna, Germania e Stati Uniti. Tra gli incarichi istituzionali, è stata assistente di studio presso la Corte costituzionale (1993-1996). La sua bibliografia annovera oltre 230 pubblicazioni in diverse lingue. La Professoressa Marta Cartabia ha redatto 171 decisioni dall'ingresso alla Corte costituzionale nel 2011 a oggi. Ama la musica rock (il suo gruppo preferito sono i Metallica) e le escursioni in montagna -

za, rappresentano il 53% ma non ai vertici».

Una giurista che ama la musica rock (i Metallica in particolare) e la montagna. Nominata giudice costituzionale da Giorgio Napolitano nel 2011, quando aveva solo 48 anni, ha costruito un solido rapporto di fiducia con l'attuale capo dello Stato Sergio Mattarella, proprio negli anni in cui erano entrambi alla Corte costituzionale, praticamente "vicini di pianerottolo" dal momento che tutti e due alloggiavano nella foresteria della Consulta.

Cattolica anche lei, ma vicina a Comunione e liberazione, a differenza del presidente della Repubblica che ha sempre militato nel cattolicesimo di sinistra. Ma la sua fede, precisa, non sarà mai «un problema» per il suo ruolo. «La formazione di ciascuno di noi è una ricchezza e non un problema, a condizione che si sia in una posizione di ascolto

"In magistratura le donne sono in maggioranza ma non ai vertici"

e con un atteggiamento di laicità positiva».

Come giurista si è formata con Valerio Onida, suo relatore alla tesi, poi divenuto anche lui presidente della Consulta. Dal 2008 docente di diritto costituzionale all'università la Bicocca a Milano, ma vanta anche una solida formazione nel campo del diritto internazionale: ha insegnato e svolto ricerca in diverse università italiane e all'estero e ha fatto parte di organismi europei come l'Agenzia dei diritti fondamentali della Ue, con sede a Vienna.

Unanimità e consensi dal mondo della politica. La presidente del Senato Elisabetta Casellati parla dell'«orgoglio di vedere finalmente una donna ai vertici della Consulta». Per Luigi Di Maio è una «giornata storica», Mara Carfagna parla della rottura di un «pregiudizio», Nicola Zingaretti di un «passo avanti per l'Italia», Matteo Renzi di «segnale bellissimo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvato in commissione al Senato l'emendamento sugli sgravi fiscali. La palla alle federazioni

Le atlete equiparate ai colleghi maschi Così s'inaugura l'era del professionismo

IL CASO

GIULIA ZONCA

Le atlete italiane non diventeranno professioniste in una notte ma grazie all'emendamento approvato in commissione bilancio del senato, hanno una via per la parità. Una strada che prima non c'era e la classica offerta che non si può rifiutare.

Con il testo Nannicini-Matriciano (esponenti di Pd e M5S) si introduce un esonero contributivo al 100% per tre anni per le società sportive

femminili che stipulano con le atlete contratti di lavoro. Stanziati 11 milioni, non un patrimonio, però un tesoretto sì. Una mossa concreta, una proposta sul tavolo e se diventa legge toccherà alle federazioni capire come sfruttarla. Non erano ferme, il Mondiale femminile della scorsa estate ha liberato la legittima ambizione all'equità e c'erano diversi studi in corso. La Federcalcio ha creato una divisione che si occupa del settore e con loro intendeva varare un fondo per le tutele (maternità, assicurazioni, pensione) per strutturare il movimento. Ora si scatta in



Sara Gama, Alia Guagni e Barbara Bonansea ai Mondiali

avanti. Gli sgravi non risolvono tutti i problemi ma tamponano diverse preoccupazioni.

Coprirebbero i contributi, 8 mila euro lordi ad atleta, offerta che per esempio aiuterebbe le società più piccole a non collassare nella fase di cambiamento. Di certo aumenterebbero i costi delle grandi società, Juventus, Milan, Roma, Inter, per stare al calcio. Chi ha nomi già importanti, gente che prende più di 30 mila lordi a stagione avrebbe oneri diversi. Ma i soldi stanziati sono veri, sono un inizio e soprattutto coprono l'emorragia immediata che quasi tutti sostenevano essere il principale motivo di reticenza. Togliano qualche alibi.

Katia Serra, rappresentante sindacale delle calciatrici e membro della divisione in Figc lo vede come «un passo fondamentale. Non significa professionismo, è un modo per costruirne le basi. Io alleno la nazionale delle parlamentari e le

nostre partite servono per il confronto. Credo che molta spinta sia arrivata anche da quel campo».

L'emendamento parla di tre anni e poi? E poi sta al calcio femminile crescere tanto da meritarsi altro sostegno o addirittura stare in piedi da solo. Non può succedere subito anche se muoversi da professionisti porta costi e pure possibili ricavi, sulla categoria dei diritti tv, per esempio. Sono 11 milioni: se qualsiasi realtà pronta ad approfittare del regalo, ciclismo, pallavolo, calcio, basket (pure se con poche squadre) lo riscattasse, probabilmente non basterebbe. Bisogna capire come dividerli, ma ancora prima se accettarli e serve una delibera dei consigli federali che dovranno confrontarsi con le società. A partire dal pallone. Vanno fatti dei conti, ma dire di no, adesso, diventa una grossa responsabilità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONNE PROTAGONISTE

La 16enne svedese nominata personaggio dell'anno. Domani è a Torino Greta e la sua battaglia per un nuovo mondo sulla copertina di Time

IL CASO

FILIPPO FEMIA
TORINO

Sedici mesi fa appariva per la prima volta davanti al Parlamento di Stoccolma. Era l'agosto del 2018, un venerdì, indossava un impermeabile giallo e impugnava un cartello diventato icona: «Sciopero della scuola per il clima». Oggi Greta Thunberg è sulla copertina di Time, che dal 1927 incorona chi, nel bene o nel male, ha segnato gli ultimi dodici mesi. L'attivista svedese è la «persona dell'anno 2019».

La cover la ritrae su una scogliera in Portogallo mentre guarda l'orizzonte, i capelli sciolti e non raccolti nella tradizionale treccia. Accanto il titolo: «Il potere della gioventù». A 16 anni è la più giovane a guadagnare la copertina del



magazine statunitense. Ha battuto il suo più grande nemico, il negazionista climatico Donald Trump, che l'ha sbeffeggiata in più di un'occasione. Ha superato anche la concorrenza della speaker della Camera Usa, la dem Nancy Pelosi, dei manifestanti di Hong Kong e della talpa

della Cia che ha fatto scattare il meccanismo dell'impeachment contro Trump.

«Greta ha convinto 4 milioni di persone a partecipare allo sciopero per il clima del 20 settembre scorso, la più grande manifestazione green della storia», si legge nelle «motivazioni» di Time. Ancora: «È



Greta annuncia su Twitter il suo arrivo a Torino e la copertina di Time ANSA

riuscita a focalizzare l'attenzione del mondo sulle ingiustizie ambientali che i giovani attivisti indigeni denunciavano da anni».

Greta ha portato la sua battaglia green all'Onu - celebre il suo appassionato e sprezzante «How dare you?», «Come osate?», rivolto ai potenti

della Terra -, in decine di piazze di tutta Europa e ai più importanti summit sul clima. Il suo sciopero ha contagiato milioni di giovani in tutto il mondo, scesi in piazza per il futuro del pianeta. A loro Greta ha dedicato il riconoscimento di Time. «Wow, incredibile - ha scritto su Twitter -

Voglio condividere questo grandissimo onore con tutti quelli che fanno parte del movimento Fridays for Future e con tutti gli attivisti per l'ambiente nel mondo».

Nei giorni scorsi si trovava a Madrid per la Cop25, il summit Onu sul clima. Con il suo solito stile ha puntato il dito contro i negoziatori, accusati di «ingannare» la gente con trattative che in realtà non segnano la svolta. «Non abbiamo più tempo per ignorare la scienza», ha ribadito elencando una serie di dati sul riscaldamento globale.

La 16enne svedese ha an-

È la più giovane, dal 1927, a finire sulla prima pagina del magazine americano

nunciato che domani sarà a Torino per una tappa italiana di Fridays for future: «Vi aspetto in piazza Castello», ha scritto ai suoi tre milioni di follower su Twitter. Poi rientrerà in Svezia, per trascorrere il Natale in famiglia. «Se non ti prendi delle pause, non sei in grado di andare avanti», ha detto lasciando Madrid. Con un messaggio ottimista: «Vi dico che c'è speranza. Io l'ho vista. Ma non viene dai governi o dalle società. Viene dalle persone». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OFFERTA VALIDA FINO AL 18.12.2019



CHAMPAGNE
BRUT
VEUVE
CLICQUOT
bott. 75 cl
imballaggio vendita 1 o 6
cod. 108590/
108591/155796

€ **23,99**
CAD

OFFERTA VALIDA FINO AL 31.12.2019



SCONTO
50%
SU TUTTO
L'ASSORTIMENTO
DI CASHMERE
UOMO E DONNA

Immagine puramente esemplificativa

SORPRENDI E REGALA

OLTRE 300 IDEE REGALO NEI NOSTRI PUNTI VENDITA
O SUL SITO WWW.CESTIDINATALEONLINE.COM

HAI LA PARTITA IVA E NON HAI ANCORA LA TESSERA? RICHIEDILA IN PUNTO VENDITA. È GRATIS! Self-service all'ingrosso. Ingresso riservato a rivenditori, utilizzatori professionali e in grande titolari di tessera METRO possessori di partita IVA. La Società si riserva il diritto di stabilire un limite massimo per ogni singolo acquisto. Fino ad esaurimento scorte. I prezzi si intendono al netto di IVA e possono non equivalere solo in caso di ulteriori ribassi o possibili errori tipografici.

f i www.metro.it

METRO

IL VOSTRO SUCCESSO È IL NOSTRO IMPEGNO

Il Regno Unito vota con l'incubo paralisi Johnson teme una vittoria dimezzata

Oggi le elezioni più incerte. Conservatori in vantaggio, ma senza maggioranza Boris non potrà governare

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

«Il risultato delle elezioni non potrebbe essere più incerto», diceva ieri mattina Boris Johnson mentre, al buio, consegnava il latte a casa degli elettori, l'ultima trovata della campagna elettorale prima del voto di oggi. Probabilmente esagera: il primo ministro è dato saldamente in vantaggio sul leader laburista Jeremy Corbyn, ma nell'ultimo sondaggio il distacco si è assottigliato. E gli appelli delle opposizioni al «voto tattico», cioè a votare per il candidato che, al di là del colore politico, abbia la migliore chance di sconfiggere il rivale conservatore, aumentano l'incertezza.

In un voto considerato il più importante dal dopoguerra, il rischio per i Tory è di mancare

la vittoria: primo partito ma senza maggioranza assoluta, trovandosi di nuovo nell'incubo di un «hung parliament», come era successo a Theresa May nel 2017. E, al contrario di May, Johnson avrebbe poche speranze di formare un governo di minoranza. Corbyn non sembra invece avere realistiche chance di vittoria, ma in caso di «hung parliament», «parlamento appeso» ha buone possibilità di guidare un governo di coalizione per impedire la Brexit.

Secondo l'ultimo sondaggio di YouGov, i Tory si avviano a una maggioranza di 28 seggi, in calo rispetto ai 68 previsti due settimane fa. La ricerca prevede 339 seggi, sui 650 dei Comuni, ai Tory (43%); 231 al Labour (23%); 41 ai nazionalisti scozzesi (4%); e, al termi-



Boris Johnson

339

I seggi che il sondaggio di YouGov assegna ai Tory. La maggioranza alla Camera è 326



Jeremy Corbyn

231

I seggi dei laburisti secondo gli ultimi sondaggi, 41 per i nazionalisti scozzesi

ne di una campagna elettorale gestita male, 15 ai liberal democratici (12%).

Se i pronostici venissero confermate, per i conservatori sarebbe il risultato migliore dalla vittoria di Margaret Thatcher del 1987; per i laburisti, la sconfitta peggiore dal 1983. Il problema per Johnson è che, data la forbice del sondaggio, un pareggio o quasi non si può escludere.

Negli ultimi, frenetici giorni di campagna elettorale, i due leader sono andati a caccia di elettori indecisi nei collegi in bilico. Entrambi si sono concentrati sui temi chiave. Per Johnson, la Brexit: in caso di vittoria, promette di far approvare a Westminster il suo accordo di divorzio entro il 31 gennaio, per poi negoziare un trattato commerciale con Bru-

xelles entro il 2020. A smorzare gli entusiasmi, è arrivato ieri un audio del negoziatore capo dei 27, Michel Barnier, che giudica «irrealistica» l'idea di concludere la trattativa in tempi così rapidi. Per Corbyn, il tema principale è il servizio sanitario pubblico e il rischio, da lui paventato, che Johnson lo svenda ai colossi farmaceutici Usa come controparte di un accordo con Trump. «Votate per la speranza», ha detto ieri. Ma c'è scarso entusiasmo nel campo laburista.

La partita si gioca soprattutto nella «cintura rossa» del nord Inghilterra, dove gli elettori sono tradizionalmente laburisti ma favorevoli alla Brexit. Bisogna vedere se preparerà la vecchia fedeltà al partito o quella nuova alla Brexit. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un trattore (guidato da Boris Johnson) butta giù un muro con la scritta "finire la Brexit". È il simbolo della promessa elettorale Tory



PETER MANDELSON
EX COMMISSARIO UE
E DIRIGENTE LABURISTA

I Brexiteer non hanno più presa sulla gente. Non basterà più dire: usciamo dalla Ue e staremo meglio

Corbyn seduce i giovani istruiti e la classe media urbana. Per vincere però non è sufficiente

associate a lui, hanno perso efficacia».

Quali errori gli imputa come leader?

«Ha poco feeling con lo zoccolo tradizionale laburista».

E chi sono allora quelli sedotti da Corbyn?

«I giovani istruiti, la classe media metropolitana. Ma non sono sufficienti per avere una maggioranza numerica, e nemmeno politica».

La sinistra britannica, dovesse anche perdere, sembra in salute migliore di quella dei grandi Paesi europei: in Francia i socialisti sono al lumicino, la Spd tedesca fatica a stare sopra il 10%, in Italia il Pd è al governo ma ci è entrato non certo per meriti elettorali. Qual è il problema?

«La mancanza di leadership. Servono leader che capiscano e intercettino le esigenze dell'elettorato, idee fresche per elaborare politiche in sintonia con il ventunesimo secolo. Bisogna ripartire dai vertici e instaurare un rapporto dinamico con la base».

Pensa a una Terza Via per il prossimo decennio? Quella di Blair, Clinton, Schroeder e Prodi, fece del matrimonio fra efficienza economica e giustizia sociale la spinta propulsiva. Quali sono le caratteristiche di un'agenda progressista al passo con i tempi?

«Per ripartire bisogna tenere in considerazione tre elementi: le disuguaglianze, la tecnologia e lo sviluppo sostenibile. Se non rispondiamo a queste domande con modalità innovative, resteremo marginali e sconfitti. È necessario che il capitalismo ripensi se stesso e stipuli una sorta di patto fra tutti coloro che sono stakeholders dello sviluppo, siano manager, imprenditori o lavoratori. È l'unica strada per dare risposte concrete alla rabbia e alla delusione della gente e togliere così agli slogan dei populistici la capacità di prevalere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PETER MANDELSON L'ex braccio destro di Blair: "Il leader laburista è un retaggio del passato, con idee tramontate"

“La gente non si fida dei Tory, ma teme Corbyn In caso di stallo, serve un nuovo referendum”

INTERVISTA

ALBERTO SIMONI
INVIATO A LONDRA

Un duello fra due leader impopolari e fra due partiti di cui i britannici non si fidano. La riassume così la sfida elettorale Peter Mandelson, architetto del New Labour blairiano, commissario Ue al Commercio fra il 2004 e il 2008 e

ministro di Gordon Brown. Eppure qualcuno vincerà, chi?

«Gli elettori non si fidano dei Tory, ma temono Corbyn». **Pesa di più allora la mancanza di fiducia o la paura nelle scelte degli elettori?**

«I sondaggi indicano Johnson come vincitore, ma moltissimi elettori non riescono a decidersi. Quindi ogni opzione resta aperta. Vedremo stasera». **Se i Tory non avranno la mag-**

gioranza cosa accadrebbe al cammino, già tortuoso, della Brexit?

«Lo scenario più ovvio è quello di uno slittamento. Non mi stupirei se un ulteriore stallo portasse alla fine a un secondo referendum».

Non crede sarebbe un passo indietro, un diniego della volontà popolare?

«Un secondo referendum è necessario, i britannici devono scegliere: o fai accordo commercia-

le con Bruxelles e la possibilità di "Remain" nella Ue. Questa prospettiva terrorizza i Brexiteers poiché sanno che le loro argomentazioni sono ormai deboli; hanno esaurito - dopo tre anni e mezzo estenuanti - la capacità di fare presa sulla gente. Non basterà più dire: usciamo dalla Ue e staremo meglio».

Corbyn si dimetterà in caso di sconfitta?

«Sì, la responsabilità della sconfitta sarebbe tutta sua. È

così impopolare che in questa ultima settimana il partito gli ha evitato esposizioni mediatiche forti, ne ha ridimensionato l'azione».

Il suo ministro ombra Jonathan Ashworth ha detto che con Corbyn il Labour non primoggerà mai. Perché?

«Corbyn è un retaggio del passato, le sue idee sono tramontate con lui. Anzi peggio, dove anche queste avevano una certa presa, quando venivano

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

23.155

+0,14%

FTSE/ITALIA

25.322

+0,13%

EURO-DOLLARO
CAMBIO

1,1075

-0,01%

PETROLIO
WTI/NEW YORK

58,76

-0,80%

ALL'ESTERO

DOW JONES

27.910

+0,10%

NASDAQ

8.654

+0,44%

IL TITOLO PERDE IL 25% IN UNA SOLA SEDUTA

Safilo affonda in Borsa e brucia 100 milioni. Domani lo sciopero

L'ad Trocchia: «Inevitabili i 700 tagli, ora piano digitale»
Ma assieme agli esuberanti pensa già a nuove acquisizioni

FRANCESCO SPINI
MILANO

Safilo paga a caro prezzo il suo piano lacrime e sangue con cui taglia 700 lavoratori. Non solo sindacati e politica si mettono di traverso. Anche la Borsa colpisce duro e cancella un quarto della sua capitalizzazione. Si avvia la vicenda dell'azienda dell'occhialeria che prima annuncia in pompa magna un'acquisizione in America, quella di Blenders, il giorno dopo declina un piano industriale dimagrante, in cui annuncia la chiusura di un sito industriale, a Martignacco (Udine) con 250 addetti, ridimensiona Longarone (Belluno) con 400 tagli e impone sacrifici anche nel quartier generale di Padova, dove gli esuberanti sono 50. In Borsa gli investitori rifanno i conti sul titolo e prendono atto dell'addio ai dividendi almeno fino al 2024, data di fine piano. Scattano le vendite, l'azione perde il 25,5% bruciando in una seduta oltre 100 milioni di euro.

«Non si prendono mai queste decisioni a cuor leggero», si giustifica l'ad Angelo Trocchia. Il taglio dei dipendenti in Italia, ripete, è «inevitabile» per permettere a Safilo di «continuare a vivere per altri 150 anni». Questione di sopravvivenza, dopo la perdita delle licenze di marchi di Lvmh come Dior, Fendi e Givenchy che dal

2021 provocheranno un buco nei ricavi di 200 milioni, un quinto del totale. «La decisione di riallineare la nostra capacità industriale era inevitabile – assicura –. Bisogna prendere atto che certi volumi non ci sono più e agire di conseguenza». Spiegare ai lavoratori, per esempio ai 250 friulani di Martignacco, fabbrica destinata alla chiusura dal 7 gennaio, non sarà facile. «È una brutta botta. Qui siamo quasi tutte donne, in Friuli non ci sono altri stabilimenti di occhialeria. Cosa faremo adesso? Che Natale passeremo con le nostre famiglie?», si sfoga una lavoratrice ai microfoni di Telefriuli.

Le contromisure sono già scattate. Lo sciopero di 8 ore, anzitutto, proclamato per domani, oltre allo stato di agitazione e al blocco immediato degli straordinari. I sindacati chiamano in causa le istituzioni e studiano come contenere i danni, magari trovando un compratore per lo stabilimento dismesso. «Abbiamo respinto al mittente l'ipotesi dei licenziamenti e della chiusura dei siti produttivi – si legge in una nota di Femca Cisl, Filtem Cgil e Uiltec Uil, e delle Rsu aziendali –. Abbiamo invece chiesto di bloccare la procedura e aprire un confronto per cercare tutti gli strumenti idonei a gestire gli esuberanti, coinvolgendo la Regione Veneto e



ANGELO TROCCHIA
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI SAFILO

Al momento non c'è alcun segnale che il Fondo Hal possa uscire dal capitale di Safilo



Safilo ha perso i marchi di Lvmh come Dior, Fendi e Givenchy

il Mise». Tutti sono contro Safilo. La Regione Veneto ha convocato il 20 gennaio l'unità di crisi dedicata al caso, il Pd locale giudica «inaccettabili» i tagli; la Regione Friuli Venezia Giulia chiede un incontro coi vertici dell'azienda per settimana prossima. Dai 5 Stelle si invoca l'intervento del governo. Un caos. Il management di Safilo pensa a un'azienda più

snella e rifocalizzata sul digitale. «Entro il 2024 il 15% dei ricavi deve arrivare dall'online, l'acquisizione di Blenders va in questa direzione», dice Trocchia. Sembra un paradosso ma mentre taglia già si dice pronto «ad altre acquisizioni». Cosa farà il socio numero uno, il fondo Hal? «Ad oggi – assicura il manager – tutte le decisioni dimostrano che il fondo è de-

dicato alla crescita di Safilo, non c'è nessun segnale» di una sua uscita. Resta l'emergenza lavoro. Per Annamaria Furlan, leader Cisl, Safilo è l'ennesima spia che si accende: «Ci sono più di 160 vertenze ferme da troppo tempo, con più di 300 mila lavoratori e lavoratrici coinvolti. È evidente qual è la priorità del Paese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager, già pupillo di Marchionne, è attualmente alla guida della Seat (Vw)

Renault ha scelto l'italiano De Meo per rilanciare il gruppo in crisi



Luca De Meo, 52 anni

PERSONAGGIO

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Dopo che il canadese Ben Smith ha preso le redini di Air France, un altro pezzo grosso delle partecipazioni pubbliche francesi, la Renault (che per di più annaspa al pari della compagnia di bandiera nazionale), passerà sotto la gestione di un manager straniero. E questo straniero è Luca De Meo, un italiano, proprio mentre siamo alla stretta finale in un altro negoziato, quello per la fusione tra Psa e Fca. Insomma, la Fiat-Chrysler si dovrebbe ritrovare alleata di Psa, la nemica storica di Renault. Che nel frattempo passerà sotto la gui-

da di un ex pupillo di Sergio Marchionne.

Il cda di Renault si è tenuto martedì. Niente è stato annunciato a livello ufficiale, ma fonti interne hanno assicurato all'agenzia France Presse che sarebbe stato deciso chi sostituirà Thierry Bolloré, già amministratore delegato, che ha lasciato il suo posto lo scorso 11 ottobre. Si tratta di De Meo, 52 anni, milanese di nascita, laureato alla Bocconi e una vita nel settore dell'auto: il suo nome girava da tempo, come già anticipato da «La Stampa».

Al cda di martedì in lizza per diventare ad erano rimasti in tre. Lui, Clotilde Delbos (direttrice finanziaria di Renault, che ad interim sta sostituendo Bolloré) e Patrick Koller, ora alla guida di Faurecia, uno dei maggiori gruppi fran-

cesi di componentistica auto. Koller è stato scartato per l'età (62 anni) e la Delbos perché il suo profilo è giudicato troppo finanziario. Per rimettere in sesto Renault, in panne per le vendite, e soprattutto per rilanciare la sua malmenata alleanza con Nissan e Mitsubishi (in crisi dopo l'uscita di scena di Carlos Ghosn, ex padre-padrone di tutto il gruppo, arrestato a Tokyo più di un anno fa), ci vuole un manager relativamente giovane e soprattutto un «car guy».

De Meo ha un'esperienza di oltre 25 anni nell'industria automobilistica: iniziò proprio in Renault, per poi passare a Toyota Europe e successivamente alla Fiat. Fondamentale nel lancio della 500 e per il suo successo, ha ribadito a più riprese di dovere molto a Mar-

chionne, che credette in lui. Nel 2009, però, il manager lasciò il gruppo, passando in Volkswagen, dove è rimasto finora. Dal 2015 è ad della casa spagnola Seat, che ha riportato agli utili. Proprio una clausola di non concorrenza che lo vincola con Volkswagen sarebbe l'ultimo ostacolo per la sua nomina. Jean-Dominique Senard, presidente di Renault e che vuole fortemente De Meo, starebbe negoziando con i vertici del gigante tedesco.

Pure i rappresentanti dello Stato francese (che con il 15% del capitale della casa

Entro Natale l'ufficializzazione del nuovo amministratore delegato

francese ne è l'azionista di riferimento) si sono ormai convinti che quella di De Meo, sebbene non francese, sia la scelta migliore. Il suo arrivo ai vertici di Renault potrebbe essere ufficializzato già entro Natale. D'altra parte il manager parla bene francese, oltre all'italiano ovviamente, ma anche inglese, tedesco e spagnolo. E sta studiando il cinese che, viste come vanno le cose nell'industria dell'auto, è una lingua sempre più utile. Quella del futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRISAP
Istituto Regionale per lo Sviluppo delle Attività Produttive
Avviso di aggiudicazione appalto

Sulla GURS n. 49 del 06/12/2019 – parte II-III è stato pubblicato avviso post-informazione aggiudicazione dell'Appalto per la realizzazione dei "LAVORI DI REALIZZAZIONE DELL'IMPIANTO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE NELL'AGGLOMERATO INDUSTRIALE DI MODICA POZZALLO (COD. INT. RG003)" - CUP C84E14001480006 – CIG 786495917D – Ulteriori informazioni sul sito www.irsapsicilia.it.
Palermo, 09/12/2019.
Il Dirigente Area Ufficio Unico Gare e Contratti: Ing. Salvatore Callari

AZIENDA SANITARIA A.S.L. TO 5
Estratto bando di gara
L'Azienda Sanitaria A.S.L. TO 5 - Piazza Silvio Pellico n. 1 - Chieri (TO), ha indetto procedura aperta per l'esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria opere edili, idrauliche, fabbro e serramenti in alluminio necessarie per i fabbricati dell'ASL TO5 di durata triennale. Durata: tre anni. Importo presunto: € 2.400.000,00 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte, corredate da tutte la documentazione prevista dal bando/capitolato, dovranno pervenire entro le ore 18.00 del giorno 14/01/2020. Il bando integrale di gara, inviato al GURJE il 22/11/2019 potrà essere scaricato dal sito aziendale www.aslto5.piemonte.it. Eventuali informazioni possono essere richieste alla S.C. Approvvigionamenti e Logistica - tel. 011/84293128 sig. Roberto Bonerri.
Il Direttore Amministrativo
Dr. Massimo Corona

CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA A FAVORE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI

AVVISO DI GARA
La Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Dottori Commercialisti (CNPADC), con Sede in Via Mantova n. 1 - 00198 Roma, ha indetto una Procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D. lgs. n. 50/2016 s.m.i., per l'affidamento dell'incarico di revisione contabile dei bilanci di esercizio 2020/2021/2022 della Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Dottori Commercialisti. CIG: 8119261223.
Luogo di esecuzione: Italia.
Criterio di aggiudicazione: il prezzo non è il solo criterio di aggiudicazione e tutti i criteri sono indicati solo nei documenti di gara.
CPV: 79212500-8
Durata del contratto: 36 (trentasei) mesi.
Valore stimato: € 145.833,33.
Punti di contatto: www.cnpadc.it - tel. n. +3906474861 - fax n. +39064820322.
Responsabile del procedimento: Rossella Giacchi
Le modalità e i termini di presentazione delle offerte e le altre regole di partecipazione alla gara sono specificate nel Capitolato, unitamente agli altri atti di gara, sul sito <https://cnpadc.acquisti telematici.it/> e sul sito Istituzionale della CNPADC all'indirizzo <https://www.cnpadc.it/la-cassa/cnpadc-trasparenze/bandi-di-gara-e-contratti/gare.html>. Il Bando di gara è stato pubblicato sulla GURJE 2019/S 232 - 509503 del 02/12/2019 sulla GURI - V Serie speciale - Contratti Pubblici n. 142 del 04/12/2019.
IL PRESIDENTE
f.to Dott. Walter Anedda



**La Fed lascia fermi i tassi
"E niente rialzi
anche per tutto il 2020"**

La Fed lascia invariato il costo del denaro e segnala di non voler agire per l'intero 2020, l'anno delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. La prossima mossa è rimandata al 2021, quando è atteso un rialzo dei tassi. Quello successivo è previsto nel 2022. Ma sullo scenario della banca centrale resta l'incognita della guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina, che rischia un ina-

sprimento a breve. Il 15 dicembre sono in calendario i nuovi dazi contro il «made in China» e, fra indicazioni contrastanti, non è ancora chiaro se scatteranno o meno. La Fed chiude l'anno e il decennio con una decisione unanime e è attesa di lasciare invariati i tassi. Dopo tre tagli durante il 2019, il costo del denaro resta fermo fra l'1,5% e l'1,75%. Un livello - spiega la banca cen-

trale - in grado di sostenere «l'espansione dell'attività economica, un solido mercato del lavoro e un'inflazione vicina all'obiettivo del 2%». Secondo Jerome Powell (foto), presidente della Fed, «le prospettive economiche restano favorevoli nonostante i rischi» legati alla debole crescita globale e alla guerra dei dazi. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditore del caffè chiede più rappresentanza per le istanze del Nord industriale

Nella corsa a Confindustria spunta l'outsider Andrea Illy

RETROSCENA

MAURIZIO CALIAFFA

Nella corsa alla presidenza di Confindustria irrompe la variabile Andrea Illy, potenzialmente in grado di cambiare tutti i giochi. Un anno fa di questi tempi Illy pubblicava un libro dal titolo vagamente e svagatamente programmatico: "Italia Felix, uscirà dalla crisi e tornare a sorridere". Lì il presidente e amministratore delegato dell'omonima azienda triestina spiegava le mosse per fare della sgangherata Italia «il Paese più felice del mondo». Ebbene, c'è possibilità che l'imprenditore del caffè abbia modo di provare sul campo le proprie teorie. Il tam tam intorno a Confindu-

stria infatti lo accredita come possibile candidato alla presidenza di Viale dell'Astronomia, che deve scegliere fra qualche mese il successore di Vincenzo Boccia.

Andrea Illy ha 55 anni e - oltre che guidare l'azienda di famiglia insieme al fratello Riccardo, vicepresidente dell'azienda e già presidente della Regione Friuli Venezia Giulia - vanta ormai un'esperienza consolidata anche nel mondo della rappresentanza imprenditoriale. È infatti in uscita dalla presidenza di Altagama, la fondazione che raggruppa i grandi marchi del Made in Italy, da Brunello Cucinelli a Ducati, da Versace a Ermenegildo Zegna.

Al termine di un mandato durato sei anni, Illy sarebbe quindi disponibile a correre

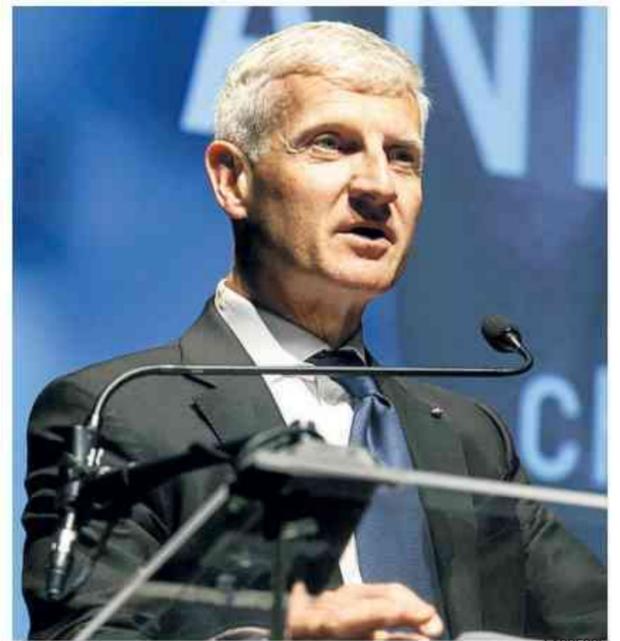
per la presidenza nazionale di Confindustria. Dalla sua parte l'industriale triestino ha alcune caratteristiche personali: è stimato proprio da alcuni dei grandi nomi del Made in Italy con cui ha lavorato alla Fondazione Alta-

**Fra i possibili
candidati Pasini,
Bonomi, Mattioli,
Orsini e Garrone**

gamma; guida un gruppo ad alta visibilità e da mezzo miliardo di ricavi; in quanto tale fa parte di quel Nord industriale che cerca di riprendere la guida di Viale dell'Astronomia dopo la presidenza Boccia, considerata meno ti-

tolata sul piano del "pedigree" manifatturiero.

Certo, una cosa è dire che Illy può essere disponibile, altra che la sua eventuale candidatura arrivi davvero al traguardo. Anche perché il quadro generale è tutt'altro che definito. A fine gennaio i saggi dovranno formalizzare le candidature, e il 23 marzo 2020 è programmato il Consiglio generale di Confindustria che designerà il nuovo presidente. In campo ci sono i lombardi Giuseppe Pasini (ex presidente di Federacciai), Carlo Bonomi (presidente di Assolombarda), la piemontese Licia Mattioli (attuale vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione), l'emiliano Emanuele Orsini (presidente di Federlegno Arredo) e il ligure Edoardo Garrone (presidente



Andrea Illy, presidente di Illycaffè, in corsa per Confindustria

del Sole 24 Ore). Cinque possibili candidati: troppi. Uno scenario che potrebbe favorire un outsider come Andrea Illy.

Il Nordest per ora non si è schierato a viso aperto con qualcuno dei quattro contendenti e, se i precedenti hanno un peso, non c'è da aspettarsi che il sistema imprenditoriale locale assuma una posizione

unitaria. Non avvenne nel 2016, quando a sfidarsi furono Vincenzo Boccia e Alberto Vacchi. Ecco perché Andrea Illy dovrà eventualmente puntare a costruire una leadership che parta dal Nordest, la sua possibile piattaforma di lancio, ma che sappia parlare al resto d'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIGANTE DEL PETROLIO È LA SOCIETÀ NUMERO UNO AL MONDO

Debutto da record per Aramco In Borsa vale 1.900 miliardi

LUIGI GRASSIA

Il gigante petrolifero saudita Aramco debutta in Borsa con un +10% rispetto al valore delle azioni quale era stato fissato nell'offerta pubblica iniziale (Ipo). Per l'evento di ieri si sono sprecati i superlativi, visto che mettendo assieme il collocamento presso gli investitori istituzionali e quello presso i privati l'incasso dello Stato saudita ha superato i 26 miliardi di dollari americani, risultando la maggiore Ipo della storia in valore assoluto; inoltre se si moltiplica il prezzo dei singoli titoli, quale è risultato ieri in Borsa, per il numero totale delle azioni Aramco, la stessa Saudi Aramco risulta essere la società quotata in Borsa di maggior valore al mondo: quasi 1.880 miliardi di dollari, contro i circa 1.700 che si stimavano alla vigilia, il 1.200 della Apple, i 1.140 di Microsoft e i 1.051 della cinese Alibaba. Un altro effetto collaterale è che la Borsa di Riad ospitando una società da 1.880 miliardi balza all'improvviso nel gotha delle dieci pizze finanziarie maggiori del mondo.

Ma non è tutto oro quello che luccica: ieri diversi analisti raffreddavano l'entusiasmo, magari criticando troppo, ma con elementi da non trascurare. L'Aramco, si osserva, viene valorizzata così



La Borsa di Riad ha festeggiato il debutto di Saudi Aramco

tanto attribuendo al 98,5% delle azioni ancora in mano allo Stato la quotazione di quel modestissimo 1,5% che è stato effettivamente messo sul mercato; il valore del 98,5% è fittizio perché se un'ulteriore quota venisse collocata sul mercato il prezzo delle azioni si diluirebbe; inoltre la domanda di quei pochi titoli trattati, secondo i maligni, potrebbe essere stata drogata da un'élite di investitori sauditi e di altri Paesi della penisola araba (Kuwait e Emirati) direttamente interessati al successo dell'operazione, mentre è mancato (per ora) l'afflusso di capitali interna-

zionali a cui mirava la quotazione di Aramco quando è stata concepita: il governo di Riad vorrebbe infatti incamerare masse dollari straniere, denaro fresco da reinvestire nello sviluppo interno. Ma queste critiche, ripetiamo, potrebbero essere eccessive e ingenerose.

Bisognerà vedere come si sviluppa nel tempo la Borsa saudita e quello che le ruota attorno. La famiglia reale punta a reperirvi risorse con cui finanziare una grande diversificazione dell'economia nazionale, in modo da renderla meno dipendente dal petrolio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rai

YARD



Nuovo Invito a Offrire

Grattacielo Rai Torino Via Cernaia

Rai Radiotelevisione italiana Spa, con sede in Via Mazzini 14, Roma, C.F. e P.IVA 06382641006, nell'ambito del programma di razionalizzazione e rinnovamento delle proprie sedi nella Città di Torino, in data 11 luglio 2019 ha avviato, con la collaborazione di YARD Spa, una procedura competitiva finalizzata alla vendita dell'immobile di proprietà Rai sito in Torino, Via Cernaia 33, con termine di scadenza per la presentazione delle offerte fissato al 15 ottobre 2019.

Rai, considerato che alla scadenza del 15 ottobre 2019 non sono pervenute offerte, in data 12 dicembre 2019 ha pubblicato un nuovo Invito a Offrire per il medesimo immobile, il quale presenta alcune importanti innovazioni rispetto all'invito precedentemente pubblicato:

"Nuovo Invito a Offrire - Immobile di proprietà Rai Radiotelevisione italiana Spa Torino Via Cernaia 33", disponibile con i relativi allegati sul sito www.immobiliare.it alla sezione "Bandi".

L'immobile ad uso uffici (già sede dirigenziale della Rai Radiotelevisione italiana Spa) è attualmente libero ed è costituito da 19 piani fuori terra per una altezza di 72 m. L'edificio ha una superficie lorda di circa 28.600 mq, di cui 20.400 mq fuori terra.

Tutti i soggetti interessati sono invitati a prendere visione del testo aggiornato del Nuovo Invito a Offrire, e a presentare domanda di accreditamento, seguendo la procedura disciplinata nel Nuovo Invito a Offrire. I soggetti già accreditati per la precedente procedura di vendita potranno continuare ad accedere alle date-room e richiedere eventuali ulteriori sopralluoghi presso l'immobile, previa conferma, o, se del caso, variazione o aggiornamento, della documentazione già trasmessa e delle dichiarazioni già rese al fine dell'accreditamento.

Le offerte dovranno essere inviate, secondo le modalità indicate nel Nuovo Invito a Offrire, presso: Studio Ganelli e Notai Associati - C.so Galileo Ferraris, 73 - 10128 Torino
Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 31 marzo 2020 ore 14:00

Il presente annuncio non costituisce offerta al pubblico ex art. 1936 c.c., né costituisce promessa al pubblico ex art. 1988 c.c. Pertanto, la ricezione di eventuali offerte non comporta alcun obbligo contrattuale o impegno di elezione nei confronti degli eventuali offerenti, e per essi, alcun diritto a qualsiasi titolo, compresi il pagamento di medesimi ed eventuali oneri di consulenza, anche in caso di accettazione dell'offerta. Si avverte che i dati personali raccolti saranno trattati, anche se con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito in cui la dichiarazione viene resa. L'informatica completa si trova all'interno del sito.

“Un disastro impressionante” Solvay, ultimo atto

Oggi in Cassazione il caso “cromo 6” al polo chimico
In appello erano stati condannati tre ex dirigenti

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

Non è più in discussione l'avvenuto «disastro ambientale di grandezze impressionanti» che si è consumato nell'area del polo chimico di Spinetta Marengo: quello c'è stato, e ne continuano gli effetti perché molto ci vuole ancora perché la bonifica sia fatta e completata. L'«evento distruttivo di proporzioni straordinarie» è stato comunque confermato da due sentenze di merito: quella della Corte d'Assise di Alessandria e, a seguire, della Assise d'Appello a Torino. Ma oggi il processo, noto come il «caso cromo 6», approda a Roma, in Cassazione. L'argomento di discussione riguarda principalmente la quantificazione della pena inflitta a tre dirigenti che sono stati responsabili, in epoche diverse e nelle gestioni prima Ausimont poi Solvay, del settore Ambiente e Sicurezza.

In primo grado, il 15 dicembre 2015, erano stati condannati a due anni e mezzo Giorgio Carimati (Solvay), Salvatore Francesco Boncoraglio (Ausimont), Giorgio Canti (sia Ausimont che Solvay) e Lui-

gi Guarracino (responsabile dello stabilimento di Spinetta nell'epoca Solvay). Prescritta la posizione di Giulio Tomasi (Ausimont). In Appello, il 20 giugno 2018, pur confermando il riconoscimento del disastro, i giudici avevano concesso le attenuanti generiche riducendo la pena a un anno e otto mesi (escluso Boncoraglio, per il quale è scattata la prescrizione, mentre Tomasi è stato assolto per assenza di dolo) con la conseguente appli-

Che il reato ci sia stato non è in discussione. Si tratta di accertare chi ne è responsabile

cazione dei doppi benefici di sospensione condizionale e non menzione. Il motivo espresso dai giudici d'Appello: i dirigenti condannati avevano agito secondo «motivazioni non personali a delinquere, bensì derivate dalla loro collocazione lavorativa». In altre parole: agirono per conto dell'azienda, nel ruolo tecnico che rivestivano. E, tuttavia, la responsabilità dell'azienda non era

stata sanzionata già fin dal primo grado. Infatti, erano stati assolti gli amministratori delegati delle società Ausimont e Solvay Carlo Cogliati, Bernard Delaguiche e Pierre Jacques Joris.

La vicenda era divampata a maggio 2008, quando era scoppiata la cosiddetta «emergenza cromo 6»: lo stesso veleno del film americano «Erin Brockovich. Forte come la verità», con Julia Roberts. Nelle falde acquifere, sottostanti lo stabilimento di Spinetta, era stata trovata una quantità di cromo esavalente ben oltre i parametri, ma anche un miscuglio di un'altra ventina di veleni fuori norma, tra cui arsenico, nichel, antimonio, selenio, tetracloruro di carbonio. La procura di Alessandria aveva aperto un'inchiesta, affidando gli accertamenti all'Arpa e ai carabinieri del Noe.

Quattro anni e mezzo dopo, era cominciato il processo di primo grado: a giudicare gli otto imputati – amministratori e dirigenti di Ausimont prima e di Solvay dopo, con alcuni a scavalco tra le due gestioni – era stata incaricata la Corte d'Assise perché di sua competen-



Il pm Riccardo Ghio aveva sostenuto l'accusa in primo grado ed è stato applicato anche in Appello

za il reato contestato: avvelenamento doloso delle acque (il pubblico ministero aveva chiesto condanne per tutti per un totale di 127 anni). Pur riconoscendo che le falde erano inquinate di quell'intruglio di veleni cancerogeni, per la Corte non si era però riusciti a provare che arrivassero ai rubinetti; pertanto, era stato riqualificato il reato da avvelenamento a disastro

di cui erano stati condannati i dirigenti.

L'impianto era stato confermato in Appello, ma con la concessione delle attenuanti ai manager responsabili benché sia stato evidenziato il loro comportamento di «assoluta indifferenza» e «sprezzo» rispetto all'ambiente e alla salute pubblica.

Oltre alla procura generale, anche le difese hanno im-

pugnato in Cassazione ma per discutere «solo dell'accusa residua di disastro colposo e solo per le posizioni dei dirigenti tecnici che sono stati, secondo noi, ingiustamente condannati, seppure a pene lievi (un anno e otto mesi ciascuno, ndr). Ci batteremo – dicono – perché anche le residue accuse siano definitivamente annullate». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle udienze è andata via via diradandosi la presenza dei cittadini del sobborgo alessandrino
Lo stabilimento è il classico caso di "factory town" in cui si identifica la comunità

I veleni della fabbrica che dà lavoro e i sentimenti contrastanti di Spinetta

ANALISI

Quando il 17 ottobre 2012, davanti alla Corte d'Assise di Alessandria iniziò il processo contro i vertici di Ausimont e Solvay per le falde acquifere avvelenate da cromo 6 e altri cancerogeni, in fondo all'aula c'erano donne e uomini con addosso delle storie di dolore: malati di cancro essi stessi o famigliari di chi si era ammalato e morto. Vero che è sempre difficile, nel caso dei veleni chimici, stabilire un rapporto certo di causa-effetto (dire cioè se è stata proprio quella sostanza a causare quel tipo di tumore), ma da decenni, ad Alessandria, si è riscontrata, nel sobborgo di Spi-

netta e dintorni, un'incidenza di neoplasie più alta che altrove. Tra gli altri, seduta su una panca, c'era una giovane donna. Non lei la malata, ma il suo bambino.

Il processo è durato più di tre anni, ma udienza dopo udienza la presenza delle parti civili in aula si è assottigliata. Difficile, soprattutto per chi ha un lavoro, partecipare a tutte le udienze. E questo è un motivo, ma forse anche altri, tra cui il legame simbiotico che la gente del posto ha instaurato con la fabbrica. Un perfetto esempio di factory town: Polo chimico-Spinetta, Borsalino-Alessandria, Fiat-Torino, Olivetti-Ivrea, Ilva-Taranto, Eternit-Casale Monferrato. Le gente si identifica con l'azienda e sugli in-

dubbi benefici che derivano da occupazione e altre elargizioni (borse di studio, agevolazioni sulle case o sulle vacanze, prestiti, doni ai bambini). C'è una forma di orgoglio nell'appartenere a quella comunità. Ed effettivamente la fabbrica – da Spinetta, ad Alessandria, a Torino, a Ivrea, a Taranto, a Casale e così via – è una fonte di sviluppo che, per centinaia di famiglie, si traduce nella possibilità di comprarsi la casa, di far studiare i figli, di vivere decorosamente. Poi viene fuori che ci si ammala; non lo si scopre subito, perché i veleni sono a rilascio lento, a latenza lunga. Ed è anche scientificamente difficile, appunto, stabilire il rapporto di causa ed effetto, necessario per chi de-

ve giudicare, in modo equo e al di sopra di ogni ragionevole dubbio.

Nel processo Solvay alcune storie di vita e di morte sono state raccontate dai testimoni, ma la rappresentanza della popolazione, dopo le prime udienze, è stata via via sempre più contenuta. Ben diverso da quello che si era visto al maxiprocesso Eternit a Torino. Perché?

Intanto, nel caso di Eternit la causa-fibra di amianto che provoca l'effetto-mesotelio-ma è accertata scientificamente. Inoltre, a Casale la mobilitazione si è ingrossata ed è diventata coscienza collettiva soprattutto dopo che lo stabilimento è stato chiuso, nel 1986, e non era più fonte di lavoro. A Spinetta, il polo chimi-



Lo stabilimento Solvay di Spinetta Marengo

co ha dato, ma continua a dare occupazione anche a molti giovani. La gente che abita nelle case intorno è radicata lì; parecchi direttamente, altri tramite parenti, sono storicamente legati alla fabbrica, qualunque sia il nome che porta. Alcuni hanno ottenuto il risarcimento ordinato dalla Corte d'Assise, alla fine del processo di secondo grado, e la Solvay ha subito pagato

quanto disposto: diecimila euro ciascuno.

I legali delle parti civili (Vittorio Spallasso, Giuseppe Lanzavecchia, Laura Pianezza, Laura Mara, Maria Pia Giracca, Cristina Giordano, Mario e Gianluca Violante, Davide Daghino e Massimo Martinelli) hanno rinunciato a impugnare il verdetto di secondo grado, ma oggi saranno comunque a Roma, in Cassazione, sia

PRIMO PIANO



1. Il corteo degli agricoltori di Coldiretti che ieri a Torino ha sfilato da piazza Vittorio a piazza Castello 2. La folta delegazione alessandrina in piazza Castello

3 DOMANDE A

MARCO PROTOPAPA
ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA

Sono sereno Ho ereditato problemi del passato

DANIELE PRATO

L'assessore regionale all'Agricoltura Marco Protopapa smentisce che le sue deleghe (ha anche quelle a Cibo, Caccia e Pesca) siano a rischio. «Lo escludo assolutamente, tra l'altro anche gli speaker di Coldiretti hanno detto sul palco che non sono nel loro mirino».

1 Eppure non sono stati teneri con lei al corteo. C'era chi diceva: «Protopapa, quando non dorme, rema contro».

«Si sa che Coldiretti non ha preso bene la composizione del mio staff nei mesi scorsi, si è sentita messa in secondo piano perché ho scelto due ex direttori di Cia e Confagricoltura. Il rapporto si è incrinato allora ma, devo dire, solo a livello di immagine: quando si è trattato di lavorare, il dialogo c'è stato e nel massimo rispetto».

2 Ma in piazza erano migliaia. Avete sbagliato qualcosa?

«No, sono convinto che finora abbiamo lavorato bene e ci sono i dati a dimostrarlo. Ma abbiamo ereditato partite lasciate aperte dalla vecchia amministrazione e ai problemi ordinari si sono aggiunti la disperazione e il malumore delle ultime alluvioni che hanno peggiorato la situazione».

3 Fauna selvatica, politica dei prezzi, sostegno ai giovani. Coldiretti ha sollevato molte questioni: ha preso nota nell'incontro con la delegazione?

«A dire il vero, non è stato messo sul piatto quasi nulla di nuovo, sono temi su cui stiamo lavorando. Ho visto nella protesta uno stimolo ulteriore, un'occasione di condivisione e aggiornamento. Siamo sereni, si va avanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In migliaia ieri a Torino da tutta la regione. Dopo la manifestazione il faccia a faccia con Cirio il presidente potrebbe trasferire le deleghe di Protopapa: "Ma non caccio nessuno"

La protesta degli agricoltori "L'assessore è inadeguato"

REPORTAGE

LIDIA CATALANO
TORINO

Un'altra velocità!». La prima protesta di piazza contro la giunta regionale prende a prestito lo stesso slogan che ha accompagnato la corsa elettorale di Alberto Cirio. Eletto presidente della Regione anche grazie ai voti degli agricoltori della Coldiretti radunatisi ieri a migliaia nel cuore della città per chiedere conto di un cambio di passo promesso ma ancora non innescato. E quello slogan, gridato agli inquilini di piazza Castello dai rappresentanti di una categoria che solo in Piemonte conta oltre centomila persone

-soprattutto piccoli imprenditori -suona quasi beffardo.

Se non fosse che alle rimostranze si mescolano messaggi di incoraggiamento. «Forza Cirio, al Piemonte serve coraggio». Parole che portano lo stesso presidente a leggere nella mobilitazione più uno stimolo che un attacco. «Una manifestazione di questo tipo nei primi mesi di insediamento ci aiuta a essere più forti per difendere le esigenze dell'agricoltura. Come imprenditore agricolo conosco bene i problemi del settore e l'urgenza di affrontarli con decisione». Buone intenzioni a cui però, secondo Coldiretti, per ora non sono seguite azioni concrete. Nel mirino degli agricoltori c'è soprattutto l'assessore leghista Marco Protopapa. «I suoi

primi sei mesi sono stati all'insegna del torpore. Ed è quasi meglio così, perché quando non dorme rema contro», dice senza giri di parole Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti Piemonte. È lui, insieme ai trattori e a Bògia, la capretta-mascotte «simbolo di tenacia e caparbia», ad aprire il serpente giallo che sfilava da piazza Vittorio a piazza Castello, attraversando via Po. Chiedono «poche regole ma buone», un «Piano di sviluppo rurale scritto dagli agricoltori e non dai burocrati», «meno carta e più terra per i giovani».

Sono loro, gli under 40, i veri protagonisti della piazza. Li rappresenta Giovanni Beneficenti, che ha 32 anni e alleva bovini di razza piemontese a Riva presso Chieri. «Negli ultimi

due anni le imprese guidate dai giovani in Piemonte sono cresciute del 60 per cento. C'è un grande slancio che va sostenuto con i fondi europei, ma con l'ultimo bando 2019 solo una domanda su 5 è finanziabile: colpa della burocrazia che blocca le risorse anche quando ci sono». Norme e cavilli indecifrabili «sono il vero nemico» per Graziano Marro e Francesco Perucca, due allevatori ventenni cuneesi. Ragazzi pronti a qualsiasi sacrificio pur di fare impresa con le eccellenze del territorio, come Valery Nicola e Chiara Pejretti, 19 anni, appena diplomate, che mostrano orgogliose i calli sulle mani dovuti alla mungitura.

I problemi che portano in piazza sono gli stessi con cui

si trovano a combattere ogni giorno. «Noi siamo al loro fianco», assicura Cirio. Che ieri, durante il faccia a faccia con una delegazione di manifestanti, ha garantito interventi sulle misure agroambientali, a sostegno di chi si impegna nelle colture biologiche, sulle indennità compensative per le imprese montane, sulla fauna selvatica che devasta le colture e sulla pulizia dei corsi d'acqua.

A fine giornata il leader di Coldiretti Piemonte tira un sospiro di sollievo. «Ora ci sentiamo più tranquilli». Ad allarmarli, già da mesi, era «la presenza di persone sbagliate al posto sbagliato». Incompatibilità di cui Cirio è pienamente consapevole, tanto che nei prossimi giorni potrebbe procedere a uno scambio di deleghe, trasferendo quelle di Protopapa - invisato anche per la sua «non terzietà rispetto alle associazioni di categoria» - al vicepresidente della giunta Fabio Carosso, che a sua volta cederebbe quelle all'Urbanistica. «Di certo non mando via nessuno», chiarisce Cirio. Ma l'ipotesi di un mini rimpasto natalizio, sempre in casa Lega, è tutt'altro che inverosimile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un lettore scrive:

«In merito all'articolo uscito sul vostro giornale sul bike sharing vorrei precisare quanto segue: innanzi tutto io sono stato uno dei primi ad aver aderito all'iniziativa entusiasticamente, purtroppo nel corso degli anni il servizio è andato via via peggiorando, non solo per colpa dei vandali ma direi principalmente per una pessima manutenzione sia delle biciclette che delle stazioni. Per non parlare degli ultimi mesi in cui è stato quasi impossibile fruire del servizio, tanto che i gestori, vergognandosi di tale situazione hanno regalato tre mesi in più a tutti gli abbonati. Ora leggo che si promette di migliorare il servizio ma nel frattempo i gestori

BRUNO COLOMBERA

Un lettore scrive:

«Venerdì ore 17, 30 zona corso

Specchio dei tempi

«Abbonamento bike sharing, servono sconti non aumenti» - «I discutibili orari dell'Amiat»
«Nessuno corregge gli strafalcioni Gtt» - «Venezia è più lontana»

chiedono al comune di poter rivedere al rialzo le tariffe di abbonamento. Tutto ciò mi sembra per lo meno scandaloso, i costi per gli abbonati dovrebbero al contrario essere ritoccati al ribasso visto i disagi che hanno patito e continuano a patire».

BRUNO COLOMBERA

Un lettore scrive:

«Venerdì ore 17, 30 zona corso

Novara. Il camion della raccolta rifiuti sta svuotando i bidoni, creando una coda pesante. Certo, è venerdì sera, sono le 17,30 in dicembre ed il traffico è tanto. Ora, visto che accade lo stesso alle 8,30 del mattino su strade importanti, vorrei conoscere il genio e colleghi, che stabiliscono gli orari di uscita dei mezzi. Tutti ma proprio tutti, sappiamo che in molte nazioni, questi lavori si svolgono

di notte. Almeno evitare gli orari clou della giornata?».

FONTANA

Un lettore scrive:

«Da pochi mesi la linea 68 di Gtt ha una voce registrata che ogni poche fermate avvisa che stiamo andando, se diretti verso la periferia, a Cenisia. Poiché io invece abito a Cenisia, ogni volta mi irrita, sentendo-

mi disprezzata come cittadina di Torino e del Piemonte. Qualche giorno fa poi, viaggiando sul 18, ho scoperto la fermata Pellico. Povero Silvio Pellico, si rivolgerà nella tomba. Date le premesse, non ho fiducia che la Gtt decida di togliere in fretta questi obbrobri, perciò suggerisco di riderci su lanciando un gioco a premi: chi riuscirà a trovare il maggior numero di strafalcio-

ni viaggiando sulle linee della Gtt? Cordiali saluti da un'anziana abbonata torinese».

LAURA COMETTI

Un lettore scrive:

«Un grazie sentito a Trenitalia per avere eliminato tutti i servizi diretti fra Torino e Venezia nella fascia mattina - primo pomeriggio. Da domenica 15 se si vuole raggiungere Venezia nella prima mattinata si è costretti a cambiare treno a Milano (estremamente comodo specie per gli anziani e persone a mobilità ridotta) con allungamento dei tempi di viaggio di almeno trenta minuti».

SERGIO PAUTASSO

CASALE & VALENZA

VALENZA, LA POLEMICA DEI GENITORI

I bambini rifiutano di mangiare “Eppure la mensa costa cara”

Sotto accusa la qualità dei cibi. L'assessore: sono quasi tutti biologici

FRANCANEBBIA
VALENZA

«Mio figlio ha mangiato solo una mozzarella», «alla mia bambina non piaceva nulla», «il mio è riuscito a mandar giù solo una fetta di prosciutto». Sono lamentele di alcuni genitori di quei 600 alunni di Valenza che si servono della mensa scolastica, affidata alla ditta Vendita da circa due anni.

«Accontentare tutti non è semplice – dicono -. Vero che i ragazzi dovrebbero abituarsi un po' a tutti i cibi, ma anche la scelta ampia non è ritenuta soddisfacente». «Non pago poco per i buoni pasto – aggiunge un altro degli scontenti –, ma mi sembra che il ragazzo ogni giorno torni da scuola dopo aver fatto quasi la fame».

Il dibattito coinvolge tante mamme e papà all'uscita dagli istituti e c'è chi esprime ampio dissenso, sebbene non manchino opinioni divergenti e soddi-



Le qualità della mensa scolastica fa storcere il naso ai genitori

sfacenti sulla qualità del servizio mensa.

«Proprio in queste ore – spiega l'assessore Massimo Barbadoro – abbiamo visto i referenti dell'Asl e il comitato genitori. Promuoviamo incontri solitamente ogni quindici giorni per avere il termometro della situazione. La nostra mensa ha

soprattutto su prodotti biologici e il più possibile a chilometri zero. Il menù è stabilito con l'Asl secondo parametri suggeriti da esperti. Se apportiamo variazioni, dobbiamo avvertire chi di dovere. L'unica osservazione avanzata da alcuni genitori è che la presentazione dei piatti a volte lascia un po' a de-

siderare. Se la carne, per esempio, non incontra i favori di tutti, si cercherà di proporla sotto forma di polpettine più gradite. Installeremo anche cartelli con l'elenco dei cibi che vengono serviti, garantiti anche sotto il profilo della sicurezza alimentare. Lo stesso elenco comparirà a breve sul sito del Comune, così ogni genitore potrà averne accesso».

E sulla questione dei costi? «Sono stabiliti secondo fasce differenti in base all'Isee presentato all'inizio dell'anno scolastico. Poi ci sono facilitazioni per famiglie bisognose. In Comuni anche vicini a noi spesso, i costi sono più elevati che a Valenza».

Nelle mense valenzane, fra l'altro, sulla base di un progetto ridurre il consumo di bottiglie di plastica, si stanno adottando le caraffe d'acqua naturale. —

lavoratori coinvolti, sia per il volume di fatturato prodotto, uno dei settori di traino dell'economia italiana e quindi parte importante della politica industriale del nostro Paese».

«Il tavolo che si insedia oggi al Mise e che è stato chiesto dall'Ance a gran voce al governo - ha sottolineato l'associazione per bocca del presidente Gabriele Buia - consente, per la prima volta, di discutere politiche e interventi specifici per il settore in modo organico e in un luogo istituzionale adeguato».

Dai rappresentanti datoriali arriverà quasi certamente un solo contributo unitario e concordato. Stessa cosa per le rappresentanze sindacali.

Dai sindacati è arrivata la richiesta di affrontare la crisi di diverse grandi aziende e relativi indotti (dopo i casi, tra gli altri, di Astaldi, Cmc, Glf e Tecnis) allargando il perimetro di Progetto Italia «che non deve essere solo un intervento a favore di Salini-Impregilo, ma di sistema, attraverso un Fondo di garanzia specifico». Anche l'Oice (società di ingegneria) ha sollecitato soluzioni contro i ritardi dei pagamenti da parte della Pa: per il 65% delle imprese, riferiscono le engineering, non segnalano cambiamenti rispetto al passato e per un altro 25% la situazione è peggiorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Frontera